

CAPITOLO VI.

I R E S I D U I .

842. Se si seguisse la via deduttiva, questo capitolo dovrebbe essere posto in principio dell'opera. Gioverà forse tenere tal modo più tardi, per altri trattati; ora ho preferito principiare colla via induttiva, perchè il lettore segua esso pure la via battuta per trovare le teorie che si andranno esponendo.

Guardando i fenomeni concreti e complessi, abbiamo subito veduto che giovava dividerli almeno in due parti, e separare le azioni logiche dalle non-logiche. Il capitolo II ha per scopo di effettuare questa separazione e di acquistare un primo concetto dell' indole delle azioni non-logiche e della loro importanza nei fenomeni sociali. A questo punto nasce il quesito: Come, se le azioni non-logiche hanno tanta importanza nei fenomeni sociali, è stato sino ad ora trascurato di tenerne conto? (§ 252). Si risponde nel capitolo III che quasi tutti gli autori che si sono occupati di studi politici o sociali, le hanno vedute o intravedute. Quindi facciamo ora una teoria di cui molti elementi sono sparsi qua e là, spesso in modo appena riconoscibile.

843. Ma tutti questi autori hanno concetti ai quali dànno esplicitamente capitale importanza, come sarebbero i concetti di religione, di morale, di diritto, ecc., intorno ai quali si battaglia da secoli; e, se riconoscono implicitamente le azioni non-logiche, esaltano esplicitamente le azioni logiche, ed il maggior numero di essi le considera come sole degne di essere tenute in conto nei fenomeni sociali. Dobbiamo vedere che ci sia di vero in queste teorie, e quindi decidere se dobbiamo deviare dalla via in cui ci siamo messi, o proseguire in essa.

Nel capitolo IV si studia appunto questi modi di considerare i fenomeni sociali, e riconosciamo che, sotto l'aspetto logico-sperimentale, sono mancanti di ogni precisione, e senza alcun rigoroso ac-

cordo coi fatti, mentre d'altra parte non possiamo negare l'importanza grande che hanno nella storia e per la determinazione dell'equilibrio sociale. Per tal modo acquista vigore un concetto che già ci era stato dato dal capitolo I, e che andrà ognora conseguendo maggiore importanza nel resto dell'opera, cioè il concetto della separazione della *verità* sperimentale di certe teorie e della loro *utilità* sociale; le quali due cose non solo non si confondono, ma possono anche essere, e spesso sono, in contradizione (§ 1681 e s., 1897 e s.).

844. Questa separazione è importante quanto quella delle azioni logiche e delle azioni non-logiche, e l'induzione ci fa vedere che il non averla fatta è stata principale cagione dell'errore, sotto l'aspetto scientifico, del maggior numero delle teorie sociali.

845. Studiamo dunque un poco più da vicino queste teorie e vediamo come e perchè sono erronee, e come e perchè, pure essendo tali, hanno avuto, ed hanno, sì gran credito. A ciò intende il capitolo V. E nel fare questo studio, troviamo altre cose alle quali dal bel principio non avevamo pensato. Inoltrandoci nel nostro studio seguitiamo ad *analizzare*, a *separare*. Ed ecco ora una nuova separazione, importante certo quanto le altre che sin ora abbiamo compiute, e cioè la separazione di una parte costante, istintiva, non-logica, e di una parte deduttiva che mira a spiegare, giustificare, dimostrare la prima.

846. Giunti a questo punto, abbiamo, dall'induzione, gli elementi di una teoria. Occorre ora costituirla, cioè abbandonare la via induttiva per la via deduttiva, e vedere quali sono le conseguenze dei principii che abbiamo trovato, o creduto di trovare. Paragoneremo quindi queste deduzioni ai fatti; se vanno d'accordo, conserveremo la nostra teoria; se non vanno d'accordo, l'abbandoneremo.

847. Nel presente capitolo, e, a cagione dell'ampia materia, anche nei due seguenti, studieremo la parte costante, che abbiamo indicato colla lettera (*a*). Nei capitoli IX e X studieremo la parte deduttiva (*b*). Ma, prima di procedere oltre in questi non facili studi, è necessario fare ancora alcune considerazioni generali su (*a*) e (*b*), nonchè sulla loro risultante (*c*).

848. Già abbiamo veduto (§ 803) che nelle teorie della scienza logico-sperimentale s'incontrano elementi (*A*) e (*B*) che in parte sono simili agli elementi (*a*) e (*b*) delle teorie che non sono puramente logico-sperimentali, ed in parte ne sono diversi.

Nelle scienze sociali, come si sono studiate finora, si trovano elementi che più si avvicinano ad (*a*) che ad (*A*), perchè non si scansa l'intromissione del sentimento, di pregiudizi, di articoli di fede, e di altre simili inclinazioni, postulati, principii, che portano fuori dal campo logico-sperimentale.

849. La parte deduttiva delle scienze sociali come si sono studiate sin ora, talvolta si avvicina molto a (*B*), e non mancano esempi in cui l'uso di una logica rigorosa la farebbe combaciare interamente con (*B*), se non fosse la mancanza di precisione delle premesse (*a*), la quale toglie rigore al ragionamento. Ma spesso, in queste scienze sociali, la parte deduttiva si avvicina molto a (*b*), perchè in essa si hanno molti principii non-logici, non-sperimentali, e vi possono molto le inclinazioni, i pregiudizi, ecc.

850. Vediamo ora di studiare di proposito gli elementi (*a*) e (*b*). L'elemento (*a*) corrisponde forse a certi istinti dell'uomo, o diciamo meglio degli uomini, perchè (*a*) non ha esistenza oggettiva ed è diversa secondo i diversi uomini, ed è probabilmente perchè corrisponde a questi istinti che è quasi costante nei fenomeni. L'elemento (*b*) corrisponde al lavoro della mente per rendere ragione dell'elemento (*a*), ed è perciò che è molto più variabile, poichè riflette il lavoro della fantasia. Già abbiamo veduto nel capitolo precedente (§ 802) che la parte (*b*) deve, a sua volta, essere divisa, muovendo da un estremo in cui è pura logica per giungere ad un altro in cui è puro istinto e fantasia. Di ciò ci occuperemo nei capitoli IX e X.

851. Ma se la parte (*a*) corrisponde a certi istinti, è ben lungi dal comprenderli tutti; e ciò si vede dal modo stesso col quale è stata trovata. Abbiamo analizzato i ragionamenti, e cercato la parte costante; dunque possiamo solo avere trovato gli istinti che danno origine ai ragionamenti, e non ci siamo potuti imbattere in quelli che non sono ricoperti di ragionamenti. Rimangono pertanto tutti i semplici appetiti, i gusti, le disposizioni, e, nei fatti sociali, quella classe assai notevole che dicesi degli *interessi*.

852. Inoltre può darsi che abbiamo trovato solo una parte di una delle cose (*a*), l'altra parte rimanendo un semplice appetito. Per esempio, se l'istinto sessuale tendesse solo ad avvicinare i sessi, non apparirebbe nelle nostre indagini. Ma tale istinto si ricopre spesso e si nasconde sotto la veste dell'ascetismo; c'è gente che predica la virtù per avere l'opportunità di fermare il pensiero sui congiungimenti sessuali. Quando esamineremo i loro ragionamenti,

troveremo dunque una parte (*a*) che corrisponde all'istinto sessuale ed una parte (*b*) che è un ragionamento col quale si ricopre. Forse, cercando attentamente, si troverebbero parti analoghe per gli appetiti degli alimenti e delle bevande, ma per questi la parte di semplice istinto è, ad ogni modo, molto più notevole dell'altra.

853. L'essere previdente, od imprevidente, dipende da certi istinti e da certi gusti, e sotto tale aspetto non si troverebbe nelle cose (*a*); ma l'imprevidenza ha dato luogo, specialmente negli Stati Uniti di America, ad una teoria, colla quale si predica alla gente che deve spendere tutto ciò che guadagna; e quindi se esaminiamo tale teoria ci troveremo una cosa (*a*), che sarà l'imprevidenza.

854. Un politicante è spinto a propugnare la teoria della *solidarietà*, dal desiderio di conseguire quattrini, poteri, onori. Nello studio di questa teoria, apparirà solo di sfuggita tale desiderio, che è poi quello di quasi tutti i politicanti, affermino essi il bianco, od il nero, ma invece terranno il primo luogo i principii (*a*) che valgono a persuadere altrui. È manifesto che se il politicante dicesse: «Credete a questa teoria, perchè ciò mi torna conto», farebbe ridere e non persuaderebbe alcuno; egli deve dunque prendere le mosse da certi principii che possano essere accolti da chi l'ascolta.

Fermandoci a questa osservazione, potrebbe parere che, nel caso esaminato, le (*a*) si troverebbero non nei principii per i quali la teoria è propugnata, bensì in quelli pei quali è accolta; ma procedendo oltre si vede che tale distinzione non regge, perchè spesso chi vuole persuadere altrui principia col persuadere sè medesimo; e, anche se è mosso principalmente dal proprio tornaconto, finisce col credere di essere mosso dal desiderio del bene altrui. Raro e poco atto a persuadere è l'apostolo miscredente; invece comune e meglio atto a persuadere è l'apostolo credente, e tanto più ne è efficace l'opera quanto più egli è credente. Quindi le parti (*a*) della teoria si trovano tanto presso chi la riceve come presso chi la propugna; ma ad esse si deve aggiungere il tornaconto tanto di questi come di quello.

855. Quando analizziamo una teoria (*c*), occorre tenere ben distinte le indagini sotto l'aspetto oggettivo e sotto l'aspetto soggettivo, accennate al § 13. Spessissimo invece si confondono e nascono così due principali errori. Da prima, e già ne abbiamo spesso discusso, si confonde il valore logico-sperimentale di una teoria colla sua forza di persuasione, o colla sua utilità sociale. Poscia, ed è specialmente un errore moderno, si sostituisce allo studio oggettivo

di una teoria lo studio soggettivo del come e del perchè è stata prodotta dal suo autore. Questo secondo studio è certo importante, ma devesi aggiungere non già sostituire al primo. Sapere se un teorema di Euclide è vero o falso, e sapere come Euclide lo ha scoperto, sono indagini separate e tali che una non esclude l'altra. Se i *Principia* del Newton fossero di un autore incognito, scemerebbe forse per ciò il loro valore?

Così si confondono due degli aspetti indicati al § 541, sotto ai quali si può considerare la teoria di un autore, cioè: 1° Come la pensava l'autore, il suo stato psichico, e come è stato determinato; 2° Ciò che ha voluto dire in un passo determinato. Il primo aspetto, che è personale, soggettivo per l'autore, viene a confondersi col secondo, che è impersonale, oggettivo. A ciò giova spesso la considerazione dell'autorità dell'autore, poichè, spinti da tal sentimento, si ammette *a priori* che ciò che egli pensa e crede deve necessariamente esser « vero », e che perciò tanto vale ricercare i pensamenti di lui, come lo esaminare se ciò che ha voluto dire è « vero »; ossia se è d'accordo coll'esperienza, nel caso delle scienze logico-sperimentali.

856. Per lungo tempo si era inclinati a considerare le teorie esclusivamente sotto al 2° aspetto, cioè sotto l'aspetto del valore intrinseco di esse, il quale qualche volta era il valore logico-sperimentale, e molto più spesso il valore rispetto ai sentimenti di chi le esaminava, o rispetto a certi principii metafisici o teologici; ora c'è l'inclinazione a considerarle esclusivamente sotto l'aspetto estrinseco del come furono prodotte ed accolte, cioè sotto gli aspetti 1° e 3° del § 541. Questi due modi di considerare le teorie, se esclusivi, sono egualmente incompleti, e perciò errati.

857. Il secondo errore notato al § 855 è l'opposto del primo. Questo teneva conto solo del valore intrinseco della teoria (2° aspetto del § 541); quello tiene conto solo del valore estrinseco (1° e 3° aspetto); esso appare spesso nell'abuso che ora si fa del *metodo storico*, specialmente nelle scienze economiche e sociali. All'origine gli autori che crearono l'economia politica ebbero il torto di dare alla loro scienza un valore assoluto, mirando a sottrarla alle contingenze di luogo e di tempo. Provvida fu quindi la reazione che mirò invece a tenerne conto, e da questo lato il *metodo storico* fece progredire la scienza. Egualmente furono notevoli progressi scientifici quelli che sostituirono ai principii dommatici, dai quali si voleva trarre in modo assoluto la forma delle istituzioni sociali, lo studio della storia di queste istituzioni, col quale si giungeva a co-

noscere il loro svolgimento e le loro relazioni cogli altri fatti sociali. Ci poniamo interamente nel campo della scienza logico-sperimentale quando invece di studiare, ad esempio, cosa deve essere la famiglia, studiamo che cosa è realmente stata. Ma questo studio è da aggiungersi, non già a sostituirsi a quello che ricerca le relazioni in cui la costituzione della famiglia sta cogli altri fatti sociali. È utile conoscere come storicamente sono state prodotte le teorie della *rendita*, ma è pure utile sapere in che relazione stanno tali teorie coi fatti, quale è il loro valore logico-sperimentale.

858. Per altro questo studio è molto più difficile di quello che sta solo nello scrivere una storia; ed infatti vediamo molta gente assolutamente incapace nonchè di creare anche di solo intendere una teoria logico-sperimentale dell'economia politica, che scrive con grande presunzione una storia dell'economia politica.

859. Nelle materie letterarie, lo studio storico degenera spesso in un racconto aneddótico facile a farsi, gradevole ad udirsi. Trovare come mangiava, beveva, dormiva e vestiva panni un autore è molto più facile sotto l'aspetto intellettuale e scientifico che esaminare in che relazioni stanno le sue teorie colla realtà sperimentale; e se si può discorrere dei suoi amori si fa un libro di amena lettura (§ 541).

860. Lo studio della parte (*b*) di una teoria è appunto quello della parte soggettiva; ma questa si può ancora dividere in due; occorre cioè distinguere le cause generali dalle cause speciali, per le quali una teoria è prodotta od acquista credito. Le cause generali sono quelle che operano per un tempo non troppo ristretto e che valgono per un numero notevole di individui, le cause speciali sono quelle che operano essenzialmente in modo contingente. Una teoria è prodotta perchè giova ad una classe sociale, essa ha una causa generale; è prodotta perchè il suo autore è stato pagato, perchè con essa manifesta il suo dispetto contro un rivale, essa ha una causa speciale.

Nello studio che faremo delle teorie (*b*), ci occuperemo solo delle cause generali; lo studio delle altre è secondario e può venire dopo.

861. Le cose che hanno assai potere sull'ordinamento sociale, danno luogo a teorie, e quindi le troveremo quando cercheremo le (*a*). A queste, come ora dicemmo, occorre aggiungere gli appetiti e gli interessi; ed avremo così il complesso di cose che operano sensibilmente per determinare l'ordinamento sociale (§ 851), coll'avvertenza per altro che l'ordinamento stesso su di esse reagisce e

che abbiamo quindi non già una relazione di causa ad effetto, ma di interdipendenza. Se supponiamo, come pare probabile, che gli animali non hanno teorie, non potrà esistere per essi parte (a) alcuna, forse neppure interessi, e rimarranno solo gli istinti. I popoli selvaggi, anche se prossimi agli animali, hanno certe teorie, e quindi per essi esiste una parte (a); vi sono certamente in più istinti ed interessi. I popoli civili hanno teorie per moltissimi loro istinti ed interessi, e quindi la parte (a) si trova in quasi tutta la loro vita sociale.

862. Nel presente capitolo e nel seguente ricercheremo appunto questa parte (a).

Già in molti casi (§ 186 e s., 514³, 740), abbiamo separate le parti (a) e (b), mescolate e confuse in uno stesso fenomeno (c); e per tal modo siamo messi sulla via di trovare una norma che ci guidi nel fare tali analisi; vediamo ciò ancora meglio con esempi, e poi procederemo sistematicamente a tale studio.

863. Esempio I. I cristiani usano battezzare. Chi conoscesse solo quest'azione, non saprebbe se e come si può scomporre in altre (§ 186, 740). Abbiamo inoltre una spiegazione: ci viene detto che tale operazione si fa per togliere il peccato originale. Ciò non basta ancora, e se non conoscessimo altri fatti simili, ci sarebbe difficile scindere in parti il fenomeno complesso. Ma conosciamo altri fatti simili. Anche i pagani avevano l'acqua lustrale che serviva alle purificazioni. Se ci si fermasse a questo punto, si porrebbe in relazione l'uso dell'acqua e il fatto della purificazione. Altri fatti simili ci mostrano invece che l'uso dell'acqua non è ancora la parte costante dei fenomeni. Per le purificazioni si può usare sangue ed altre materie. Non basta; ci sono pratiche diverse che conseguono lo stesso scopo. Per le trasgressioni ai tabù (§ 1252) si usano certe pratiche che tolgono all'uomo la macchia contratta in certe circostanze. Così il cerchio di simili fatti si allarga ognora; mentre in tanta varietà di mezzi, e di spiegazioni dell'efficacia di questi, rimane costante il sentimento che mercè certe pratiche viene ristabilita l'integrità dell'individuo, alterata da certe cagioni, reali od immaginarie. Il fenomeno concreto è quindi composto da questa parte costante (a) e da una parte variabile (b), la quale comprende i mezzi adoperati per ristabilire l'integrità, ed i ragionamenti coi quali si vuole spiegare l'efficacia di questi mezzi. L'uomo ha il sentimento confuso che l'acqua può lavare le macchie morali come lava le materiali, ma, per solito, non giustifica in tal modo, rite-

nto troppo semplice, l'uso dell'acqua per ristabilire l'integrità; va in cerca di spiegazioni maggiormente complesse, di ragionamenti maggiormente estesivi, e trova facilmente ciò che desidera.

864. Il nucleo (*a*) ora trovato si compone di varie parti. Vi distinguiamo da prima un istinto di combinazioni: si vuol « fare qualche cosa », combinare certe cose e certi atti. Poscia *c'* è la persistenza dei vincoli per tal modo immaginati; si potrebbe ogni giorno provare una nuova combinazione; invece ve ne è una, sia pure fantastica, che domina e talvolta diventa anche esclusiva; essa persiste nel tempo. Infine, *c'* è un istinto che spinge a credere all'efficacia di certe combinazioni per raggiungere uno scopo. Si potrà dire che le combinazioni realmente efficaci, come sarebbe l'accendere il fuoco colla pietra focaia, traggono poi l'uomo a credere anche all'efficacia di combinazioni immaginarie. Ma non ci dobbiamo, per ora, curare di questa o di altre simili spiegazioni. Ci basta avere riconosciuto l'esistenza del fatto, e lì ci fermiamo per ora. In altri studi, potremo procurare di andare più oltre, e spiegare i fatti ai quali ora ci fermiamo con altri, e questi con altri ancora, e via di seguito.

865. Esempio II. Nel capitolo II (§ 186 e s.) abbiamo veduto molti casi in cui gli uomini credono poter fare venire, od allontanare, le tempeste. Se conoscessimo uno solo di questi casi, nulla o ben poco ne potremmo cavare. Ma ne conosciamo molti, ed in essi vediamo un nucleo costante. Tralasciando, per un momento, la parte di questo nucleo che come precedentemente si riferisce alla persistenza di certe combinazioni ed alla fede nella loro efficacia, troviamo una certa parte costante (*a*), corrispondente al sentimento dell'esistenza di una divinità, la quale, con mezzi variabili (*b*), si può fare intervenire per operare sulle tempeste. Ecco un altro genere, in cui si crede di potere ottenere l'effetto con certe pratiche, che in sè nulla significano, per esempio collo squarciare un gallo bianco e portarne le due metà intorno al campo dal quale si vuole allontanare la tempesta. Così la cerchia si allarga, e appare un'altra parte costante (*a*) corrispondente ad un istinto di combinazioni, pel quale si uniscono a caso cose ed atti per ottenere un effetto.

866. Esempio III. I cattolici stimano che il venerdì è un giorno di cattivo augurio, dicesi a cagione della passione di Cristo. Se conoscessimo solo questo fatto, sarebbe difficile sapere quale dei due fatti, cioè il cattivo augurio o la passione di Cristo, è il principale

e quale l'accessorio. Ma abbiamo molti altri fatti simili. I Romani avevano i *dies atri* o *vitiosi* che erano di cattivo augurio. Ad esempio il 18 luglio, nel quale giorno avevano perduto la battaglia dell'Allia. Ecco un genere di (*a*), cioè il sentimento che fa considerare di cattivo augurio il giorno che rammenta qualche funesto avvenimento. Ma ci sono altri fatti. I Romani ed i Greci avevano giorni di cattivo o di buon augurio, senza che vi fosse una cagione speciale, dell' indole delle precedenti. Quindi vi è una classe di (*a*), la quale comprende il genere precedente di (*a*), e che corrisponde a sentimenti di combinazioni di giorni — e anche di altre cose — ad un buono, o ad un cattivo augurio (§ 908 e s.).

867. Questi esempi ci mettono sulla via di trovare come si può scomporre un fenomeno composto (*c*), nei suoi elementi (*a*) e (*b*). Nel capitolo presente si faranno moltissime altre scomposizioni simili.

868. Prima di procedere oltre sarà forse bene di dare nomi alle cose (*a*) ed alle cose (*b*), nonchè alle cose (*c*), perchè lo indicarle colle lettere dell'alfabeto impaccia alquanto il discorso e lo rende meno chiaro. Per questo, e non per altro motivo (§ 119), diremo *residui* le cose (*a*), *derivazioni* le (*b*), *derivate* le (*c*). Ma occorre avere sempre presente che nulla — assolutamente nulla — e' è da ricavare dal senso proprio di quei nomi, dalle loro etimologie, e che il loro significato è esclusivamente quello delle cose (*a*), (*b*), (*c*).

869. Come già abbiamo veduto, i residui (*a*) costituiscono un insieme di molti fatti che occorre classificare, secondo le analogie che vi si trovano, ed avremo così classi, generi, specie. Dicasi lo stesso delle derivazioni (*b*).

870. I residui corrispondono a certi istinti degli uomini, e perciò difetta in essi solitamente la precisione, la limitazione rigorosa. Anzi questo carattere potrebbe quasi sempre servire a distinguerli dai fatti o principii scientifici (*A*), i quali hanno con essi qualche somiglianza. Molte volte gli (*A*) sono nati dagli (*a*) mediante un'operazione che agli (*a*) ha dato precisione. Così il termine *caldo* è indeterminato, ed usandolo si è potuto dire che l'acqua dei pozzi è *calda* d'inverno e *fredda* d'estate. Ma il termine fisico di *caldo* corrispondente a gradi di calore, misurati con un termometro, è determinato, e si è potuto vedere che l'acqua dei pozzi non è, in questo senso, maggiormente calda d'inverno che d'estate, poichè un termometro messo in quell'acqua segna all'incirca gli stessi gradi, oppure segna minor temperatura l'inverno che l'estate.

871. Vedasi, ad esempio, in Macrobio,¹ quanti significati diversi ha il termine *caldo*; i quali poi hanno per residuo i sentimenti che quel termine fa nascere nella mente di certe persone (§ 506). (VI) I medici dicono che il vino è caldo, ma ad un interlocutore dei Saturnali pare che la natura del vino è piuttosto fredda che calda. (VII) Nel corpo della donna c'è gran freddo, dice uno; ma replica un altro che, per indole, il corpo della donna è più caldo di quello dell'uomo. E c'è in esso tanto calore che, quando usavasi di bruciare i morti, si metteva, con dieci cadaveri di uomini, uno di donna, mercè il quale si poteva facilmente ardere i primi. Il calore è il principio della generazione. Le donne hanno in sè tanto calore

871¹ MACR.: *Satur.*, VII. I numeri fra parentesi indicano i capitoli: (VI) Et alios quidem medicos idem dicentes semper audivi, vinum inter calida censendum; sed et nunc Eustathius, cum causas ebrietatis attingeret, praedicabat vini calorem. Si vede chiaro il concetto: chi si ubbriaca sente caldo, quindi il vino è caldo. « Mihi autem hoc saepe mecum reputanti visa est vini natura frigior propior, quam calori » Notisi che il calore del vino non è proprio, ma accidentale: Dabo aliud indicium accidentis magis vino, quam ingeniti caloris. Tutte le cose calde provocano all'atto venereo, il vino, no; dunque è freddo. Deinde omnia calida Venerem provocant, et semen excitant, et generationi favent: hausto autem mereo plurimo, fiunt viri ad coitum pigriores. Qui il concetto di *caldo* si riferisce all'acutezza del sentimento amoroso. L'aceto è anche più freddo del vino: Quid aceto frigidius, quod culpatum vinum est? Inoltre: Nec hoc praetereo, quod ex fructibus arborum illi sunt frigidiores, quorum succus imitatur vini saporem: ut mala seu simplicia, seu granata, vel cydonia, quae cotonia vocat Cato. Qui pare che il termine *caldo* si riferisca a certi sapori. Le donne si ubbriicano meno facilmente degli uomini, e di questo fatto — che è falso — cercansi i motivi. Dice uno che ciò segue perchè il corpo della donna è molto unido: Mulier humectissimo est corpore; e per le sue purgazioni. Aggiunge un altro che si è dimenticato il motivo dell'essere freddo il corpo delle donne (VII): ita unum ab eo praetermissum est, nimio frigore, quod in earum corpore est, frigescere haustum vinum.... Ma obietta altri ancora: Tu vero, Symmache, frustra opinaris, frigidam esse mulierum naturam; quam ego calidiorem virili, si tibi volenti erit, facile probabo. Quis ergo dicat frigidas, quas nemo potest negare plenas caloris, quia sanguinis plenae sunt? deinde, licet urendi corpora defunctorum usus nostro seculo nullus sit; lectio tamen docet, eo tempore, quo igni dari honor mortuis habebatur, si quando usu venisset, ut plura corpora simul incenderentur, solitos fuisse funerum ministros denis virorum corporibus adiciere singula muliebria; et unius adiutu, quasi natura flammei, et ideo celeriter ardentis, cetera flagrabant. Ita nec veteribus calor mulierum habebatur incognitus. (VII) Le donne sopportano meglio il freddo degli uomini, per via del caldo che esse hanno in corpo: Quid plura? nonne videmus mulieres, quando nimium frigus est, mediocri veste contentas, nec ita operimentis plurimis involutas, ut viri solent; scilicet naturali calore, contra frigus, quod aer ingerit, repugnante? All'opposto, obietta un altro, è perchè il freddo conviene al freddo: Quod frigus aeris tolerabilis viris ferunt, facit hoc suum frigus: similibus enim similia gaudent. Ideo ne corpus earum frigus horreat, facit consuetudo naturae, quam sortitae sunt frigidiorum.

che, quando è freddo, possono stare con vestiti leggeri. Tutto ciò è da un altro contestato, eccetto per la generazione di cui la causa pare proprio il calore. (VIII) Perchè in Egitto, che è paese caldissimo, il vino ha virtù quasi fredda invece che calda? Perchè l'aria quando è calda respinge il freddo nella terra, ed essendo l'aria sempre tale in Egitto, il freddo penetrando nella terra opera sulle radici delle viti e dà la propria qualità al vino. Si spiega altresì come un ventaglio procuri il fresco.²

872. È questo il tipo dei ragionamenti metafisici antichi, o moderni. Hanno nelle premesse termini mancanti di ogni precisione, dalle quali, come se fossero assiomi matematici, si vogliono trarre, a rigore di logica, sicure conclusioni. In sostanza poi sono volti a studiare non già le cose, ma i concetti che certe persone hanno di queste cose. C'è chi, per estrema concessione, accetta di escludere questi ragionamenti dalle scienze fisiche, e li vuole serbare nelle scienze sociali; ma nessun motivo può giustificare tale differenza, sinchè rimaniamo nel campo sperimentale.

873. Abbiamo qui un nuovo esempio del come i termini mancanti di precisione possono facilmente essere adoperati tanto per provare il pro quanto il contra. Le donne — dice uno degli interlocutori — possono andare vestite più leggermente degli uomini, perchè il calore che hanno in corpo resiste al freddo. No — ribatte un oppositore —; cagione del fatto è il freddo naturale che le donne hanno in corpo, poichè cose simili si convengono reciprocamente (VII).

874. In generale, nell'indeterminazione dei residui (*a*) sta la cagione principale per la quale non possono essere premesse di ragionamenti rigorosi, come invece possono essere, e sono ognora nelle scienze le proposizioni (*A*).

875. Occorre badare bene di non confondere i residui (*a*) coi sentimenti, o cogli istinti, ai quali corrispondono (§ 1689 e s.). Quelli sono la manifestazione di questi, come l'alzarsi del mercurio nel tubo di un termometro è la manifestazione del crescere della temperatura. Solo ellitticamente, per fare più breve il discorso, diciamo, ad esempio, che i residui, oltre agli appetiti, agli interessi, ecc. (§ 851 e s.), hanno parte principale nel determinare l'equilibrio sociale; come diciamo che l'acqua bolle a 100°. Le proposizioni

² 871² Naturalmente non si dimentica la solita storia dell'acqua dei pozzi, calda in inverno, fredda d'estate: (VIII) Usu tibi, Albine compertum est, aquas, quae vel de altis puteis, vel de fontibus hauriuntur, fumare hieme, aestate frigescere.

complete sarebbero: « I sentimenti od istinti che corrispondono ai residui, oltre a quelli che corrispondono agli appetiti, agli interessi, ecc., hanno parte principale nel determinare l'equilibrio sociale. E' acqua bolle quando lo stato calorifico raggiunge una temperatura indicata da 100° del termometro centigrado ».

876. Non per altro che per oggetto di studio, per via d'analisi, separiamo diversi residui ($a 1$), ($a 2$), ($a 3$),...; mentre nell'individuo esistono i sentimenti che corrispondono ai gruppi ($a 1$) ($a 2$), ($a 3$); ($a 1$), ($a 3$), ($a 4$); ($a 3$), ($a 5$); ecc. Questi sono composti relativamente ai residui ($a 1$), ($a 2$),..., che sono più semplici. Si potrebbe seguitare e scomporre anche ($a 1$), ($a 2$),..., in elementi più semplici; ma occorre sapersi fermare a tempo, perchè le proposizioni troppo generali finiscono col non significare più nulla. Così le condizioni della vita sul nostro globo sono varie, e possono ridursi, in generale, alla luce solare, all'esistenza dell'atmosfera, ecc.; ma pel biologo occorrono condizioni molto meno generali, dalle quali egli possa trarre maggior copia di leggi della vita.

877. Accade talvolta che una derivata (c), a cui si è giunti muovendo da un residuo (a), mercè una derivazione (b), diventa a sua volta residuo di altri fenomeni, e va soggetta a derivazioni. Ad esempio, può essere che il sinistro augurio che si trae dal fatto di essere tredici a tavola, sia una derivata tratta dal sentimento di orrore pel tradimento di Giuda, seguito dalla morte di questi; ma oramai è diventato, a sua volta, un residuo, e la gente sente disagio nel sedere ad una tavola ove sono tredici convitati, senza pensare menomamente a Giuda.

878. Tutte le avvertenze che ora si sono fatte debbonsi ognora avere presenti nello studio che stiamo per intraprendere, e chi le dimenticasse intenderebbe a rovescio quanto stiamo per esporre (§ 88).

879. Giunto a questo punto, il lettore si sarà forse già avveduto che le indagini che stiamo facendo hanno analogia con altre che sono solite in filologia, cioè a quelle dirette ad investigare le radici e le derivazioni dalle quali hanno origine i vocaboli di una lingua. Tale analogia non è artificiale; nasce dall'esservi in un caso e nell'altro prodotti dell'attività della mente umana, i quali hanno comunanza di procedimenti. Togliamo ad esempio la lingua greca. I vocaboli di questa lingua possono disporsi in famiglie aventi ciascuna la propria radice. Così i vocaboli che significano ancora ($\acute{\alpha}\gamma\kappa\upsilon\rho\alpha$), amo ($\acute{\alpha}\gamma\kappa\iota\sigma\tau\epsilon\rho\omicron\nu$), un oggetto curvo ($\acute{\alpha}\gamma\kappa\acute{\alpha}\lambda\eta$), un braccio

curvo (*ἀγκάλις*), la piegatura del braccio (*ἀγκύλις*), il gomito (*ἀγκών*), ecc., curvo (*ἀγκύλος*), a forma di rampino (*ἀγκιστροτός, ἡ, όν*), pescare coll'amo (*ἀγκιστρέω*), curvare (*ἀγκυλῶ*), ecc. ecc., hanno tutti la stessa radice (residuo), cioè *αγκ*, che corrisponde, manifesta, il concetto, alquanto indeterminato, di qualche cosa che è curva, adunca, uncinata. Con derivazioni, che hanno le loro regole, si traggono i vocaboli da queste radici, come le derivate (*e*) dai residui (*a*). Abbiamo unioni di radici, come abbiamo unioni di residui. Così l'addiettivo « che morde all'amo » (*ἀγκιστροφάγος*) ha per radici *αγκ* e *φαγ*, corrispondente la prima a qualche cosa di indeterminatamente uncinato, e la seconda al mangiare. Vi sono delle derivazioni molto usuali, in greco; per esempio il suffisso *ματ*, il quale, unito alle radici, dà un gran numero di vocaboli significanti l'effetto dell'azione indicata dalle radici. Vi sono del pari, nei fatti sociali, derivazioni molto usuali, come, ad esempio, il volere della divinità che serve a giustificare infinite prescrizioni. Così quel volere unito al residuo dell'amore pei genitori, dà il precetto: « onora tuo padre e tua madre, perchè Dio ciò ordina ».

880. Dai residui si possono, colle derivazioni, avere derivate (*e*), che effettivamente si osservano nella società; e se ne possono pure avere altre (*γ*), che non si osservano sebbene si deducano dai residui regolarmente come le (*e*).

881. Questo fatto ha, in filologia, il suo analogo nell'esistenza dei verbi regolari e degli irregolari. In realtà, non bisogna prendere alla lettera questi termini; un verbo detto *irregolare* è effettivamente regolare come qualsiasi altro. La differenza sta nei vari modi di derivazioni. Un procedimento di derivazione usato per certe radici dà una classe di verbi che effettivamente si trovano nel linguaggio; usato per altre radici, dà verbi che non si osservano nella lingua. E viceversa, il procedimento di derivazione che, con queste seconde radici, dà verbi che stanno nel linguaggio, dà, con le prime radici, verbi che non ci stanno.

882. Le derivate che sono a loro volta residui, hanno analogie nel linguaggio. Il vocabolo ora indicato: « che morde all'amo » non si è formato direttamente dalle radici *αγκ* e *φαγ*, ma invece da *ἀγκιστρον* e da *φαγεῖν*. Le flessioni, le coniugazioni, le formazioni di comparativi, superlativi, locativi, ecc., ci fanno vedere esempi di derivazioni ottenute da altre derivazioni.

883. Non basta; vi sono pure analogie d'altro genere. La moderna filologia sa bene che il linguaggio è un organismo che si è

sviluppato colle leggi proprie, che non è stato creato artificialmente; solo pochi termini tecnici, come *ossigeno*, *metro*, *termometro*, ecc., sono il prodotto dell'attività logica dei dotti. Essi corrispondono alle azioni logiche nella società, mentre la formazione del maggior numero dei vocaboli usati dal volgo corrisponde alle azioni non-logiche. È tempo oramai che la Sociologia progredisca e procuri di giungere al livello al quale già trovasi la Filologia.

884. Abbiamo indicato queste analogie solo per porgere aiuto nel formarsi un chiaro concetto delle teorie che andiamo esponendo; ma occorre badare bene che, da esse analogie, nessuna dimostrazione può trarsi, e che le dimostrazioni devono sorgere esclusivamente dallo studio diretto dei fatti. Pessimo è il metodo che chiede dimostrazioni alle analogie.

885. Le indagini sull'*origine* dei fenomeni sociali, le quali sin ora costituiscono la maggior parte della Sociologia, sono state spesso, senza che gli autori se ne avvedessero, ricerche di residui. Essi ammettevano, senza essere troppo precisi, che il semplice avesse dovuto precedere il composto, che il residuo dovesse essere anteriore alla derivata (§ 693). Quando Herbert Spencer mette nella deificazione degli uomini l'origine cronologica della religione, egli crede avere trovato il residuo dei fenomeni religiosi, il fenomeno semplice dal quale son derivati i fenomeni complessi che oggi si osservano.

886. Su ciò occorre fare due osservazioni. 1° Giova osservare che nessuna prova è data della verità dell'ipotesi che la conoscenza del residuo è cronologicamente anteriore a quella della derivata. Alcune volte ciò è accaduto, ma altre volte non è certamente accaduto. Similmente, nella chimica, vi sono composti che sono stati conosciuti dopo i corpi semplici dai quali hanno origine, ma altri molti sono stati conosciuti prima. Nella Sociologia, le *regole latenti del diritto* (§ 802¹) sono un ottimo esempio di derivate conosciute anteriormente ai loro residui. Una donna analfabeta delle montagne pistoiesi conosce benissimo, per pratica, la coniugazione di parecchi verbi italiani, molto meglio di certe persone colte, ma non ha nessuno anche lontanissimo concetto delle norme delle derivazioni, mercè le quali, dalle radici, si ottengono queste coniugazioni. 2° Anche se la conoscenza del residuo è anteriore a quella della derivata, giova seguire una strada direttamente opposta a quella sin ora battuta. La ricerca cronologica del residuo (*a*) è difficile, spesso impossibile, perchè, per tempi da noi lontani, mancano i documenti, e non è lecito supplirvi colla

fantasia e il « buon senso » dell' uomo moderno. Si possono bensì avere per tal modo ingegnose teorie, ma esse poco o niente corrispondono ai fatti. Volere scoprire, nei tempi primitivi, il residuo (*a*) dal quale sono derivati fenomeni (*c*) che possiamo osservare al presente, è un volere spiegare il noto coll' ignoto (§ 548, 57). Occorre all'opposto dedurre dai fatti meglio noti, i meno noti. Procurare di scoprire nei fenomeni (*c*), che osserviamo al presente, i residui (*a*), e poi vedere se nei documenti storici si trovano tracce di (*a*). Ove, per tal modo, si trovasse che (*a*) esisteva quando ancora non si conosceva (*c*), si potrebbe concludere che (*a*) è anteriore a (*c*), e che l'*origine*, in tal caso, si confonde col *residuo*. Ma, ove manchi questa prova, non è lecito fare l'accennata confusione.

887. Perciò ponga mente il lettore che abbiamo procurato, e procureremo sempre, di spiegare i fatti del passato con altri che ci sia dato di osservare al presente (§ 547), e che, in ogni caso, porremo somma cura nel procedere sempre dal maggiormente noto al meno noto. Qui non ci occupiamo delle *origini*, non già perchè non sia quesito storicamente importante, ma perchè per la ricerca delle condizioni dell'equilibrio sociale, alla quale ora intendiamo, poco o nulla giovano le *origini*, mentre sono di gran momento gli istinti e i sentimenti che corrispondono ai *residui*.

888. Principiamo col classificare i residui, e poi classificheremo le derivazioni. Non dimentichiamo che, nei fenomeni sociali, oltre ai sentimenti manifestati dai residui, ci sono gli appetiti, le inclinazioni, ecc. (§ 851), e che qui non ci occupiamo che della parte che corrisponde ai residui. In essa si trovano spesso molti, e talvolta anche moltissimi residui semplici. Così accade che le rocce contengono molti elementi semplici, i quali, dall'analisi chimica, sono separati. Ci sono fenomeni concreti in cui un residuo prevale sugli altri, e che quindi possono approssimativamente raffigurare questo residuo. La classificazione che ora facciamo è sotto l'aspetto oggettivo (§ 855), ma dovremo talvolta aggiungere qualche considerazione soggettiva.

CLASSE I.

Istinto delle combinazioni (§ 889 a 990).

- (I- α) Combinazioni in generale (§ 892 a 909).
- (I- β) Combinazioni di cose simili od opposte (§ 910 a 943).
- (I- β 1) Somiglianza od opposizione in generale (§ 913 a 921).

- (I-β 2) Cose rare ed avvenimenti eccezionali (§ 922 a 928).
- (I-β 3) Cose ed avvenimenti terribili (§ 929 a 931).
- (I-β 4) Stato felice unito a cose buone ; stato infelice, a cattive (§ 932 a 936).
- (I-β 5) Cose assimilate producenti effetti simili all'indole propria, rare volte opposti (§ 937 a 943).
- (I-γ) Operazione misteriosa di certe cose e di certi atti (§ 944 a 965).
 - (I-γ 1) Operazioni misteriose in generale (§ 947 a 957).
 - (I-γ 2) Nomi vincolati misteriosamente alle cose (§ 958 a 965).
 - (I-δ) Bisogno di unire i residui (§ 966 a 971).
 - (I-ε) Bisogno di sviluppi logici (§ 972 a 975).
 - (I-ζ) Fede nell'efficacia delle combinazioni (§ 976 a 990).

CLASSE II.

Persistenza degli aggregati (§ 991 a 1088).

- (II-α) Persistenza delle relazioni di un uomo con altri uomini e con luoghi (§ 1015 a 1051).
 - (II-α 1) Relazioni di famiglia e di collettività affini (§ 1016 a 1040).
 - (II-α 2) Relazioni con luoghi (§ 1041 e 1042).
 - (II-α 3) Relazioni di classi sociali (§ 1043 a 1051).
- (II-β) Persistenza delle relazioni dei viventi coi morti (§ 1052 a 1055).
- (II-γ) Persistenza delle relazioni di un morto e delle cose che erano sue mentre era in vita (§ 1056 a 1064).
- (II-δ) Persistenza di un'astrazione (§ 1065 a 1067).
- (II-ε) Persistenza delle uniformità (§ 1068).
- (II-ζ) Sentimenti trasformati in realtà oggettive (§ 1069).
- (II-η) Personificazioni (§ 1070 a 1085).
- (II-θ) Bisogno di nuove astrazioni (§ 1086 a 1088).

CLASSE III.

Bisogno di manifestare con atti esterni i sentimenti (§ 1089 a 1112).

- (III-α) Bisogno di operare manifestantesi mediante combinazioni (§ 1092 e 1093).
- (III-β) Esaltazione religiosa (§ 1094 a 1112).

CLASSE IV.

Residui in relazione colla socialità (§ 1113 a 1206).

- (IV- α) Società particolari (§ 1114).
- (IV- β) Bisogno di uniformità (§ 1115 a 1132).
- (IV- β 1) Uniformità ottenuta operando su se stesso (§ 1117 a 1125).
- (IV- β 2) Uniformità imposta agli altri (§ 1126 a 1129).
- (IV- β 3) Neofobia (§ 1130 a 1132).
- (IV- γ) Pietà e crudeltà (§ 1133 a 1144).
- (IV- γ 1) Pietà di sè riflessa su altrui (§ 1138 a 1141).
- (IV- γ 2) Ripugnanza istintiva per la sofferenza (§ 1142 e 1143).
- (IV- γ 3) Ripugnanza ragionata per le sofferenze inutili (§ 1144).
- (IV- δ) Imporre a sè un male per il bene altrui (§ 1145 a 1152).
- (IV- δ 1) Esporre la vita (§ 1148).
- (IV- δ 2) Fare parte altrui dei propri beni (§ 1149 a 1152).
- (IV- ϵ) Sentimenti di gerarchia (§ 1153 a 1162).
- (IV- ϵ 1) Sentimenti dei superiori (§ 1155).
- (IV- ϵ 2) Sentimenti degli inferiori (§ 1156 a 1159).
- (IV- ϵ 3) Bisogno dell'approvazione della collettività (§ 1160 a 1162).
- (IV- ζ) Ascetismo (§ 1163 a 1206).

CLASSE V.

Integrità dell'individuo e delle sue dipendenze (§ 1207 a 1323).

- (V- α) Sentimenti che contrastano colle alterazioni dell'equilibrio (§ 1208 a 1219).
- (V- β) Sentimenti di eguaglianza degli inferiori (§ 1220 a 1228).
- (V- γ) Restauro dell'integrità con operazioni attinenti agli individui di cui l'integrità è stata offesa (§ 1229 a 1311).
- (V- γ 1) Soggetti reali (§ 1240 a 1295).
- (V- γ 2) Soggetti immaginari od astratti (§ 1296 a 1311).
- (V- δ) Restauro dell'integrità con operazioni attinenti a chi l'ha offesa (§ 1312).
- (V- δ 1) Offensore reale (§ 1313 a 1319).
- (V- δ 2) Offensore immaginario (§ 1320 a 1323).

CLASSE VI.

Residuo sessuale (§ 1324 a 1396).

889. CLASSE I. *Istinto delle combinazioni.* Essa è costituita dai residui corrispondenti a tale istinto, il quale è potente nella specie umana, e che probabilmente è stato ed è valida cagione della civiltà. Un numero grandissimo di fenomeni danno per residuo un' inclinazione a combinare certe cose. Lo scienziato, nel suo laboratorio, le combina secondo certe norme, certe vedute, certe ipotesi, per lo più ragionevoli, ma qualche volta anche a caso; egli compie, in gran parte, azioni logiche. L'ignorante fa le combinazioni, guidato da analogie per lo più fantastiche, puerili, assurde, e spesso anche a caso. Il qual termine indica solo che ignoriamo i motivi che ci possono essere stati per tali azioni. In ogni modo sono, per la massima parte, azioni non-logiche. Abbiamo un istinto che spinge alle combinazioni in generale, e che, con motivi fugaci, ignorati, dà il genere (I- α). Spesso si uniscono cose simili e talvolta opposte; si ha così il genere (I- β). Se queste somiglianze, od opposizioni, sono generiche, si ha la specie (I- β 1). Spesso si uniscono ad avvenimenti importanti, cose rare, e si ha la specie (I- β 2); oppure cose ed avvenimenti terribili insieme, e si ha (I- β 3). Inoltre, (I- β 4), uno stato felice attrae a sè cose buone, lodevoli, e viceversa. Uno stato disgraziato attrae a sè cose cattive, disgustose, che fanno orrore, e viceversa. Abbiamo un genere (I- γ) della combinazione misteriosa di certe cose e di certi atti; e questo genere si partisce in due specie: la prima (I- γ 1) comprende le operazioni misteriose in generale, la seconda (I- γ 2) vincola misteriosamente i nomi alle cose. Segue un genere (I- δ), che si riferisce al bisogno che prova l'uomo di unire insieme vari residui. In ultimo si hanno due generi: uno (I- ϵ) è dato dal bisogno, tanto maggiore quanto più i popoli sono civili, di ricoprire con una vernice logica le azioni non-logiche, e di creare teorie anche immaginarie purchè logiche; l'altro (I- ζ) è dato dalla credenza nella efficacia delle combinazioni. In sostanza vi è, per quanto riguarda la classe I: 1° Una propensione alle combinazioni. 2° La ricerca delle combinazioni stimate migliori. 3° La propensione a credere all'efficacia delle combinazioni.

890. Inoltre vi è una parte passiva, in cui l'uomo subisce le combinazioni, ed una parte attiva, in cui le interpreta o le fa nascere. La propensione alle combinazioni è un sentimento generale,

indistinto, che opera passivamente ed attivamente; lo si trova potente nei ginocchi, che si osservano presso tutti i popoli. La ricerca delle combinazioni stimate migliori è evidentemente attiva. In quanto alla propensione a credere all'efficacia delle combinazioni, essa ha la parte passiva e la parte attiva. Infatti, sotto l'aspetto passivo, si può credere che A è necessariamente congiunta con B , e che quindi, se si osserva A , deve seguire B ; oppure, sotto l'aspetto attivo, che producendo artificialmente A , si produrrà di conseguenza anche B (§ 971 e s.).

891. Nei fenomeni concreti hanno parte anche residui di altre classi; e fra questi sono da notarsi i residui della classe II, senza i quali le combinazioni della classe I sarebbero fuggevoli ed inconsistenti. Si possono paragonare questi fenomeni ad un edificio di cui l'istinto delle combinazioni, la ricerca delle migliori, la fede nell'efficacia di esse, provvedono il materiale. La persistenza degli aggregati dà solidità all'edificio, è il cemento che lo mantiene. Infine la fede nell'efficacia delle combinazioni interviene nuovamente per spingere l'uomo ad usare di tale edificio. In molti fenomeni, specialmente presso ai popoli civili, si ha un misto di azioni logiche, di deduzioni scientifiche, e di azioni non-logiche, di operazioni del sentimento. Noi abbiamo qui disgiunto, per analisi, cose che possono trovarsi unite.

892. (I- α) *Combinazioni in generale.* I motivi delle combinazioni generiche esistono precisamente come quelli delle combinazioni speciali (I- β) e di altre, e, ove fosse utile, si potrebbero separare varie specie nel genere (α). Migliaia e migliaia di individui giuocano al lotto, assegnando un numero a certe cose che hanno sognato, o a certi avvenimenti sui quali hanno fermato la mente.¹ Si capisce perchè il numero 1 è stato assegnato al sole; c'è qui un residuo (β 1); il sole essendo unico sta bene col numero 1. Ma perchè la luna ha il numero 6, un paio di forbici il numero 7, la gatta bianca il 31, la gatta nera il 36, e via di seguito? Non ci si venga a dire che è l'esperienza che ha fatto credere a tale corrispondenza; ciò

¹ Vedasi, ad esempio: *Il libro dei sogni ovvero Veco della fortuna* (Firenze, A. Salani editore, 672 pagine). In Francia, quando c'era la lotteria, non mancavano pure simili libri: « *Liste générale des rêves* (Paris, 1787, in-12), avec les noms des choses rêvées et leurs numéros correspondans pour les tirages de la Loterie Royale de France; ouvrage traduit de l'italien de Fortunato Indovino; enrichi de quantité de figures analogues à la dite loterie. Nouvelle édition, revue, corrigée et augmentée avec les tables des tirages de la même loterie ».

può essere accaduto in alcuni pochi casi, ma basta vedere il libro dei sogni per intendere che mai si sono potute fare esperienze tanto estese da potere dare tutti i numeri di quel libro. Occorrerebbe proprio avere la mania delle interpretazioni logiche per credere che le parole senza alcun senso di operazioni magiche sono state scelte per esperienza; che, per esempio, Catone, o chi per esso, dopo di avere sperimentato varie parole si sia fermato a quelle che usa nella sua operazione magica per sanare le lussazioni (§ 184¹).

893. È tutto l'opposto. Si principia coll' avere fede in certe combinazioni, e solo dopo viene chi si prova a giustificare tale fede colla logica e l'esperienza.¹ I Greci prestavano fede ai sogni molto tempo prima che sorgesse un Artemidoro a volere dimostrarne, mediante l'esperienza, la corrispondenza colla realtà.

894. Chi legge la *Storia naturale* di Plinio è colpito dal numero infinito di combinazioni che si sono provate per curare le malattie; pare proprio che si siano tentate tutte le combinazioni possibili.¹ Per esempio, per l'epilessia abbiamo da prima la radice di *laserpitium chironium* col caglio di vitello marino, colla dose di tre parti della pianta e una parte di coagulo; il *plantago*, la betonica o l'agarico nell'ossimele, e così di seguito (XXVI, 70); sono in tutto, in questo solo paragrafo, 12 piante, oltre il caglio di vitello marino ed il castoreo. Poi ci sono rimedi tratti dal regno animale, cioè (XXVIII, 63): i testicoli d'orso, quelli di cignale, l'orina del cignale, e badiamo che è più efficace se si è lasciata disseccare nella vescica dell'animale; i testicoli di maiale disseccati e triturtati nel latte di scrofa, polmoni di lepree con incenso e vino bianco, ecc. In tutto sono 19 combinazioni indicate nel paragrafo. Non dimentichiamo il sangue di gladiatore (XXVIII, 2). Un altro paragrafo (XXXII, 37) indica altre 8 combinazioni tratte dal regno animale. Un altro (XXX, 27) ne dà 29. Sommando, si hanno 69 combinazioni, e certamente ve ne saranno state altre che Plinio non ha indicato. Per curare l'itterizia, Plinio ci dice che si può bere vino nel quale si sono lavate le zampe di una gallina, dopo averle prima pulite nell'acqua; e poichè aggiunge che queste zampe debbono essere gialle (XXX, 28), siamo nel caso di un residuo (β). Ma quando ci

893¹ Un autore si figura che le azioni non-logiche vengono dalla « escogitazione », la quale è sempre logica, e che solo, dopo di avere dimenticati quei motivi logici, gli uomini inventano spiegazioni che fanno parere non-logiche le azioni.

894¹ PLIN.; *Nat. Hist.* I libri e i paragrafi sono indicati nel testo.

vien detto (XXX, 30) che, per la febbre, giova portare addosso il più lungo dente di un cane nero, non ci riesce trovare alcun motivo, anche fantastico, di tale prescrizione. Altre simili si potrebbero citare nonchè a centinaia, a migliaia, su tutta la superficie del globo; e nei paesi nostri durarono sino a poco tempo fa. Il cardinale di Richelieu è stato curato col prendere sterco di cavallo stemperato nel vino bianco. La febbre si guariva col portare al collo un ragno vivo chiuso in un guscio di noce.² Le vipere e i rospi avevano parte notevole nella farmacopea. Sono tutte sciocchezze; ma se queste sciocchezze non ci fossero state, neppure sarebbe nata la scienza sperimentale.³

895. P. Du Chaillu narra un fatto che è caratteristico.⁴ Dopo che egli ebbe ucciso un leopardo, gli indigeni chiesero l'estremità della coda, perchè era un amuleto erotico. Volevano anche il cervello, perchè era un amuleto per avere coraggio ed essere fortunati alla caccia. Infine, lo pregarono di distruggere il fiele, perchè era un veleno. Le due prime combinazioni sono certamente inefficaci; la prima è del genere (I- α); la seconda può essere del sotto-genere (I- β 1), poichè il leopardo è buon cacciatore; la terza combinazione può essere efficace, a cagione delle ptomaine che hanno origine dalla putrefazione.

896. Può sembrare ridicolo il darsi pensiero di un racconto circa alla coda di un leopardo, quando si vogliono indagare i modi dei grandi avvenimenti sociali. Ma chi ragionasse in questo modo, dovrebbe astenersi dall'attendere agli sputi dei tisiaci, per scoprire la malattia, o di occuparsi dei topi, per dettare provvedimenti igienici contro alla peste. Così un tempo, la filologia sdegnava lo occuparsi dei dialetti, e solo badava alla lingua dei « buoni autori »; ma oramai quel tempo è trascorso per la filologia, e deve pure trascorrere per la Sociologia (§ 80). L'istinto delle combinazioni è fra le maggiori forze sociali che determinano l'equilibrio; esso si manifesta talvolta con fenomeni ridicoli e che hanno dell'assurdo, ma ciò non toglie nulla alla sua importanza.

894² Vedansi molti particolari in HUBERT DE GALLIER; *Les mœurs et la vie privée d'autrefois*.

894³ Si è voluto vedere l'origine della civiltà nei giuochi di azzardo. C'è un poco di vero in questo paradosso, nel senso che il giuoco d'azzardo è una delle tante manifestazioni dell'istinto delle combinazioni, il quale effettivamente è stato e rimane potentissimo fattore di civiltà.

895⁴ P. DU CHAILLU; *Voy. dans l'Afrique mérid.*, p. 74-75.

897. Gli scienziati che ricercano l'origine delle cose, si sono affaticati per trovare come erasi potuto addomesticare gli animali, ed hanno incontrato gravissime difficoltà, specialmente quando li premeva il desiderio di considerare tutte le azioni come logiche. Non esamineremo qui tutte le ipotesi che si sono fatte in proposito; diremo di una sola, cioè di quella di S. Reinach, perchè dà luogo ad osservazioni che si attagliano all'argomento di cui qui ragioniamo.

898. S. Reinach principia coll'escludere il caso di semplici combinazioni.¹ « (p. 88) Là où existent des animaux capables de devenir domestiques, l'homme n'en sait rien; c'est l'expérience, une longue expérience qui seule peut l'édifier à cet égard. Mais n'ayant pas l'idée de la domestication, comment et pourquoi tenterait-il cette expérience? Le hasard peut faire découvrir à l'homme primitif une paillette d'or, un minéral de cuivre ou de fer, mais il ne peut pas lui faire découvrir un animal domestique; puisqu'il ne saurait y avoir d'animaux domestiques que par l'effet de l'éducation qu'ils reçoivent de l'homme ».

899. Questo ragionamento sarebbe ottimo, se tutte le azioni dell'uomo fossero logiche, per cui, tolto il fatto accennato dal Reinach, in cui il puro caso reca sott'occhio precisamente la cosa compiuta che può essere utile e giovare, non ci fosse altra via alle scoperte, che di sapere prima ciò che si vuole trovare, e poi cercare i mezzi migliori per ottenerlo. Tale infatti è la via tenuta per giungere alle scoperte fatte scientificamente, mediante il ragionamento. Si cerca, per esempio, una macchina motrice la quale abbia poco peso e produca molto lavoro, e si trova la macchina delle automobili. Ma la maggior parte delle scoperte, specialmente nel passato, non è stata fatta in questo modo. Vi è un'altra via per giungervi, e sta appunto nell'istinto delle combinazioni, il quale spinge l'uomo a mettere insieme cose e operazioni, senza avere un disegno prestabilito, senza sapere precisamente dove vuole riescire, come chi sta vagando per un bosco, pel gusto di passeggiare. E anche quando quel disegno c'è, spesso nulla ha che fare collo scopo che si ottiene. Frequentissimo è il caso di chi cercava una cosa e ne ha trovata un'altra. Valga, per ogni esempio, quello degli alchimisti che cercavano il modo di fare l'oro e che trovarono molti

¹ S. REINACH; *Cultes, mythes et religions*, t. I.

composti chimici. Eccoti un individuo al quale viene in mente di lasciare putrefare dell'orina dell'uomo, poi mescola questa roba con rena fine, e poi distilla il tutto. La conseguenza di queste strane e complicate operazioni è la scoperta del fosforo. In molti altri casi simili, le combinazioni nulla hanno dato di utile; si cammina alla cieca, qualche volta si trova, spessissimo non si trova.

900. Notisi che, nel caso degli animali domestici, gli uomini possono avere avuto un qualche concetto dello scopo di certe operazioni. Accade spesso, oggigiorno, che i bambini raccolgono un passerotto caduto dal nido, e lo allevano; per poco che fosse utile, se ne farebbe un animale domestico. I bambini non hanno punto questo scopo; vogliono solo divertirsi, danno sfogo all'istinto delle combinazioni, come quando, facendo il chiasso, combinano nel più strano modo gli oggetti di cui dispongono. Accade anche spesso, in campagna, che si alleva un leprotto, trovato nei campi, ma non diventa mai domestico; e nell'allevarlo non c'è altro scopo che di trarre diletto dalla cosa. Perchè mai ciò non si sarebbe potuto fare, altre volte, col coniglio, e non sarebbe il modo col quale quest'animale si è addomesticato?

901. Ma c'è di meglio. Ecco un fatto narrato da un viaggiatore, nel quale si vede all'opera il semplice istinto delle combinazioni, per addomesticare animali.¹ « (p. 287) Sur le territoire appartenant à Hinza, un Cafre, dont les richesses excitaient l'envie, fut accusé d'élever un loup qu'il retenait dans la journée, et qu'il lâchait dans la nuit pour détruire les troupeaux. On s'empara de lui et de tout ce qu'il possédait, ses bestiaux furent partagés, moitié à Hinza, moitié à ses conseillers. L'homme fut banni. En s'éloignant, à son tour, il s'empara du troupeau d'un autre, qu'il conduisit à Voosani, chef des Tambooky. Hinza envoya se plaindre et redemander le troupeau, en informant ce chef du crime de son protégé. Le troupeau fut rendu avec tous les témoignages d'une (p. 288) grande horreur pour le crime. Le missionnaire, parlant à Hinza sur ce sujet, lui demanda pourquoi il avait ruiné cet homme; à quoi Hinza lui répondit d'un ton ironique et avec un sourire qui laissait voir qu'il savait à quoi s'en tenir: " O'est vrai, mais vous savez qu'élever un loup est une chose étrange " ».

902. Così qui noi vediamo due residui, cioè questo delle combinazioni, nell'uomo che alleva il lupo, e quello della neofobia

¹ 901¹ COWPER ROSE; in *Biblioth. univ. des voy.*, t. XXIX.

(IV-β 3) in coloro che lo bandiscono. Notisi che quei due residui possono stare nello stesso uomo; e forse colui che allevava il lupo avrebbe avuto orrore di altre novità, come coloro che la novità del lupo stimavano delitto, avranno avuto altre pratiche di nuove combinazioni.

903. Secondo S. Reinach, gli animali domestici sono antichi *totem*. Da questo punto egli muove accatastando ipotesi e narrazioni di fatti ignoti, come se li avesse visti. È un procedimento analogo a quello dello Spencer e di molti altri sociologi. Un autore ingegnoso, intelligente, colto, fa un'ipotesi; su di essa ragiona secondo la sua logica, la sua coltura, i suoi sentimenti; e poi si figura che egli ha così ricostruito il passato di uomini tardi, con poca intelligenza, incolti, e per giunta viventi in tutt'altre condizioni di quelle in cui vive lo scienziato creatore dell'ipotesi e delle sue conseguenze.

904. « (p. 93) Soient — dice il Reinach¹ — des chasseurs sauvages vivant dans l'ancienne France, pays où existaient à l'état indigène des taureaux, des chevaux, des chèvres, des ours et des loups, pour ne point parler d'autres animaux. Ces chasseurs sont divisés en clans ou petites tribus dont chacune croit avoir pour ancêtre un animal différent. Le clan du loup croit descendre du loup, avoir fait un traité d'alliance avec les loups et, sauf dans le cas de légitime défense, ne pas pouvoir tuer de loups... Chacun de ces clans s'abstiendra de chasser et de tuer telle ou telle espèce d'animaux, mais il ne se contentera pas de cela. Puisque ces animaux sont les protecteurs du clan, qu'ils le guident dans ses pérégrinations, l'avertissent par leur inquiétude, par leurs cris, des dangers qui le menacent, il faut qu'il y ait toujours au milieu du clan, comme des sentinelles, deux ou plusieurs de ces animaux ». I fatti non stanno così. Ci sono molti *clans* totemici che non hanno la sentinella che egli suppone esistere. Tiriamo via; basta che altri ne abbiano avute. Ma perchè per l'appunto « due o più individui? » Un solo non basterebbe? Sarebbe sufficiente sì per la guardia, ma non per la riproduzione, che il nostro autore ha in vista. « (p. 93) Ces animaux, pris tout jeunes, s'habitueront à l'homme, s'appriivoiseront; leur petits, nés au contact même des hommes du clan, deviendront leurs amis ». Ecco perchè dovevano esserci almeno due animali *totem*. Ma non basta, occorre anche che siano maschio e

¹ 904¹ S. REINACH; *loc. cit.*, § 898¹.

femmina. Se un *clan* ha per *totem* il gallo, che, col suo canto, lo avverte dei pericoli, occorre anche gli provveda una gallina o più galline. Ma, quando si è nel regno delle ipotesi, tutto si può agevolmente spiegare. Possiamo dire che quegli uomini, adorando il gallo, provvedono, con gentile pensiero, a procurargli i piaceri dell'accoppiamento.

905. La scoperta di certe piante che sono rimedio specifico di certe malattie, è difficile da spiegarsi quanto l'atto dell'addomesticare gli animali. Come, ad esempio, il semplice caso può avere fatto conoscere ai Peruviani che la scorza della China-China è uno specifico della febbre? Diremo forse che questa pianta era il *totem* di un *clan*, che questo, per venerazione al *totem*, ha voluto adoperarne la scorza nei casi di malattia? Sia pure; ma questa spiegazione varrà poi per altri casi simili, ed avremo così tanti *totem* quanto sono i rimedi provati per le malattie; e questi sono in numero infinito, per cui, contrariamente ai fatti, dovremo ammettere quel numero infinito di *totem*.

906. Non c'è forse pianta che non sia stata creduta atta a guarire nonchè una malattia, parecchie malattie. Bisogna leggere in Plinio, quante malattie guarisce il rafano! Con ciò si vede quanto sia errato il giudizio di coloro che credono che tali combinazioni sono simili alle esperienze che si fanno nei nostri laboratori. Si sarebbe cioè provato una pianta in varie malattie, e se ne sarebbe poi conservato l'uso soltanto per le malattie in cui era stato riconosciuto efficace. Invece le ricette date da Plinio erano state conservate sebbene inefficaci, e molte sono venute sino ai giorni nostri. In realtà, è l'istinto delle combinazioni che prevale e che si manifesta anche oggi quando, in caso di malattia, si dice che « bisogna fare qualche cosa », e si danno rimedi a casaccio.

907. Potrebbe anche darsi che, al tempo in cui si addomesticarono gli animali, ci siano stati casi come quelli supposti dal Reinach, anzi è probabile; e la circostanza che un animale era *totem* può essere stato uno dei tanti motivi che spinsero alle combinazioni da cui seguì l'addomesticamento degli animali. L'errore del Reinach sta principalmente nel torre per unico un motivo che può avere esistito insieme ad altri. Nulla sappiamo di quel tempo, e quindi non possiamo negare cosa che in sè è possibile; ma neppure possiamo affermarla; ed è erroneo il ragionamento il quale, perchè una cosa è *possibile* in un modo, afferma che ha *dovuto* essere in quel modo. Si può andare anche più in là. Se anche *noi, ora*, non ve-

dessimo che un sol modo in cui sia possibile la cosa, ciò potrebbe essere una presunzione che effettivamente avesse avuto luogo in quel modo; ma sarebbe anche possibile che fosse stata in altro modo che noi, ora, ignoriamo.

908. Nell'istinto che spinge a considerare certi giorni come di buono o di cattivo augurio ci possono essere molti residui. Talvolta vi è il residuo di semplice combinazione (I- α); ad esempio, è difficile il trovarne altri in certe corrispondenze stabilite da Esiodo. Talvolta vi può essere un residuo del genere (I- β). Ma anche in questo caso si può, a lungo andare, come già vedemmo (§ 831), tornare al genere (I- α). Per tal modo, come nota Gellio,¹ il volgo romano aveva finito col confondere i *religiosi dies*, che rammentavano in origine un avvenimento funesto, coi semplici *dies nefasti*, in cui era vietato al pretore di giudicare e di convocare i comizi. Oltre ai giorni feriali pubblici, altri ve ne erano di privati. Certe famiglie ne avevano di speciali. Gli individui, allora come anche ora, celebravano il giorno della nascita, e avevano pure altre ferie per vari motivi.² In Grecia troviamo altresì i giorni in cui era stimato funesto l'operare, e Luciano, in una diatriba contro un certo Timasco, dice che gli Ateniesi chiamavano ἀποφράδες i giorni funesti, abominandi, infausti, di cattivo augurio, nei quali « nè i magistrati siedono, nè s'introducono cause davanti ai giudici, nè si compiono cerimonie

908¹ GELL.; IV, 9: *Religiosi enim dies dicuntur tristi omine infames impeditique; in quibus et res divinas facere et rem quampiam novam exordiri temperandum est; quos multitudo imperitorum prave et perperam nefastos appellant.* Come è ben noto, nei giorni nefasti, il pretore non poteva pronunciare i nomi: *do, dico, addico*. — VARRO; *De ling. lat.*, VI, 29: *Dies fasti, per quos praetoribus omnia verba sine piaculo licet fari.* (30) *Contrarii horum vocantur dies nefasti, per quos dies nefas fari praetorem do, dico, addico; itaque non potest agi, necesse enim aliquo eorum uti verbo, cum lege quid peragitur.* Potrebbe essere stato anche l'inverso, in principio. Gli autori del tempo storico non sanno perchè certi giorni fossero *fasti*, altri *nefasti*. Il pretore che inavvertentemente pronunziava i nomi *do, dico, addico*, doveva purgarsene con sacrifici; se li aveva pronunziati conoscendo che era vietato, Q. Mucius diceva che non poteva espiare. (30) *Praetor qui tum fatus est, si imprudens fecit, piaculari hostia facta piatur; si prudens dixit, Quintus Mucius ambigebat eum expiari, ut impium non posse.*

908² MACROB.; *Satur.*, I, 16: *Sunt praeterea feriae propriae familiarum; ut familiae Claudiae, vel Aemiliae, seu Iuliae, sive Corneliae, et si quas ferias proprias quaeque familia ex usu domesticae celebritatis observat. Sunt singulorum; ut natalium fulgurumque susceptiones, item funerum atque expiationum: apud veteres quoque, qui nominasset Salutem, Semoniam, Seiam, Segetiam, Tutilinam, ferias observabat. Item Flaminica, quoties tonitrua audisset, feriata erat, donec placasset Deos.*

religiose, nè cosa alcuna di buon augurio.... Usasi così per varie cagioni: o per grandi battaglie perdute, per cui fissarono che i giorni in cui quei fatti seguirono fossero feriatì ed impropri ad ogni azione legale, o anche, per Zeus,... ».³ I punti sospensivi sono di Luciano che sdegna riferire cose tanto note.

909. Tali combinazioni — o superstizioni come le chiamano autori cristiani — si protrassero a lungo. Nota il Muratori¹ che i *giorni Egiziani*, da una remota antichità sino al secolo XVI dell'era cristiana, furono osservati e notati anche in pubblici calendari. Questo residuo è uno dei più tenaci; lo troviamo in ogni tempo, in ogni paese, presso uomini ignoranti, come presso uomini colti o anche coltissimi, superstiziosi o spregiudicati.²

908³ LUC.; *Pseudolog.*, 12-13.

909¹ MURATORI; *Dissert.*, LIX, p. 70 e seg.: (p. 70) Inter superstitiones numerantur quoque *observatio temporum*, sive *dierum*. Frequentissima haec olim fuit, reclamantibus frustra Ecclesiae Pastoribus, ac Patribus (p. 71) Sed quam pertinax impia haec observatio etiam inter Christi fideles fuerit, exemplo erunt *dies Aegyptiaci* a remota antiquitate ad Saeculum usque XVI Christianae Aerae diligentissime a plerisque servati, et publicis etiam Calendariis inscripti.... Videlicet singulis mensibus dies duo adeo infausti, adeoque mali ominis, atque ii suis sedibus designati, decurrere putabantur, ut nihil nisi adversi tunc operanti formidandum foret. Non vulgus dumtaxat, sed et homines politioris Minervae, iis diebus sibi religiose cavebant, rati traditionem hanc tanta antiquitate stipatam gravibus fundamentis niti, quae tamen unice in nubibus, sive in impostorum phantasia olim fabricata fuit. È il solito errore, che sostituisce le azioni logiche alle non-logiche. (p. 72) Profecto ne heic quidem Maiorum nostrorum mores ac improvidam credulitatem, sive superstitionem mirari nobis licet, quum ne nostra quidem aetas careat hominibus, et fortasse plus sibi sapientiae tribuentibus, quam rudium saeculorum mentes sibi tribuerunt: qui die Veneris nullum iter inchoarent, veriti, ne exemplo suo verum comprobarent adagium quoddam Hispanicum nempe: *Die Martis, aut Veneris neque nuptias, neque iter institue*. Qui etiam horrent, si quando ad mensam cum duodecim aliis convivis se sedere deprehendunt: opinio enim invaluit, non excessurum annum integrum, quin ex iis tredecim unum mors insidiosa surripiat. Qui denique, ut plura alia praeteream, si forte sal in mensa effundi conspiciunt, infortunium aliquod imminere sibi continuo persuadent. Durano, sino ai giorni nostri, tali superstizioni, o meglio combinazioni.

909² SUET.; *Oct.*, 92: Auspicia ed omina quaedam pro certissimis observabat.... Observabat et dies quosdam, ne aut postridie nudinas quoquam proficisceretur, aut Nonis quicquam rei seriae inchoaret; nihil in hoc quidem devitans, ut ad Tiberium scribit, quam *δυσφημία* nominis. « [Augusto] osservava certi giorni; nè il giorno dopo quelli di mercato si metteva in via, nè nelle none principiava alcuna cosa d'importanza; nulla in ciò schivando, come scrisse a Tiberio, se non il cattivo augurio del nome ». — M. BUSH; *Les mém. de Bismarck*, t. II, p. 24: « Jules Favre vient de télégraphier qu'il serait vendredi à Francfort. Le chef [Bismarck], lui, n'y sera que samedi, parce qu'il a peur que le vendredi ne lui porte malheur ». Può anche darsi che fosse una scusa *diplomatica*, ma lo averla addotta mostrò che c'era chi vi credeva.

910. (I-β) *Combinazioni di cose simili, od opposte.* La somiglianza, o discordanza, delle cose, non importa se imaginaria e fantastica, è un potente motivo di combinazioni. Si capisce subito il perchè, quando si ponga mente alle associazioni d' idee suscitate da queste cose. I ragionamenti non-logici sono spesso ragionamenti per associazione d' idee.

911. Occorre badare che se *A* e *B* sono cose simili, e *C* e *D* sono cose contrarie, il fenomeno opposto alla combinazione *A + B* non è già la combinazione *C + D*, ma bensì l'assenza di ogni combinazione. Alla credenza in Dio non è opposta la credenza al diavolo, bensì è l'assenza di quella e di questa credenza. Allo stato d'animo di colui che parla ognora con diletto dell'atto sessuale, non è già opposto lo stato d'animo di colui che ne discorre sempre con orrore, bensì lo stato d'animo di chi poco se ne cura, come di ogni altro bisogno corporale. È da gran tempo che i letterati ci ripetono che all'amore non è contrario l'odio, ma l'indifferenza (§ 957¹).

912. Il principio degli omeopatici, cioè *similia similibus curantur*, unisce le cose simili; ¹ il principio opposto, cioè *contraria contrariis*, unisce cose opposte; ad essi si oppone la scienza sperimentale, che non ha principii *a priori*, ma che, in ogni caso, lascia decidere dall'esperienza.

913. (I-β 1) *Somiglianza, od opposizione, in generale.* Moltissimi sono i residui di tal genere. Essi si trovano spesso nelle arti magiche: si uniscono cose simili e operazioni simili; ¹ si opera su un

912¹ RICARDUS HEIM; *Incantamenta magica graeca latina*. V. *Similia similibus*: (p. 484) Opinio de vi atque potestate similitum, quae his verbis « similia similibus » breviter explicari potest, cum in universa arte magica tum in medicinali multum valebat. De hac re antiqui scriptores superstitiosi multum scripserunt et finxerunt, veluti Ps. Democritus et Nepualius quorum libri adhuc extant: *περι συμπαθειῶν καὶ ἀντιπαθειῶν*. Per fictam quandam similitudinem vera mala depelli posse credebant homines, qui decipi volebant [questa è la spiegazione logica dell'istinto che spinge ad unire cose simili o contrarie]. Multa exempla affert Kopp (*Pal. crit.*, III, § 511, 512, 516 sq.; *Wuttke*, § 477). Mira sunt commenta quae hic superstitio et cogitatio vana creavit, veluti (*Geop.*, II, 42, 2)... (p. 485) De quibus Herculis leonem suffocantis imaginibus in tabulis gemmisque haud raro repertis iam antea... dixi...

913¹ RÉVILLE; *Les religions des peuples non civilisés*, t. I: « (p. 152) Le Cafre n'est pas fétichiste, n'est donc pas idolâtre comme le Nègre, mais il a, s'il est possible, plus encore d'amulettes de toute forme et de tout nom. (p. 153) C'est l'idée que les qualités ou les défauts d'un objet quelconque se transmettent par le simple contact, et que l'analogie de deux faits, l'un accompli, l'autre désiré, équivaut à un rapport de cause à effet ». Qui c'è il solito errore di supporre ragionamenti logici, dove non esistono. Figuriamoci se il Cafro è capace di ragio-

uomo, un animale, una cosa, operando su una particella tolta da essi; e qui c'è una doppia somiglianza, cioè delle cose e delle operazioni. Si uniscono pure cose contrarie, ed in molti casi pare che operino certi sentimenti per spingere gli uomini a ricercare contrasti (§ 738 e s.).²

914. La maga di Teocrite dice: « Delfi [il suo amante] tormentò me, ed io su Delfi brucio un lauro. Come questo accendendosi scoppietta fortemente e in un attimo brucia, e neppure ne vediamo le ceneri, similmente* anche le carni di Delfi siano dal fuoco consunte....

namenti metafisici sulla causa e l'effetto! In realtà c'è un sentimento non-logico che fa credere che cose ed atti si accoppiano ad altre cose e ad altri atti simili. « (p. 153) Un collier de Cafre, par exemple, tient enfilés un os de mouton, un anneau de fer, une griffe de lion, une patte de milan. Pourquoi? C'est pour que son possesseur puisse fuir avec la rapidité du milan, qu'il ait la force du lion, la dureté d'un os et la solidité du fer. S'il se voit menacé de mort, un Cafre se fixe sur la poitrine un de ces insectes qui vivent longtemps encore, bien que percés d'une aiguille, pour lui emprunter sa faculté de longue résistance à la mort. S'il veut adoucir le cœur de celui dont il désire acheter le bétail ou la fille, il mâche un morceau de bois jusqu'à ce qu'il soit réduit en pulpe.... »

913² Giova qui notare come col metodo induttivo e col deduttivo si riesca allo stesso punto. Nel capitolo precedente (§ 733 e s.) abbiamo studiato direttamente fenomeni in cui apparivano fatti simili, ed abbiamo cercato se ciò accadeva sempre per imitazione. La risposta è stata negativa, ed abbiamo veduto che ci sono casi in cui l'imitazione è esclusa; e per induzione siamo stati condotti a considerare un'altra causa della similitudine dei fatti, cioè i sentimenti che spingono gli uomini ad unire certe cose insieme. Seguendo invece la via deduttiva, si principerebbe col riconoscere, come facciamo qui, l'esistenza di tali sentimenti. Da tale esistenza poi si dedurrebbe che uomini aventi i medesimi sentimenti possono, in certi casi, operare similmente, senza punto vicendevolmente imitarsi. Allora i fatti citati nel capitolo precedente, invece di servire all'induzione, servirebbero alla verifica delle conclusioni della deduzione. In un modo o nell'altro, si opera rigorosamente secondo il metodo logico-sperimentale, poichè, o per induzione, o per deduzione, i fatti signoreggiano ognora tutto il ragionamento.

914¹ *TEOCR.*; II, 24-31. — * Nota lo scoliaste: « Come il lauro posto nel fuoco ad un tratto sparisce, similmente anche Delfi nella fiamma dell'amore abbia consunto il corpo ». Più lungi (58), la maga dice che schiaccia una lucertola, per Delfi, e che a lui porterà un cattivo beverage. Qui non c'è similitudine alcuna; siamo nel caso dei residui (x). — *VIRGILIO*, *Egl.*, VIII, imita Teocrite, e vi aggiunge qualche cosa, tratto dalle superstizioni popolari.

(79) Ducite ab urbe domum, mea carmina, ducite Daphnim.
Limus ut hic durescit, et haec ut cera liquescit
Uno eodemque igni; sic nostro Daphnis amore.

« Come quest'argilla indura, et questa cera si liquefa nello stesso fuoco, così faccia a Dafne, il mio amore ». — Spiega *SERVIO*: *Fecerat illa duas imagines, alteram ex limo, qui ex igne fit durior: alteram ex cera, quae igne solvitur; ut videlicet mens amatoris ita duresceret ad illam, quam tunc amabat, omnesque alias, sicut ad ignem limus; et ad se ita molliretur et solveretur amore, ut cera*

Come questa cera, coll'aiuto di una divinità, io liquefaccio, similmente Delfi, il Mindiano, sia incontanente liquefatto dall'amore; e come io volgo questo rombo di bronzo, similmente questi [Delfi] sia da Afrodite volto verso l'uscio mio ». Inoltre, essa opera su cosa che è stata del suo amante: « (53-54) Questa frangia di mantello ha perduto Delfi, la quale io, sbranando, getto nel fuoco selvaggio.... ». Si credette — e c'è ancora oggi chi crede — che coll'incerudelire su immagini di cera si può recare danno a coloro che da queste immagini sono figurati.² Il Tartarotti scrive: «³ (p. 192) Giovanni Bodino, uno degli scrittori più appassionati per innalzare le forze del Demonio, de' Maghi e delle Streghe, parlando di coloro che fanno stuette di cera, poi le forano con aghi, o le consumano al fuoco, sperando così di vendicarsi de' loro nemici; non può a meno di non confessare che " questo succede rare volte, perciocchè di cento per avventura non ve ne sarà due d'offesi, come s'è conosciuto per le confessioni degli incantatori " (*Demonomania*, lib. II, cap. 8) ». Credettero, o finsero credere a tali pratiche, i giudici che giudicarono il La Môle accusato di avere fatto un'immagine di cera di Carlo IX, e di averla trafitta con spilli, e così pure coloro che giudicarono la marescialla d'Ancre,⁴ ed altri ancora.

ad ignem liquescit. In poche parole, l'amante suo doveva, come argilla al fuoco, farsi duro alle altre donne, e come cera liquefarsi all'amore di lei. Seguita Virgilio:

(82) Sparge molam, et fragilis incende bitumine lauros.
Daphnis me malus urit: ego hanc in Daphnide laurum.

« Spargi questa pasta, e brucia col bitume i fragili lauri. Il malvagio Dafne brucia me, io in questo lauro brucio Dafne ». — Nota SERVIO: *In Daphnide laurum*] Aut archaismos est, pro in *Daphniden*: aut intelligamus supra Daphnidis effigiem, eam laurum incendere, propter nominis similitudinem. Meglio è intendere: in hac lauro uro Daphnidem. La similitudine per l'opera sulle spoglie di Dafne, diviene più completa in Virgilio. La maga le sotterra sotto il soglio della porta, per richiamare Dafne a questa porta.

(92) Pignora cara sui: quae nunc ego limine in ipso,
Terra, tibi mando; debent haec pignora Daphnim.

914³ OVID.; *Epist.*, VI; *Hypsipyle Iasoni*,

(91) Devovet absentes, simulacraque cerea figit,
Et miserum tennes in iecur urget acus.

914³ TARTAROTTI; *Del congresso notturno delle Lamie*, lib. II, cap. 17, 2.

914³ FERNAND HAYEM; *Le Maréchal d'Ancre et Leonora Galigai*, p. 280. Interrogatorio di L. Galigai. L'acensata risponde: « Ne scayt ce qu'on luy veult dire des images de cire, et que c'est à faire à des sorciers, n'ayant jamais esté autre que chrestienne et qu'il ne se trouvera jamais cela d'elle. — A quoi elle se servoit

915. Notevole è che qui, come al solito, abbiamo un nucleo intorno al quale si dispongono varie amplificazioni: si ha un residuo con varie derivazioni. In Teocrite e in Virgilio c'è una nuda somiglianza tra il fondere una figurina di cera e l'ardere di amore un uomo; cresce, prospera quel germe e diventa una lunga favola che narrasi di un re di Scozia. Questi, per farla breve, soffriva di una malattia che i medici non conoscevano; ogni notte sudava copiosamente, e di giorno a mala pena poteva riposare. Dopo varie peripezie, si scoprì che ciò accadeva perchè, assai lontano, in Moravia, certe streghe avevano una figura in cera del re; e quando la mettevano davanti al fuoco il re struggevasi in sudore, e quando recitavano incantagioni davanti a questa immagine, il re non poteva dormire. S'intende che tutto ciò accadeva per arte diabolica; poichè questa è una derivazione che non potevano conoscere Teocrite e Virgilio, ma che non manca mai nei tempi cristiani. Teocrite, è vero, ha una derivazione simile, pel girare del rombo che, mercè l'opera di Afrodite, deve richiamare l'infedele amante. Lo Wier, che era medico e tinto di quell'arte sperimentale che tanto dispiacque, e tuttora dispiace ai metafisici e ai teologi, non crede punto a questa storia del re scozzese; ma ci credevano i Boutroux e i W. James

de ces images de cire? — A dict que Dieu la punisse si elle scayt que c'est desd. images de cire ». (p. 281) « Dans sa maison, lorsqu'elle fut ravagée, pillée et démolie, elle avait eu une chambre haulte en forme de galetas en lad. maison un cercueil, sur une table et en icelle une effigie de cire couverte d'un poille de velours noir, quatre chandeliers aux coings avec des cierges blancs. — A dict qu'elle vouldroit plustôt mourir que de veoir une telle chose que cela ». *Reg. crim. du Chat. de Paris*, t. II. Procès contre Jehenne de Brigne, en 1390: « (p. 287) Et lors lui qui deposite demanda à ycelle Jehennete se elle savoit bien qui estoit la femme qui lui faisoit souffrir tel tourment, laquelle lui respondi que se faisoit ladite Gilete, et que elle avoit fait un vout de cire où elle avoit mis des cheveux de lui qui depose, et que toutes fois que il estoit ainsi malade, elle mettoit sur le feu, en une paille d'arain, ledit vout, et le tournoit à une cuillier d'arain, laquelle paille et cuillier il lui avoit donnée. Et lors lui qui deposite lui demanda comment elle le savoit, et elle lui respondi que elle le savoit parce que elle avoit parlé à ses choses, et que oncques homs n'avoit esté si fort envoutés, et que, pour le guérir, avoit souffert moult de paine, et autant que elle avoit oncques souffert ».

915¹ I. WIER; *Hist. disp. et disc.*, I: « (p. 339) Je proposerai en cest endroit une esmerueiable histoire.... laquelle a esté escrite par Hector Boece.... Le Roy Dussus tomba en vne maladie, laquelle de soy mesme n'étoit si dangereuse que difficile à conoistre par les plus doctes medecins.... Car il snoit toute nuit, et ne pouvoit dormir, et de iour il se reposoit, à peine soulagé de la douleur qu'il avoit enduree toute la nuit.... ». Finalmente, in Scozia, si ha sentore, senza sapere come, « (p. 340) que le Roy estoit detenu par vne si longue espace de temps en lan-

di quel tempo, ed a loro pareva che era di una *verità* migliore assai e costituita in ben maggiore dignità della verità sperimentale.

916. Usavano gli stregoni, ed usano ancora, per spillare quattrini dai gonzi, persuadere loro di sotterrare in alcun luogo oro o gemme, colla speranza che, per attrazione, altro oro, altre gemme si aggiungano a quello o a queste, che poi invece si appropria il mago. Ogni tanto nei giornali si legge un qualche bel caso di questo genere.

917. L'inimicizia vera o favolosa tra certi esseri ha pure servito a scacciarne uno coll'altro. Nei *Geopontici* ci viene insegnato il modo di salvare un campo dal flagello della pianta parassita detta orobranca, la quale distrugge le piante leguminose. Questa pianta si chiamava anche *erba leone*, e basta ciò perchè si supponga che ciò che si crede contrario al leone sia pure ad essa contrario. «¹ Se vuoi che quest'erba in nessun modo appaia prendi cinque conchiglie [o cocci] e dipingi su di essi, con creta o con altro colore bianco, Ercole soffocante il leone, poscia deponile nei quattro angoli e nel mezzo del campo. Si è trovato un'altra cura fisica e per antipatia, della quale anche Democrito è testimonio, dicendo che, poichè l'animale leone è colpito di terrore vedendo il gallo e va via, così se alcuno† risolutamente, avendo nelle mani un gallo, gira in-

gneur.... non par maladie naturelle, mais au moyen de l'art diabolique des sorcieres, lesquelles exercoient contre luy l'art de Magie et sorcellerie, en vne ville de Moraue, nommee Forres ». Manda messaggeri il re in quella città, e trova che i soldati già sospettavano la cosa, per i discorsi dell'amante di un soldato, la quale era figlia di una strega. Vanno a casa di questa, di notte, i soldati, « (p. 341) lesquels entrans de force en la maison fermee, trouuerent vne sorciere qui tenoit vne image de cire, representant la figure de Dussus, laquelle estoit faicte, comme il est vraysemblable, par art Diabolique, et attachee à vn pau de bois deuant le feu, là où elle se fondoit, ce pendant que vne autre sorciere en recitant quelques charmes, distilloit peu à peu vne liqueur (p. 342) par dessus l'effigie. Ces sorcieres doncques etant prises.... et interroguees.... elles responderent que le Roy Dussus fondoit en sueur, pendant que son effigie estoit deuant le feu: et que tandis que lon prononçoit les charmes il ne pouuoit dormir, tellement qu'à mesure que la cire fondoit, il tomboit en langueur, et qu'il mourroit incontinent qu'elle seroit du tout fondue. Elles dirent aussi que les Diables les auoyent ainsi apprises.... ». Bruciano le streghe, e « ce pendant que ces choses se faisoient.... le Roy commença à se reuenir, et passa la nuict sans suer, si bien que le iour suyuant il reprit ses forces.... ». Il Wier dice che può essere stato il demonio a fare tutto ciò, ma poi aggiunge: « (p. 343) Je dis ceci encores que l'histoire fust vraye, ce que ie ne pense.... ».

1917¹ *Geopont.*, II, 42. — † C'è una variante che riferisco per mostrare come s'allungano le leggende nate da un residuo. Invece di dire semplicemente *alcuno*, uno dei manoscritti ha: « Una vergine nell'età delle nozze, coi piedi nudi, nuda, nulla auente d'intorno, sciolte le chiome, auente nelle mani un gallo, ecc. ». Qui c'è un residuo del genere (β 2); questa vergine che gira nuda intorno al campo è

torno al campo, tosto è allontanata l'erba leone, e le leguminose diventano migliori, giacchè l'erba leone ha paura del gallo ». Qui ci sono residui di due generi: 1° C' è un residuo del genere (I-γ 2) che vincola il nome all'erba, in modo che, perchè si chiama *erba leone*, ha anche i caratteri dell'animale leone. 2° Un residuo del presente genere (I-β 1) pel quale esiste un' opposizione tra il gallo ed il leone. Clistene, tiranno di Sicione, voleva togliere dalla sua città il culto di Adraste perchè costituiva un nesso cogli Argiani, di cui Clistene era nemico. Perciò, narra Erodoto (V, 67), principiò a chiedere alla Pizia se poteva scacciare Adraste; avutone una fiera ripulsa, escogitò un mezzo indiretto per mandar via Adraste. Chiese ai Tebani Melanippo e, avutolo, gli consacrò una cappella nel pritaneo. Ciò fece perchè Melanippo era stato inimicissimo di Adraste, e coll'onorarlo e col trasportare a lui le feste che si celebravano per Adraste, si supponeva che questi doveva andarsene.

918. La parodia degli atti di un culto fa parte del presente genere di residui. Tale parodia usata spesso, nei secoli scorsi, presso i popoli cattolici, aveva per scopo di ottenere cose contrarie alla religione e alla morale. Di questo genere erano le *messe nere*.

919. I sacrifici nell'antichità greco-latina sono spesso determinati da somiglianze arbitrarie, strane, assurde. Possono considerarsi come ottenuti da residui religiosi mediante una derivazione di cui il residuo principale è questo delle combinazioni (I-β 1). In Grecia, la testa della vittima era diretta verso il cielo, quando si sacrificava agli dèi olimpici; era diretta verso terra, quando si sacrificava agli dèi infernali. Come norma generale, per altro con molte eccezioni, si sacrificavano animali maschi agli dèi, femmine alle dèe. La similitudine operava in molti casi, ma in molti altri vi erano motivi che o non sono noti,¹ o paiono puerili, strambi.

cosa eccezionale che si congiunge alla cosa rara che è la sparizione dell'orobanca. Notisi che si dice che deve essere in età da marito — ὄραν ἔχουσα γάμου — perchè se fosse una ragazzina, non ci sarebbe nulla di straordinario che andasse nuda.

919¹ ARNOB.; *Adv. gentes*, VII, 19: Sed erras, inquit, et laberis: nam Diis foeminis foeminas, mares maribus hostias immolare, abstrusa et interior ratio est, vulgigue a cognitione dimota. — VIRG.; *Aen.*, III:

(118) Sic fatus, meritis aris mactavit honores,
Taurum Neptuno, taurum tibi, pulcher Apollo;
Nigram Hiemi pecudem, Zephyris felicibus albam.

— SERV.; 118: Ratio enim victimarum fit pro qualitate numinum: nam aut hae immolantur, quae obsunt eorum muneribus, ut porcus Cereri; quia obest frugibus: hircus Libero; quia vitibus nocet. Aut certe ad similitudinem: ut inferis

920. Similmente in moltissime altre occasioni appaiono singolari somiglianze. Ad esempio, a Roma, « la nuova sposa era cinta di una fascia che lo sposo scioglieva nel letto. Questa fascia era fatta di lana di pecore, perchè come la lana levata in fiocchi è tra sè congiunta, così lo sposo fosse cinto e avvinto colla sposa. Lo sposo scioglie il nodo Ercoleo della fascia in grazia del presagio, affinché egli sia tanto avventurato nel procreare figli, quanto lo fu Ercole, che ne lasciò settanta ».¹

921. Il presente residuo, unito ad altri (classe V), trovasi pure nel fatto di Augusto, il quale una volta all'anno chiedeva l'elemosina.¹ E più generalmente nelle pratiche usate per sfuggire all' « in-

nigras pecudes; superis albas immolent; tempestati atras; candidas serenitati.... — SCHOEM.; *Ant. grecq.*, II: « (p. 292) Nulle part ailleurs qu'à Sparte on n'offrait des chèvres à Héra. Athéna les réprouvait aussi, et l'on pensait que cette rancune venait des dégâts qu'elles causaient aux oliviers [derivazione per spiegare un residuo (I-z)]. Pour la même raison, ces animaux ne pouvaient être conduits sur l'Acropole pour être sacrifiés à aucune des divinités dont les temples avoisinaient celui de la déesse protectrice de la ville. On prêtait sans doute à Dionysos un raisonnement contraire [è il solito delle derivazioni; una stessa derivazione può servire pro e contro], car on croyait lui être particulièrement agréable en lui offrant des boucs, à cause des ravages qu'ils faisaient dans les vignes ». Che c'è di costante in ciò? Il residuo della combinazione (z). Che c'è di variabile? I ragionamenti per dare veste logica al residuo, le derivazioni. — DAREMB. *SAGL.*; s. v. *Sacrificium*: « (p. 959) Quant aux raisons pour lesquelles les anciens expliquaient préférences ou répugnances de telle divinité vis-à-vis de telle ou telle victime, elles sont parfois futiles [residuo (z)]; en tout cas elles ne se ramènent point à un seul et unique principe. Ce sont parfois de simples jeux de mots [residuo (γ)]. Le rouget (τριγληνη), disait Apollodore et répète Athénée, s'offrait à Hécate parce que son nom rappelait des épithètes courantes de la déesse: τριμορφος, τριοδιτις, τριγληνος; le porc, insinue le Mégarien d'Aristophane, est une victime qui convient certainement à Aphrodite parce que son nom (χοιρος) désigne aussi les parties sexuelles de la femme. D'autres fois, on arguait d'une ressemblance, plus ou moins réelle, entre l'humeur du dieu et celle de la victime.... Ici, la prétendue hostilité d'un dieu ou d'une déesse à l'égard d'une espèce d'animaux engageait, soi-disant, à les lui sacrifier.... Là, cette hostilité servait tout au contraire, à motiver l'exclusion de telles ou telles victimes.... Dans les sacrifices aux morts, la victime, quand il y en avait une, paraît avoir été d'ordinaire une brebis, et de même dans les sacrifices aux héros, exception faite pour les braves tombés sur le champ de bataille et à qui l'on rendait des honneurs héroïques; à ceux-là on sacrifiait des taureaux » [residuo (β 1)].

920¹ FESTUS; s. v. *Cingulum*: Cingulo nova nupta praecingebatur, quod vir in lecto solvebat, factum ex lana ovis, ut, sicut illa in glomos sublata coniuncta inter se sit, sic vir sans secum cinctus vinctusque esset. Hunc Heculeaneo nodo vinctum vir solvit ominis gratia, ut sic ipse felix sit in suscipiendis liberis, ut fuit Hercules, qui septuaginta liberos reliquit.

921¹ SUET.; *Oet.*, 91: Ex nocturno visu, etiam stipem quotannis die certo emendicabat a populo, cavam manum asses porrigentibus praebens. — DIO. CASS.; LIV, 35.

vidia degli dèi ». Esso si trova pure nell'aggregato di sentimenti che ci fa trattare oggetti inanimati come se fossero animati, e cose ed animali come se avessero l'uso della ragione. In generale esso ha parte, piccola o grande, nei sentimenti che ci spingono a usare l'analogia per dimostrazioni; e lo ritroveremo quindi nelle derivazioni.

922. (I-β 2) *Cose rare; avvenimenti eccezionali.* L'istinto che spinge a credere che cose rare e avvenimenti eccezionali si uniscono ad altre cose rare e ad altri avvenimenti eccezionali, o anche solo a ciò che assai si brama, giova anche a mantenere fede alla efficacia di tale unione, giacchè, appunto per essere rare quelle cose, non sono consentite le molte prove e riprove che potrebbero dimostrare la vanità della credenza. Ma occorre badare bene a non vedere in ciò la causa della credenza, giacchè si può osservare che spesso esperienze contrarie, anche frequentissime, non smuovono punto, o poco, dalla fede. Così nell'Italia meridionale molte persone portano, attaccato alla catena dell'orologio, un corno, che deve essere sicuro rimedio della iettatura; e proprio l'esperienza nulla ha che vedere con questa pratica.

923. La rarità dell'oggetto può essere intrinseca od estrinseca, cioè l'oggetto — o l'atto — possono appartenere ad una classe di oggetti — o di atti — rari, oppure essere tali per qualche circostanza accidentale, anche immaginaria. Molti talismani e reliquie appartengono a quest'ultima categoria.¹

924. I presagi danno spessissimo residui del genere (I-β 2). Spesso i presagi sono inventati dopo che il fatto è seguito, qualche volta si enunciano prima, e poi si procura di averne una qualche verifica-
zione; e può anche accadere che l'attesa di un avvenimento valga

¹ 923¹ Suet.; *Nero*, 56: Alia superstitione captus, in qua sola pertinacissime haesit. Siquidem icunculam puellarem, cum quasi remedium insidiarum a plebeio quodam et ignoto muneris accepisset, detecta confestim coniuratione, pro summo numine, trinisque in die sacrificiis, colere perseveravit; volebatque credi monitione eius futura praenoscere. Qui era una congiuntura eccezionale. Ecco una cosa semplicemente rara. — EMILE OLLIVIER; *L'emp. lib.*, II: Il principe Luigi Napoleone (il futuro Napoleone III) trovò nella eredità materna « (p. 55) de précieux souvenirs; un surtout dont il ne se sépara jamais, le talisman. C'était un bijou contenant un morceau de la vraie croix, trouvé au cou de Charlemagne dans son tombeau et envoyé lors du couronnement à Napoléon I^{er}. Dans la famille on attachait à sa possession une promesse de protection divine. Joséphine, non sans peine, obtint d'en rester la dépositaire; après le divorce on ne le lui retira pas; Hortense le recueillit ».

ad aiutarne la produzione. Essi traggono forza specialmente dalla credenza nell'efficacia delle combinazioni (§ 926 e s.).

925. Svetonio non tralascia di narrarci i prodigi che presagivano il futuro regno degli imperatori e la morte loro; e ne trova sempre a dovizia. C'è, per esempio, una bella favola di una gallina che un'aquila lasciò cadere sulle ginocchia di Livia, moglie di Augusto; questa gallina teneva nel becco un ramo di lauro; l'avvenimento quindi è veramente strano, e naturalmente deve collegarsi a qualche gran fatto (§ 983). E così effettivamente accadde, almeno nella fantasia di chi immaginò la favola. Livia piantò il ramo di lauro, che divenne un albero, dal quale i Cesari tolsero i rami di cui si incoronavano nei loro trionfi. Venne l'uso di piantarli dopo nello stesso luogo, e fu osservato — tanto vale l'esperienza! — che dopo la morte di un Cesare, il lauro da lui piantato deperiva. Negli ultimi anni di Nerone, tutto il bosco dei lauri si disseccò sino alle radici, e morirono tutti i discendenti della gallina. Tutto ciò presagiva evidentemente la fine della progenie dei Cesari, che in Nerone si spense.¹ Queste *esperienze* sono simili a quelle che fanno oggigiorno i nostri teologi e i nostri metafisici; da esse si ricava precisamente ciò che in esse si è messo. Perchè mo' il partorire di una mula deve presagire qualche gran fatto? Non si può trovare altro motivo se non quello dell'unione di un fatto raro con altro fatto raro; il quale, presso ai Romani, fu giudicato dovere essere funesto.² Prima che il console L. Cornelius Scipio passasse in Asia, i pontefici espiacono i prodigi, tra i quali appunto c'era il parto di una mula.³ La folgore aveva colpito le mura di Velletri, e ciò presagiva che un cittadino di questa città doveva avere il sommo potere. Di ciò fiduciosi i cittadini di Velletri guerreggiarono contro ai Romani, ma con poco frutto.⁴ « Molto più tardi fu manifesto che tale prodigio presagiva la potenza di Augusto », il quale era di una famiglia di Velletri. Questa è una delle tante profezie che s'intendono solo dopo che il fatto è accaduto (§ 1579), quando pure non sono inventate di sana pianta.

925¹ Suet.; *Galb.*, 1. — Plin.; XV, 40. — Dio. Cass.; XLVIII, 52. Questi ultimi due autori non dicono che i lauri si disseccassero; anzi Plinio dice che, a tempo suo, c'erano ancora di quei lauri.

925² Plin.; *Nat. Hist.* VIII, 69: Est in Annalibus nostris, peperisse saepe [mulas]; verum prodigii loco habitum.

925³ Liv.; XXXVII, 3.

925⁴ Suet.; *Oct.*, 94.

I Cristiani, che pure tutto riferiscono a Dio, narrano spesso i presagi, senza discorrere, almeno esplicitamente, dell'intervento divino, perchè pare naturale che cose rare ed avvenimenti eccezionali stiano insieme. Ad esempio, la leggenda di Carlomagno ci fa conoscere i *signi* che presagirono la morte di quest'imperatore. Il sole e la luna si abbuiairono; il nome di Carlomagno sparve spontaneamente dalla parete di una chiesa fondata dall'imperatore; e via di seguito, sono in tutto ben cinque segni.⁵ I presagi, la divinazione, intesi come manifestazioni dell'attività divina, sono una derivazione dei residui (I-β) e principalmente dei residui (I-β 2). Ogni cosa eccezionale poteva corrispondere a questo residuo, e si ricorse all'intervento divino per spiegare questa corrispondenza.

926. L'origine divina degli eroi e dei grandi uomini è un fenomeno costante per molti secoli. Ogni uomo reale o leggendario di cui molto discorre la storia o la leggenda, ha la nascita dovuta a qualche operazione divina, o se non altro seguita con prodigi.¹ Non

925⁵ *Les grandes chroniques de France*, publ. par P. Paris; t. II, *Le sixiesme liere des fais*, etc.: « (p. 285) Plusieurs signes avindrent par trois ans devant qui apertement signifioient sa mort et son deffinement. Le premier fu que le soleil et la lune perdirent leur couleur naturelle par trois jours, et furent ainsi comme tous noirs, un pou (p. 286) avant ce qu'il mourust.... le cinquiesme si fu quant il chevauchoit un jour de lieu en autre, le jour devint ainsi comme tout noir, et un grant brandon de feu courut soudainement de la destre partie en la senestre par devant luy ».

926¹ La concezione del Budda è stata accompagnata da tanti prodigi che troppo lungo - e poco utile - sarebbe il riferirne qui anche solo una patte notevole. Basti il seguente cenno. — H. KERN; *Hist du Boudh.*, I, p. 23-24: La virtuosa regina Mâyâ ha sognato che « (p. 23) les quatre souverains divins des points cardinaux l'enlevèrent avec son lit et la portèrent sur l'Himâlaya, où ils la déposèrent sous l'ombrage d'un arbre à larges branches (p. 24) le Bodhisatva prit la forme d'un éléphant blanc, quitta la Montagne d'Or sur laquelle il se trouvait, monta sur la Montagne d'Argent, entra avec un lis d'eau blanc dans sa trompe, et accompagné d'un bruit formidable, dans la Grotte d'Or, et après avoir fait trois fois le tour du lit de repos, en prenant la droite, en signe de respect, il ouvrit le flanc droit de la reine et entra ainsi dans son sein Au moment de la conception du Bodhisatva dans le sein de sa mère, la nature entière fut en mouvement et l'on aperçut trente deux présages: une lumière incomparable illumina tout l'Univers, etc. ». I Latini non danno in queste gonfiature orientali. SVETONIO, *Oct.*, 94, narra, secondo ASCLEPIADE MENDES, come Atia concepisse Augusto: « Era venuta nel tempio di Apollo per sacrificarvi; posta in terra la lettiga, mentre le altre matrone se ne andarono, s'addormentò. Un serpente ad un tratto s'introdusse presso di lei, e poco dopo se ne andò; ed essa si purificò come dopo l'amplesso del marito. Da quel tempo ebbe sul corpo una macchia fatta ad immagine del serpente, e non la potè mai togliere; per la qual cosa sempre dovette astenersi dai pubblici bagni ». I serpenti, sia detto senza offendere quello che

si deve confondere la leggenda di un'origine divina colla qualificazione di *divino* appiccicata ad un uomo, la quale spesso indica solo che quest'uomo è eminente per certe qualità, che è ammirevole, venerabile, eccellente. In tale senso, ad esempio, Omero

sedusse madre Eva, paiono usare spesso e volentieri colle donne. Uno di essi, o per conto proprio, o per conto di Zeus, ingravidò Olimpia, madre di Alessandro Magno. — IUST.; XII, 16: Qua nocte cum mater Olympias concepit, visa per quietem est cum ingenti serpente volutari; nec decepta somnio est: nam profecto maius humana mortalitate opus utero tulit. « La notte in cui sua madre Olimpia concepì, parve ad essa nel sonno con un enorme serpente giacersi; nè fu ingannata dal sonno, giacchè certamente non da opera di un mortale era gravata ». — *Idem*; XI, 11, narra come Alessandro ad Iovem deinde Hammonem pergit, consulturus et de eventu futurorum, et de origine sua. Namque mater eius Olympias confessa viro suo Philippo fuerat: *Alexandrum non ex eo se, sed ex serpente ingentis magnitudinis concepisse*. Denique Philippus ultimo prope vitae suae tempore, *filium suum non esse* palam praedicaverat. Qua ex causa Olympiadem, velut stupri compertam, repudio demiserat. Poi la leggenda cresce e dilata. — PLUTARCO, *Alex*, 2, narra che Filippo vide un serpente presso la moglie dormiente; aggiunge che altri dicono che Olimpia teneva seco serpenti addomesticati. Poi (3) riferisce che Filippo perdè un occhio [in realtà lo perdè all'assedio di Metone], « che alla commessura della porta aveva posto per vedere il Dio giacere colla moglie, in forma di drago ». — Nuove frange danno poi il romanzo della nascita di Alessandro nel Pseudo-Callistene. A noi preme niente il ricercare che parte di ingenua credenza e che parte di artificio ci potessero essere in tali leggende, e neppure se potessero avere avuto origine da un fatto reale, come quello, accennato anche da LUCIANO, *Pseudomant.*, 6, dei serpenti addomesticati che presso di sè tenevano donne macedone; ma il fatto solo dell'esistenza di queste leggende, e meglio ancora dell'accoglienza favorevole da esse incontrata, dimostra che corrispondevano a certi sentimenti, ed è ciò solo che a noi qui preme porre in chiaro. Notisi poi, al solito, l'esistenza di un nucleo, intorno al quale si stende la nebulosa delle derivazioni. Anche P. Scipione, primo Africano, ebbe per padre un serpente, grossissimo, si capisce, e che per giunta doveva essere divino. — LIV.; XXVI, 19: Il modo di vivere di P. Scipione fece credere stirpis eum divinae virum esse; retulitque famam, in Alexandro Magno prius vulgatam, et vanitate et fabula parem, anguis immanis concubitu conceptum, et in cubiculo matris eius persaepe visam prodigii eius speciem, interventuque hominum evolutam repente, atque ex oculis elapsam. — Cfr. GELLIO; VII, 1. Servio Tullio non poteva, non doveva essere figlio di schiavi. Livio assegna a questo leggendario personaggio l'origine meno meravigliosa (I, 39), supponendo che sua madre fosse già incinta per opera dello sposo suo, capo di Corniculo, quando fu fatta prigioniera. Ciò pure ha Dionisio, IV, 1. Ma per un tant'uomo, il residuo del presente genere doveva fare trovare più e meglio. Quindi Dionisio stesso, IV, 2, ci dice che egli, negli annali del paese e in molti storici romani, ha trovato un'altra origine che si avvicina alla favola, e narra una lunga storia, riprodotta poi da Ovidio e da Plinio, secondo la quale Vulcano, in modo alquanto bizzarro, avrebbe generato Servio Tullio. — PLINIO, XXXVI, 70, narra il fatto come se ci credesse, ma toglie la paternità a Vulcano, per darla al focolare. Non praeteribo et unum foci exemplum, romanis litteris clarum. Tarquinio Prisco regnante tradunt repente in foco eius comparuisse genitale e cinere masculini sexus, eamque, quae insederat ibi, Tanaquilis reginae ancillam Oecrisiam captivam, consurrexisse gravidam. Ita Servium Tullium natum,

(*Odys.*, XIV) nomina il *divino porcaio*, $\delta\iota\omicron\varsigma \acute{\upsilon}\varphi\omicron\rho\beta\acute{\omicron}\varsigma$. Nei casi concreti di generazioni divine ci sono vari residui. Il nucleo principale è formato: 1° Dai residui della permanenza degli aggregati, pei quali gli dèi e gli spiriti sono un prolungamento della persona umana; 2° Dai residui sessuali, pei quali l'uomo ferma compiacente il pensiero sull'atto della generazione; 3° Dai residui del presente genere, per cui ciò che è notevole deve pure avere origine notevole; il che segue in due modi: cioè, o perchè da una cosa si risale ad un'origine immaginaria, o perchè da un'origine immaginaria si scende ad un prodotto pure immaginario.

927. Le generazioni divine si possono dividere in due generi: 1° Esseri divini che uniscono ad altri esseri divini ed hanno pro-

qui regno successit. — OVID., *Fast.*, VI, 627 e s., restituisce la paternità a Vulcano, operante per mezzo del prodigio notato da Plinio:

(627) Namque pater Tulli Vulcanus, Oeresia mater.
Praesignis facie, Corniculana fuit.
Hanc secum Tanaquil, sacris de more paratis,
Inssit in ornatum fundere vina focum.
Hic inter cineres obscaeni forma virilis
Aut fuit, aut visa est: sed fuit illa magis.
Lussa loco captiva fovet: conceptus ab illa
Servius a coelo femina gentis habet.

È notevole che Ovidio, qualunque poi fosse l'intimo suo pensiero, mostra di credere che non fu vana parvenza (sed fuit illa magis). — ARNOBIO, *ad. gent.*, V, 18, è colpito solo dall'oscenità del fatto, e la rimprovera ai pagani. Anche ai filosofi, quando siano sommi, si può assegnare un'origine divina. — ORIGENE (*Contra Celsum*, I) dice: «(p. 29) Parve anche ad alcuni, non in antiche istorie, o eroiche, ma in quelle che fatti di poco tempo fa contengono, riferire come cosa possibile che Platone nascesse dalla madre Anfictione, colla quale al [marito] Aristone era stato proibito accoppiarsi prima, prima che avesse partorito il frutto di Apollo. Ma queste sono mere favole, le quali sono prodotte dalla credenza che gli uomini ritenuti per sapienza superiori agli altri, da alcun seme divino dovessero trarre origine, come conviene a natura superiore alla umana». Ed è proprio così, ma senza tanti ragionamenti; semplicemente perchè, nella mente, le cose eccelse si accostano ad altre eccelse; le pessime, ad altre pessime.

926² GROTE; *Hist. de la Gr.*, t. I: «(p. 96) ... ainsi la généalogie était composée en vue de satisfaire à la fois le goût des Grecs pour les aventures romanesques, et leur besoin d'une ligne non interrompue de filiation entre eux-mêmes et les dieux. Le personnage éponyme, de qui la communauté tire son nom, est quelquefois le fils du dieu local, quelquefois un homme indigène né de la terre, qui est en effet divinisé elle-même. On verra par la seule description de ces généalogies qu'elles renfermaient des éléments humains et historiques, aussi bien que des éléments divins et extra-historiques A leurs yeux [dei Greci] non seulement tous les membres étaient également réels, mais les dieux et les héros au commencement étaient en un certain sens les plus réels; du moins ils étaient les plus estimés et les plus indispensables de tous».

dotti divini. Da ciò hanno origine le teogonie tanto numerose presso i vari popoli. Vi sono poi diverse appendici. Gli esseri ora indicati come divini possono essere semplicemente spirituali; possono allontanarsi dalla personificazione sino a diventare semplici astrazioni metafisiche (§ 1070 e s.). Per un altro verso, si aggiunge da capo un altro residuo del presente genere. Ove la generazione divina è usuale, diventa eccezionale l'essere che non è generato, cioè l'essere eterno, increato; e così pure lo avere un solo genitore, come Minerva, che Giove ebbe senza usare con esseri femminili, e Vulcano, che Giunone ebbe senza usare con esseri maschili;¹ 2° Esseri divini che si uniscono ad esseri umani, molto raramente anche ad animali. Le unioni di maschi divini e di donne sono, nelle nostre razze, più frequenti di quelle di femmine divine con uomini; e ciò segue perchè le leggende furono principalmente composte da uomini di popoli ove la famiglia era patriarcale. Non ci può essere altro motivo al fatto che, nella Bibbia, sono gli angeli maschi che si innamorano delle figlie degli uomini,² e non gli angeli femmine, dei figli degli uomini. Ci sono le appendici come nel genere precedente, e con varie degradazioni si giunge sino al vento che feconda le cavalle e anche le donne.³ Anche qui si fanno nuove aggiunte dei

927¹ OVID.; *Fast.*, V:

(231) Sancta Iovem Iuno, nata sine matre Minerva
Officio doluit non eguisse suo.

Flora le insegna come divenire madre senza avere che fare con un essere maschile, e le narra di un fiore avuto in dono:

(253) Qui dabat, Hoc, dixit, sterilem quoque tange iuvencam,
Mater erit: tetigi; nec mora, mater erat
Protinus haerentem decerpsi pollice florem:
Tangitur; et tacto concipit illa sinu.

La leggenda di Efesto (Vulcano) si trova già in Esiodo, *Theog.*, 927; ma Omero, *Il.*, I, 578, lo fa figlio di Zeus e di Era. Apollodoro segue la tradizione di Esiodo, I, 3, 5: "Ἡρα δὲ χωρίς εὐνής ἐγέννησεν Ἡφαιστον. « Era, senza amplesso, generò Efesto ».

927² *Gen.* (trad. Segond), 6: «.... (2) Les fils de Dieu virent que les filles des hommes étaient belles et ils en prirent pour femmes.... (4) Les géants étaient sur la terre en ces temps-là, après que les fils de Dieu furent venus vers les filles des hommes, et qu'elles leur eurent donné des enfants; ce sont ces héros qui furent fameux dans l'antiquité». — D. IERONYM.; t. III: *Quaestiones sive traditiones hebraicae in Genesim*: (p. 855) *Videntes autem filii Dei filias hominum, quia bonae sunt. Verbum Hebraicum eloim.... communis est numeri: et Deus quippe, et dii similiter appellantur: propter quod Aquila plurale numero, filios deorum ausus est dicere, deos intelligens, sanctos, sive angelos....*

927³ Nell'edizione Panckoucke d'Ovidio, in una nota al passo citato, § 927¹, è trascritta la seguente osservazione del Desaintange: « (t. VIII, p. 327) Si nous

residui del presente genere. Quando la generazione, pel congiungimento di esseri divini con esseri umani, è divenuta usuale, si aggiungono altre circostanze eccezionali. Non basta che un uomo nasca da un Dio, deve anche nascere da una vergine, deve questa partorire rimanendo vergine; non basta che Zeus generi Ercole, occorre per giunta che metta tre notti per compiere tale opera. Nel numero delle tre notti, generalmente ma non esclusivamente dato dagli autori,

étions tentés de nous moquer de cette fable légendaire qu'Ovide nous a transmise, rappelons-nous qu'un grave docteur anglais publia, au dix-huitième siècle, une brochure intitulée *Lucina sine concubitu* (*Lucine affranchie des lois du concours*), dans laquelle il cherche à prouver qu'une femme peut concevoir et accoucher sans avoir de commerce avec aucun homme, comme (p. 328) les jumens des *Georgiques* (liv. III, v. 271) de Virgile, devenues fécondes sans autre étalon que le Zéphyr ou vent du couchant Voilà précisément le charme qu'opère le Zéphyr sur les femmes qui préfèrent ses baisers à un plaisir vulgaire: témoin la dame d'Aignemère, accouchée en l'absence de son mari d'un fils déclaré légitime par un arrêt du parlement de Grenoble, en date du 13 février 1637. Cette dame, une belle nuit d'été que sa fenêtre était ouverte, son lit exposé au couchant et sa couverture en désordre, s'était imaginé que son mari était de retour d'Allemagne, et qu'elle avait reçu ses caresses. Elle avait pris l'air du couchant: c'est cet air qu'elle avait respiré ». Il Burette aggiunge, e non pare che scherzi: « (p. 328) Il y a certainement dans la nature des forces occultes et mystérieuses que la science n'a pas encore soumises à son empire. Il y a dans l'imagination une puissance que les miracles du magnétisme ont fait éclater ». E il libro, ove ciò sta scritto, è stato pubblicato nel 1835!

PLIN.; *nat. hist.*, VIII, 67: « È manifesto che in Lusitania, prossimamente alla città di Lisbona e al Tago, le cavalle, stando contro al vento di Favonio, concepiscono col vento, e divengono gravide; i puledri che nascono sono celerissimi, ma non vivono più di tre anni ». — Varrone ci aggiunge anche le galline, e dice il fatto notorio. VARR.; *de agric.*, II: In foetura res incredibilis est in Hispania, sed est vera, quod in Lusitania ad oceanum in ea regione, ubi est oppidum Olysippo, monte Tago, quaedam e vento certo tempore concipiunt equae, ut hic gallinae quoque solent, quarum ova ὑπὸ γνέματι appellant. Sed ex his equis, qui nati pulli, non plus triennium vivunt. — PAUSANIA, VII, 17, ha una lunga storia della nascita di Atti, che è inutile qui riferire; basta sapere che da Zeus, in modo strano, nacque Agdisti, che da una parte del corpo di questi germogliò un mandorlo, che infine la figlia del fiume Sangari essendosi posto in seno frutti di quest'albero, essi sparirono ed essa generò Atti. Così si ha uno dei tanti esempi di un seguito di generazioni e di fatti strani, per giungere ad una nascita. Di simili leggende se ne hanno quanto se ne vogliono; sempre con un nucleo di residui, ed intorno una nebulosa di immaginazioni poetiche o semplicemente fantastiche.

927^a Alcmena pure, come discendente di Perseo, traeva origine da Giove. Secondo APOLL., II, 4, 6, Electryone, padre di Alcmena, la diede, insieme al regno, ad Amfitrione, col patto che egli la serbasse vergine sino al ritorno della spedizione che lo stesso Electryone doveva fare contro i Teleboeni. Electryone morì, e Amfitrione, dopo varie avventure, fece la spedizione contro i Teleboeni. Al ritorno suo, Zeus lo precedette e, assumendo la figura di Amfitrione, godè di Alcmena in una notte che fece durare quanto altre tre: (8) καὶ τὴν μίαν τριπλασιάτας νύκτα.

c'è pure il residuo che fa sacro il numero tre (§ 960⁸); ed è questo un caso particolare di un fatto generale, cioè dello aggiungersi, nelle leggende, molti residui secondari, ai principali.

Nella remota antichità classica sarebbe più facile annoverare i personaggi celebri aventi un'origine umana che quelli aventi una origine divina, la quale appare propriamente normale. Si ha la prova della permanenza per lungo tempo di tale residuo nel fatto che, spinti da esso, anche i Cristiani usarono largamente delle leggende di congiungimenti di esseri spirituali con donne, per generare uomini eccezionali. I demoni cristiani si sostituirono semplicemente, per tale opera, agli dèi del paganism⁹; e, per dir vero,

A cagione di ciò, Licofrone, 33, chiama Eracle « leone delle tre notti ». PALLAD., *Anth.*, IX (*Epig. demonstr.*), 441, dà ad Eracle l'epiteto di τρισεληγος.

STATIUS; *Theb.*, XII. Giunone rivolge alla luna queste parole:

(299) Da mihi poscenti munus breve, Cynthia, si quis
Est Iunonis honos: certe Iovis improba iussu
Ternoctem Herculeam: veteres sed mitto querelas.

Nota su ciò LACT.; *Comm.*, v. 301: ne adventu diei concubitus minueretur voluptas, inssit Iuppiter illam noctem triplicem fieri, qua triplices cursus Luna peregit. Ex quo compressu Alcmeneae Hercules dicitur natus. Merito ergo noctem Herculeam dixit, in qua conceptus est Hercules. — DIOD., IV, 9, 2, fa patente il residuo di cui ragioniamo; egli dice: « Zeus, accoppiandosi con Almena, fece tripla la notte, e coll'ampiezza del tempo adoperato nella procreazione dimostrò prima di quanta forza dovesse essere il procreato ». Diodoro aggiunge che Zeus ricercò Almena spinto non da desiderio amoroso, ma per procreare un figlio. — SERV.; *Ad Aen.*, VIII, 103: Amphitryo rex Thebanorum fuit, cuius uxorem Almenam, Iuppiter adamavit, et dum vir eius Oechaliam civitatem oppugnaret, de trinoctio facta una nocte, cum ea concubuit: quae post duos edidit filios; unum de Iove, id est Herculem; alterum de marito, qui Iphiclus appellatus est. Per quest'ultimo, ci volle minor fatica che per Ercole. *Schol. ad Iliad.*, XIV, 323. Dopo avere detto che Zeus fece un figlio ad Almena, aggiunge: « Egualmente Amfitrione nella stessa notte ». Apollodoro fa Ificle più giovane di Ercole, di una notte. — Certi autori, principalmente i latini, fanno doppia la notte della concezione di Ercole, e non tripla: OVID.; *Amor.*, I, 13, 45. — PROPER.; II, 22, 25-26. — MART. CAPELL.; II, 157. — SENECA., *Agam.*, 814-815. — HIERON.; *adversus Vigilantium*, t. II: (p. 409) In Alcmeneae adulterio duas noctes Iuppiter copulavit, ut magnae fortitudinis Hercules nasceretur. — HYGIN.; *Fab.*, XXIX. — Ci sono Padri della Chiesa che sono più generosi e che assegnano nove notti ai piaceri amorosi di Zeus: CLEMENT.; *Protrept.*, p. 28 Pott. - 21 Par. — ARNOB.; *Ad. gent.*, IV, 26: Iuppiter ipse rex mundi, nonne a vobis infamatus est Quis illum in Almena novem noctibus fecit pervigilasse continuis? Et sane adiungitis beneficia non parva: siquidem vobis deus Hercules natus est, qui in rebus huiusmodi patris sui transiret exuperaretque virtutes. Ille noctibus vix novem unam potuit prolem extendere, concinnare, compingere — CIRILL.; *adv. Julian.*, VI.

927⁹ DEL RIO; *Disq. Magic.*, t. I; l. II, q. 15: « (p. 180) Dicimus ergo, ex concubito incubi cum muliere aliquando prolem nasci posse; et tum prolis verum patrem non fore daemonem, sed illum hominem cuius semper daemon abusus fuerit.

della generazione per opera loro si è usato ed abusato. Così il mago Merlino era figlio del demonio, e ci fu anche chi diede simile ori-

Negarunt hoc Plutarchus in Numa sed hoc olim affirmarunt Aegypti teste Plutarcho, et affirmant communiter Scholastici, qui omnes etiam optimi philosophi fuere. Accedunt plurima exempla ab illis et aliis narrata, quae si vera sunt, haud dubie iuxta has conclusiones explicanda sunt. Vetustas obtrudit suos semideos, Hercules, Sarpedones, Aeneas, Servius Tullus; Anglia, Merlinum; Pannonia, Hunnos ex Arlunis strigibus Gothicis et Faunis natos, nec desunt qui Lutherum in hanc classem retulerint (§ 927^a). Et ante sexennium in primario Brabantiae oppido punita fuit mulier, quod ex daemone peperisset: et nostris temporibus id contigisse etiam Lud. Molina ex nostrae societatis Theologis prodidit, et complures alii gentium diversarum scriptores allatis exemplis confirmarunt. — IORNAND.; *De reb. Goth.*, 24: (8) Filimer rex Gothorum, qui et terras Scythicas cum sua gente introisset reperit in populo suo quasdam magas mulieres, quas patrio sermone Aliorumnas is ipse cognominat; easque habens suspectas, de medio sui proturbat, longeque ab exercitu suo fugatas, in solitudinem coegit terrae. Quas spiritus immundi per eremum vagantes dum vidissent, et earum se complexibus in coitu miscuissent, genus hoc ferocissimum edidit; Naturalmente; tale doveva essere l'origine di questo popolo feroce e odiato. — Anche l'ottimo SANT'AGOSTINO si dimostra non meno intendente della generazione dei demoni che del fatto degli antipodi, e di tanti altri simili (§ 1438). D. AUGUST.; *de civ. dei*, XV, 23: Et quoniam creberrima fama est, multique se expertos, vel ab eis qui experti essent, de quorum fide dubitandum non est, audisse confirmant, Silvanos, et Faunos, quos vulgo incubos vocant, improbos saepe exstitisse mulieribus, et earum appetisse ac peregrisse concubitus: et quosdam daemones, quos Dusios Galli nuncupant, hanc assidue immunditiam et tentare ad efficere, plures talesque asseverant, ut hoc negare impudentiae videatur. Proprio così: «cosichè vi sarebbe impudenza a negare ciò». — BODIN; *De la demonomanie des sorciers*, II, 7: «(p. 104 a) Si les sorciers ont copulation avec les demons. (p. 104 b) J'ai aussi leu l'extrait des interrogatoires faits aux Sorciers de Longny en Potez, qui furent aussi bruslees vives, que maistre Adrian de Fer, Lieutenant general de Laon m'a baillé. J'en mettrais quelques confessions sur ce poinct icy». Seguono vari fatti di donne che confessarono di avere conosciuto carnalmente il diavolo. «(p. 105 a) En cas pareil nous lisons au XVI liure de Meyer que l'an MCCCCLIX grand nombre d'hommes et femmes furent bruslees en la ville d'Arras, accusees les uns par les autres, et confesserent qu'elles estoient la nuit transportées aux danses, et puis qu'ils se couloyent avecques les Diables Jacques Spranger, et ses quatre compagnons inquisiteurs des sorcieres, escriuent qu'ils ont fait le procès à vne infinité de Sorcieres, en ayant fait executer fort grand nombre en Alemagne et que toutes generalement sans exception, confessoient que le Diable auoit copulation charnelle avec elles Henry de Coulongne (p. 105 b) dit qu'il n'y a rien plus vulgaire en Alemagne, et non pas seulement en Alemagne, ains celà estoit notoire en toute la Grece et Italie. Car les Faunes, Satyres, Syluains ne sont rien autre chose que ces Demons, et malins esprits. Et par prouerbe le mot de Satyrizer, signifie paillarder. (p. 106 a) Nous lisons aussi en l'histoire saint Bernard, qu'il y eut vne Sorciere, qui auoit ordinairement compagnie du Diable aupres de son mary, sans qu'il s'en apperceut. Ceste question (à sauoir si de telle copulation il pouoit naistre quelque chose: Et fut resolu, contre l'opinion de Cassianus, que telle copulation est possible, et la generation aussi Nous lisons aussi au liure premier chap. XXVII des histoires des Indes Occidentales, que ces peuples

gine a Lutero. ⁶ Oggi il culto degli uomini sommi è di molto scemato, e quindi tali origini rimangono nel passato.

928. Le leggende costituite per opera dei residui, sono poi spiegate dalle derivazioni. Sinchè l'essere divino, o solo spirituale, formato per la persistenza degli aggregati, di poco ancora si discosta dalla sua origine umana, non si prova nessuna difficoltà a ideare il suo congiungimento con altri esseri simili, o con esseri reali. Da questo tronco si distacca un ramo in cui pure la difficoltà non è grande, ed è quello in cui gli esseri divini si trasformano più o meno in astrazioni metafisiche, le quali si congiungono insieme. La persistenza degli aggregati, da fatti come quello del *caldo* e dell'*umido* che fanno germogliare il grano, ci fa lieve il passaggio ad

là tenoyent pour certain, que leur Dieu Cocoto couchoit avec les femmes : Car les Dieux de ce pays là n'estoient autres que Diables ». Vedasi il seguito al § 928¹. — Un autore moderno, in un libro pubblicato nel 1864, riferisce, prestandoci fede, parte delle innumerevoli sciocchezze che in proposito della generazione dei demoni furono scritte, e conclude che non è possibile negare l'esistenza dell'unione oggettiva dei demoni e degli esseri umani. G. DES MOUSSEAUX; *Les hauts phénomènes de la magie*: « (p. 297) Nier ces faits étranges, dit " un magistrat distingué et intègre " [in nota: A. DE GASPARIN, *Surn.*, vol. II, p. 154. Altro bel tipo!], le très savant et très expérimenté de Lancre [che ha fatto morire centinaia di streghe e di stregoni], " ce serait détruire ce que l'antiquité et nos PROCÉDURES nous ont fait voir " [l'autore sottolinea]. Et, je le répète, ce serait détruire, en outre, ce dont autrefois - et de *nos jours* [sottolinea l'autore] - la chair et le sang ont témoigné; ce que l'inspection médicale et la science théologique ont constaté chacune par les moyens qui leur sont propres ». Questo è un bell'esempio del valore sperimentale del *consenso universale*, ora trasformato nei responsi del *suffragio universale*. Ma forse questa nuova divinità è esente dagli errori in cui incapparono i suoi predecessori.

927⁶ DEL RIO; *Magie. disq.*, t. I, p. 180 (lib. II, quaest. 15) (§ 927⁶). A proposito di quest'origine di Lutero, egli cita: *Fontan. in hist. sacra de stat. religion.* Non basta che il demonio abbia che fare colla nascita, doveva anche avere che fare colla morte. Lo stesso DEL RIO, *ibidem*, t. II, p. 76 (lib. III, *pars prior.*, quaest. 7): *Sane fuit animaduersum, et quo tempore Lutherus obiit, in Geila Brabantiae, ab obsessis daemones ad Lutheri funus aduolasse. Lutero stesso ha detto tante volte, in vita sua, di avere veduto demoni, che non è poi tanto strano che queste egregie persone siano andate al suo funerale.* — I. WIER; *Hist. disp. et disc.*, t. I, p. 418 et suiv. (liv. III, chap. 25). Egli narra una lunga storia della generazione diabolica di Lutero, ed aggiunge: « (p. 420) L'histoire Catholique de l'estat de la Religion en nostre temps escrite en françois par vn certain docteur en Theologie nommé S. Fontaines, dit que ceste opinion publiee par liures imprimez est vraysemblable, asavoir que Marguerite mere de Luther fut engrossee de lui par le diable, qui auoit eu sa compagnie autrefois autant qu'elle fust mariee à Iean Luther ». — MAINBOURG, *Hist. du Luth.*, I, pag. 22-24, crede dovere confutare queste favole: « Il [Luther] naquit à Islebe, ville du comté de Mansfeld l'an 1483, non pas d'un Incube, ainsi que quelques uns, pour le rendre plus odieux, l'ont écrit sans aucune apparence de vérité, mais comme naissent les autres hommes, et l'on n'en a jamais douté que depuis qu'il devint hérésiarque ».

altri in cui principii metafisici diventano generatori di esseri reali od immaginari. Ma in altro ramo appaiono maggiori difficoltà, ed è quello in cui rimane la personificazione degli esseri spirituali e cresce il loro distacco dagli esseri umani. I Greci non sentirono menomamente il bisogno di ricercare come il seme di Zeus avesse potuto fecondare le molte donne da lui carnalmente conosciute, mentre i Cristiani provarono prepotente il bisogno di sciogliere un quesito per i demoni che usavano colle donne.¹

Gli anti-clericali traggono motivo da queste favole per condannare la religione cristiana; ma questa non le ha inventate, le ha ricevute dall'antichità; ed infine non sono poi più strane di altre che seguitano ad avere corso. Sotto l'aspetto esclusivamente logico-sperimentale, chi crede ai dogmi del suffragio universale può anche credere all'origine divina degli eroi, giacchè molto diverso non è lo sforzo intellettuale che occorre per avere questa o quella fede. Sotto l'aspetto dell'utilità sociale, le favole antiche e le moderne possono avere avuto utilità grande, piccola, zero, negativa; nulla si può dire *a priori*, e ciò dipende dal luogo, dal tempo, dalle circostanze.

929. (I-β 3) *Cose ed avvenimenti terribili.* Questo residuo appare quasi solo, in certi fatti, di cui è tipo il seguente. Narra Sallustio:

928¹ Il quesito: se e come possono i demoni impregnare le donne è stato risolto in vari sensi dai Padri della Chiesa. SAN TOMMASO ne discorre dottamente nella *Summ. theol.*, I^a, q. LI, 3: Si tamen ex coitu daemonum aliqui interdum nascuntur, hoc non est per semen ab eis decisum, aut a corporibus assumptis; sed per semen alienius hominis ad hoc acceptum, utpote quod idem daemon, qui est succubus ad virum, fiat incubus ad mulierem; sicut et aliarum rerum semina assumunt ad aliquarum rerum generationem, ut Augustinus dicit; † ut sic ille qui nascitur, non sit filius daemonis, sed illius hominis cuius est semen acceptum.

† Il luogo citato di sant'Agostino è *De trinitate lib. quind.*, III, c. VIII e IX. Vi si imparano tante belle cose; tra l'altre: (13) Et certe apes semina filiorum non coeundo concipiunt, sed tanquam sparsa per terras ore colligunt.

— BODIN; *De la demonomanie* Seguito della citazione § 927³: «(p. 106 a) Aussi les Docteurs ne s'accordent pas en cecy: entre lesquels les vns tiennent, que les Dæmons Hyphialtes, ou Succubes reçoivent la semence des hommes, et s'en servent envers les femmes en Dæmons Ephialtes, ou Incubes, comme (p. 106 b) dit Thomas d'Aquin, chose qui semble incroyable: mais quoy qu'il en soit, Spranger escript que les Alemans (qui ont plus d'esperience des Sorciers, pour y en avoir eu de toute ancienneté, et en plus grand nombre que és autres pays) tiennent que de telle copulation il en vient quelquesfois des enfans, qu'ils appellent Vechsel-kind, ou enfans changez, qui sont beaucoup plus pesans que les autres, et sont toujours maigres, et tariroient trois nourrices sans engresser. Les autres sont Diables en guise d'enfans, qui ont copulation avec les nourrices Sorcieres, et souvent on ne sçait qu'ils deuiennent ».

« 'Vi fu in quel tempo chi disse, Catilina, terminata la sua orazione, mentre al giuramento astringeva i compagni del suo delitto, avere portato in giro nelle coppe sangue umano misto col vino; quindi, dopo le imprecazioni, avendone tutti assaggiato, come suol farsi nei sacrifici solenni, avere manifestato il suo disegno, con dire che ciò avea fatto affinchè l'un dell'altro sapendo cotanto delitto, fossero tra loro più fidi. Taluni, queste e molte altre cose, inventate giudicavano da chi, coll' atrocità della scelleragine di coloro ch' erano stati puniti, mitigare credeva l'odio che nacque dappoi contro di Cicerone ». Sia vero, o inventato, il fatto, sta egualmente che si congiunsero due cose terribili, cioè il bere sangue umano e il cospirare per distruggere la Repubblica romana. Vedesi eziandio questo residuo in certi sacrifici umani sostituiti ai sacrifici di animali. Questi bastano in condizioni usuali, quelli sovengono in condizioni straordinarie terribili.

Il giuramento dei complici di Catilina non è narrato ad un modo stesso da tutti gli autori, ma sotto forme diverse traspare lo stesso residuo. Plutarco dice di Catilina e de' suoi complici: ² « Per avvicinarsi vicendevolmente colla fede del giuramento, avendo ucciso un uomo ne gustarono le carni ». Dione Cassio dice di Catilina: ³ « Avendo ucciso un ragazzo, sulle viscere di esso giurò; poscia, toccando le viscere, egli e gli altri congiurati confermarono il giuramento ». Abbiamo pure veduto questo residuo nei sacrifici umani fatti a Roma dopo la disfatta di Canne. Dione Cassio narra come i soldati di Cesare si ribellarono, perchè non avevano ricevuto il

929¹ SALLUST.; *Bell. Catil.*, 23; trad. di B. NARDINI. — FLOR., IV, 1, dice semplicemente: *Additum est pignus coniurationis, sanguis humanus, quem circumlatum pateris bibere: summum nefas, nisi amplius esset, propter quod biberunt.* « Pegno della congiura fu il sangue umano che portato intorno nelle coppe fu bevuto. Sommo delitto, ma non maggiore di quello pel quale bevevano ». Le ultime parole manifestano il nudo residuo.

929² PLUT.; *Cic.*, X, 2.

929³ DIO. CASS.; XXXVII, 30: *Παῖδα γὰρ τινα καταθύσας, καὶ ἐπὶ τῶν σπλάγγων αὐτοῦ τὰ ὄργανα ποιήσας, ἔπειτα ἐσπλάγγνευσεν αὐτὰ μετὰ τῶν ἄλλων.* Nota molto giustamente E. GROS: « Ἐπειτ' ἐσπλάγγνευσεν. La version de Xylander, *Ea deinde ipse cum aliis comedit*, reproduite par Reimarus et par Sturz, a été suivie par Wagner et par M. Tafel. Mais tel n'est pas le sens de ἐσπλάγγνευσεν, comme l'a très bien remarqué M. Mérimée dans une note de son *Histoire de la Conjuratiōn de Catilina*, p. 113. La véritable signification est donnée par H. Etienne: *Σπλάγγνεύω. Extā in manus assumo et atrecto, ut quum coniurati se iureiurando et religione astringebant* Cfr. Duncan, *Lexic Homer.* Pindar, p. 1042; Eusthate, Comment. sur l'*Iliade*, I, v. 464 ».

929⁴ DIO. CASS.; XLIII, 24.

denaro che Cesare aveva speso per certi giuochi. Cesare agguantò uno dei ribelli e lo condusse al supplizio. « Questi dunque fu punito a cagione di ciò, due altri uomini furono trucidati come in un sacrificio. La cagione di ciò non saprei dirla ». La cagione è da ricercarsi, almeno in parte, nel residuo di cui discorriamo. Il delitto dei ribelli parve enorme, e non poteva essere espiato se non in modo terribile. Non saranno poi mancati pretesti logici per giustificare questo sacrificio.⁵

930. In modo simile ci appare il *ver sacrum*. Nelle circostanze usuali, bastava promettere agli dèi sacrifici di animali, giuochi, tempj, la decima del bottino fatto in guerra, ecc.; ma quando capitava qualche caso straordinario, terribile, si promettevano agli dèi tutti gli esseri animati che nascessero in una primavera. Pare che, in tempi remoti, i popoli italici tra questi esseri ponessero anche gli uomini, ma li escludevano i Romani nei tempi storici.¹ Un *ver sacrum* fu votato quando Roma era stretta da Annibale.² Il contratto cogli dèi venne fatto colle cure formaliste e minuziose che erano proprie dei Romani (§ 220 e s.). Gli dèi tennero lealmente il patto, ma i Romani nicchiarono. Solo ventun anni dopo si deci-

929⁵ MARQUARDT, *Le culte chez les Rom.*, I, p. 315, ci fa conoscere uno di quei pretesti: « César fit mettre à mort un des émeutiers; deux autres furent sacrifiés au champ de Mars par les pontifes et par le *flamen Martialis* et l'on exposa leurs têtes à la Regia. Si tant est que ces faits soient vrais, le sacrifice accompli à cette occasion était un *piaculum*; il avait été nécessité par l'opposition égoïste des soldats à ce que l'on accordât aux dieux les sacrifices et les actions de grâce qui leur étaient dus. Mais comment ce *piaculum* consistait-il dans un sacrifice humain? Cela est bien surprenant, pour l'époque de César, quoi que l'on puisse penser d'ailleurs, des sacrifices humains à Rome ». La risposta alla domanda del Marquardt è semplice. Sia, o non sia un *piaculum* il sacrificio dei due uomini, sia, o non sia inventata la storia, si sentiva, da chi fece uccidere gli uomini, o da chi inventò la storia, la convenienza di accoppiare una cosa terribile al fatto della ribellione dei soldati che tanta riconoscenza dovevano a Cesare.

930¹ FESTI *epit.*, s. v. *ver sacrum*: *Ver sacrum* vovendi mos fuit Italis. Magnis enim periculis adducti vovebant, quaecumque proximo vere nata essent apud se animalia immolatueros. Sed cum crudele videretur pueros ac puellas innocentes interficere, perductos in adultam aetatem velabant atque ita extra fines suos exigebant. — FESTI *frag.*, s. v. *Mamertini*. — STRAB.; V, p. 250. — DIONYS.; I, 16. — SERV.; *ad Aen.*, VII, 796. — NONN.; XII, p. 522.

930² LIV.; XXII, 10. Bisogna leggere con che cautela sono fissate le prescrizioni del patto. Eccone alcune. Dice degli animali serbati pel sacrificio: Si id moritur, quod fieri oportebit, profanum esto, neque scelus esto, si quis rumpet occidetve insciens, ne fraus esto: si quis clepsit, ne populo scelus esto, neve cui cleptum erit: si atro die faxit insciens, probe factum esto

sero ad adempiere il voto, e per giunta, non troppo bene,³ per cui si dovette adempierlo da capo.⁴

931. Il presente residuo trovasi anche nelle operazioni magiche quando si sacrificano bambini.¹ Le descrizioni di Orazio (*Epod.*, 5) e di Giovenale (VI, 552) sono ben note. In Europa, sino al secolo XVII, sono frequenti accuse, vere o false, di tali sacrifici. Parrebbe che uno di essi sia stato fatto per conservare alla Montespan² l'amore di Luigi XIV.

932. (1-β 4) *Stato felice unito a cose buone; stato infelice, a cattive.* Quando un certo stato A è stimato felice, si è inclinati ad unirvi tutte le cose stimate buone. E, al contrario, se uno stato B è stimato infelice, si è propensi ad unirvi tutto ciò che è cattivo. Questo residuo spesso è congiunto ad un altro della classe II; formasi così un nocciolo intorno al quale si dispongono molti concetti di cose buone, o cattive, e preparasi per tal modo, coll'astrazione, una personificazione di quella nebulosa, che diventa un ente speciale, avente esistenza soggettiva nella coscienza degli uomini, e

930³ LIV.; XXXIII, 44.

930⁴ LIV.; XXXIV, 44.

931¹ CIC.; in *Vatin.*, VI, 14: quae te tanta pravitas mentis tenuerit, qui tantus furor, ut, cum inaudita ac nefaria sacra susceperis, cum inferorum animas elicere, cum puerorum extis deos manes mactare soleas — QUINT.; *Declam.*, 8. — LUCAN.; VI, 558. — LAMPRID.; *Eliog.*, 8. — EUSEB.; *Hist. eccl.*, VIII, 14, 5; IX, 9; *Vit. Costant.*, I, 36. — AMMIAN. MARC.; XXIX, 2, 17. — TEODORET.; *Eccl. hist.*, III, 26. — IUV.; VI:

(551) Pectora pullorum rimabitur, exta catelli,
Interdum et pueri: faciet, quod deferat ipse.

931² F. FUNCK BRENT.; *Le drame des pois.*: «(p. 171) Au jour dit se rencontrèrent à Villebousin, M.me de Montespan, l'abbé Guibourg, Leroy, "une grande personne", qui est certainement M.lle Desœillets, et un personnage au nom inconnu, qui se disait attaché à l'archevêque de Sens. Dans la chapelle du château, le prêtre dit la messe sur le corps nu de la favorite couchée sur l'autel. A la consécration, il récita la conjuration, dont il donna le texte aux commissaires de la Chambre: "Astaroth, Asmodée, princes de l'Amitié, je vous conjure d'accepter le sacrifice que je vous présente de cet enfant pour les choses que je vous demande, qui sont que l'amitié du Roi, de monseigneur le Dauphin, me soit (p. 172) continuée, et, honorée des princes et princesses de la Cour, que rien ne me soit dénié de tout ce que je demanderai au Roi, tant pour mes parents que serviteurs". Guibourg avait acheté un écu (quinze francs d'aujourd'hui) l'enfant qui fut sacrifié à cette messe, écrit la Reynie Les détails de la messe du Mesnil furent déclarés par Guibourg, et d'autre part, confirmés par la déposition de la Chanfrain, sa maîtresse. La seconde messe sur le corps de M.me de Montespan eut lieu quinze jours ou trois semaines après la première, la troisième eut lieu, dans une maison, à Paris....».

al quale, poscia, con procedimento solito, si conferisce un' esistenza oggettiva¹ (§ 94 e s.). Qui badiamo solo al nocciolo, ma occorre tenere presente che, per gradi insensibili, si passa al complesso di residui e di derivazioni.

933. Per lungo tempo, in Europa, quanto eravi di buono si poneva sotto la protezione del « senno degli avi »; ora tutto ciò che è creduto buono viene assegnato al « Progresso ». Avere un « sentimento moderno » di certe cose, vuol dire averne un sentimento giusto e buono. Altre volte lodavasi un uomo dicendo che era di « virtù antiche », oggi si loda dicendo che è « un uomo moderno », ed alcuni usano il neologismo: « che ha senso di modernità ». Era lo devole altre volte di operare « cristianamente »; oggi lo è di operare « in modo umano », e meglio, « in modo largamente umano »: per esempio, proteggendo ladri ed assassini. Soccorrere il proprio simile dicevasi altre volte essere « caritatevole »; oggi si dice « fare opera di solidarietà ». Per nominare uomini pericolosi, dediti al mal fare, dicevasi altre volte che erano « eretici » o « scomunicati »; oggi si dice che sono « reazionari ». Tutto ciò che è buono è « democratico », tutto ciò che è cattivo è « aristocratico ». I pontefici del dio « Progresso » e i loro fedeli fremettero per viva indignazione, quando Abdul Hamid represses la rivolta degli Armeni, e lui nominarono « il sultano rosso ». Ma dopo tanto consumo di indignazione, più non ne rimase loro quando, nel 1910, i « giovani turchi », coperti dal sacro vessillo del « Progresso », repressero la rivolta degli Albanesi. La norma di questa gente pare essere la seguente. Un governo ha diritto di reprimere un' insurrezione, se più e meglio degli insorti gode la protezione del dio « Progresso », altrimenti non ha questo diritto.

934. Coloro che sono avversari di un' istituzione danno ad essa la colpa di tutti i mali che seguono, coloro che la favoriscono danno ad essa il merito di ogni bene. « Piove; governo ladro! » dicono gli oppositori; « è bello il tempo; santo governo! » rispondono i fautori. Quante querimonie ci furono per le imposte, pur molto lievi in paragone delle presenti, messe dai passati governi! Ed ora imposte ben altrimenti gravose sono tollerate allegramente. I « libe-

¹ 932¹ GEORGES GAULIS; *La révolte des Albanais*, in *Journ. de Genève*, 7 mai 1910: « Il y a des progrès qui ne s' imposent qu' à coups de fusil dans les masses ignorantes, où le mot progrès n' a pas le sens presque mystique que nous lui attribuons ». Ciò è vero degli Albanesi, ma in Francia, in Italia, in Inghilterra, in Germania, « les masses ignorantes » hanno un profondo sentimento mistico del progresso.

rali », in Toscana, se la prendevano col Gran Duca perchè manteneva « l'immorale giuoco del lotto ». Veggasi ciò che in proposito scrisse il Giusti. Ma poi parve a loro naturale e morale che il Governo italiano lo mantenesse egualmente. In Francia, sotto l'Impero, urlavano di rabbia i repubblicani, per le candidature ufficiali; venuti al potere, le usarono più largamente e più intensamente dell'Impero. Gli stessi Inglesi che affermano che, in Russia, i delitti politici sono esclusivamente dovuti al cattivo governo, sono poi persuasi che identici delitti, nelle Indie, sono dovuti solo ad impeti di malvagia brutalità dei loro sudditi.

935. Gli antichi Romani davano agli dèi il merito dei prosperi successi della loro repubblica; i popoli moderni regalano il merito del miglioramento economico a parlamenti corrotti, ignoranti e poco pregevoli. Aggiungansi considerazioni sulle quali avremo da tornare (§ 1069 e s.). In Francia, sotto l'antica monarchia, il re aveva alcunchè di divino; se vedevasi seguire qualche abuso, si diceva: « Se il re lo sapesse! » Ora la repubblica, il suffragio universale sono diventati delle divinità.¹ « Le suffrage universel, notre maître à tous! » esclamano deputati e senatori eletti mercè il voto di coloro che proclamano il dogma: « Ni Dieu, ni maître ». Quando qualche abuso non si può negare, se ne incolpa qualche circostanza spesso molto accessoria. Vi è gente che è persuasa che tutti i mali che si possono vedere in un paese parlamentare sono dovuti allo scrutinio uninominale, o allo scrutinio di liste, o allo scrutinio che tiene solo conto della maggioranza, al quale si oppone la rappresentanza proporzionale.² Questa gente crede riparare a mali di sostanza con

935¹ Per esempio, il signor PAUL DOUMER, non essendo stato rieletto nelle elezioni generali del maggio 1910, scrisse ai suoi elettori: « Au moment où je sors du Parlement, après avoir consacré au service exclusif du pays tout ce que je pouvais avoir de forces et de connaissance des affaires de l'Etat, je ne veux prononcer ni paroles d'amertume, ni récrimination. Le suffrage universel est souverain, et sa volonté doit être respectée, quels que soient les sentiments qui la dictent et lors même qu'elle s'exprime par un mode de scrutin qui déforme et abaisse tout, qui tend à faire de l'élu, non le représentant de l'intérêt général, mais le prisonnier d'intérêts particuliers, souvent les moins défendables ». E questa gente disprezza i cattolici perchè si sottomettono alla volontà del Papa! Eppure un cattolico non dice che « la volontà del Papa deve essere rispettata, qualunque siano i sentimenti dai quali procede »; ma egli crede che questa volontà sia ispirata da Dio, ed è perciò che vi si sottomette.

935² In Francia, nel marzo 1910, parecchi scienziati e professori di università pubblicarono un manifesto, in cui leggesi il seguente passo: « Nous voulons la réforme électorale pour fortifier la république et pour améliorer notre régime

artifici di forma; chiude gli occhi sulla sostanza perchè non vuole, o non può, andare contro al sentimento che fa vedere ogni bene nel suffragio universale e nella democrazia.

936. In Francia, un « juge de paix » aveva sentenziato che un uomo che era un idiota, nel senso dato dai medici a questo termine, non poteva essere elettore. La Corte di Cassazione, con sentenza dell' 8 aprile 1910, cassò questa sentenza e decise che « la faiblesse d'esprit, lorsqu'elle n'a pas motivé l'interdiction, n'est pas incompatible avec la jouissance du droit électoral tel que le règlement le décret du 2 février 1852 ». In seguito a ciò, la signora Margherita Durand presentò come candidato, in una riunione popolare, precisamente un idiota, ed osservò: « Le donne non votano, ma gli idioti sono elettori ed anche eleggibili ». Questa signora ha così mostrato il ridicolo non solo dell'ineguaglianza elettorale delle donne e degli uomini, ma dello stesso principio del suffragio universale. Infine, un idiota può anche stare, come elettore, tra i leononi, i delinquenti ed altra simile gente che vota allegramente. Ricordiamoci che con ciò noi non dimostriamo menomamente che, nel complesso ed in un certo momento storico, il suffragio universale sia dannoso; dimostriamo solo che è ridicola l'aureola di santità di cui lo si circonda, e poniamo in luce quali sono i sentimenti che sono espressi dall'adorazione di questa divinità. Neppure viene con ciò dimostrato che non giovi all'utile sociale la credenza in tale divinità. Può essere — o non essere — uno dei tanti casi in cui una credenza intrinsecamente falsa è socialmente vantaggiosa. In uno studio oggettivo, come è il presente, occorre rimanere strettamente nei termini di una proposizione, e non mai oltrepassarli (§ 41, 73, 74, 1678 e s.).

937. (I-2 5) *Cose assimilate producenti effetti simili all'indole propria, rare volte opposti.* Spesso gli uomini hanno creduto che

parlementaire... L'usage du scrutin d'arrondissement a perpétré des mœurs électorales et politiques intolérables: la candidature officielle, l'arbitraire dans les actes administratifs, l'arbitraire même dans l'application des lois, la faveur substituée à la justice, le désordre dans les services publics, le déficit dans les budgets, où les intérêts privés et de clientèle prévalent sur l'intérêt général. Il faut affranchir les députés de la servitude qui les oblige à satisfaire des appétits pour conserver des mandats. Il faut mettre plus de dignité et de moralité dans l'exercice du droit de suffrage ». E non viene loro in mente che potrebbero il suffragio universale e la democrazia avere qualche piccola parte in questi guai. Queste divinità sono essenzialmente buone, anzi sono esse « il bene », e quindi mai, in nessun modo, possono far male.

assimilandosi certe cose diventavano partecipi delle qualità di queste cose. Qualche volta questi fenomeni possono confondersi con una misteriosa comunione dell'uomo col suo *totem*, o colla sua divinità, ma più spesso sono cose distinte.

938. Zeus, al quale era stato predetto che da Meti e da lui nascerebbe un figlio, il quale sarebbe il signore del cielo, ingoia Meti, gravida di Atena. Un verso di Esiodo¹ aggiunge: « affinché la dea a lui comunicasse la conoscenza del bene e del male ». Pindaro (*Ol.*, I, 62) dice che Tantalo ardì rapire a Zeus, e dare ai compagni, il nettare e l'ambrosia che lui stesso avevano fatto immortale. Altrove (*Pyth.*, IX, 63), dice che le Ore diedero a Aristeo l'immortalità col versare nelle sue labbra il nettare e l'ambrosia. Si sa quanto grande sia la parte del *Soma* nella religione dei Veda.²

939. Visto e considerato la forza, il coraggio, la corsa veloce di Achille, si stimò opportuno di supporre che, da bambino, si nutrisse di midolla d'ossa di leoni e di cervi; vi si aggiunse anche di midolla d'ossa di orsi e di visceri di leoni e di cignali.¹ Qui il residuo è manifesto, se pure i fanatici del totemismo non vorranno asserire che Achille aveva, ad un tempo, per *totem*, il leone, l'orso, il cignale, il cervo. I Nuovi Zelandesi mangiano il nemico per acquistare la forza. Come sempre, non mancano svariate spiegazioni

938¹ Il verso è forse interpolato; ma ciò poco preme per l'argomento nostro. HESIOD.; *Theog.*:

(899) ἀλλ' ἄρα μιν Ζεὸς πρόσθεν ἔην ἐγκάτθετο νηδὺν,
ὥς οἱ συμφράσσαιο θεὰ ἀγαθὸν τε κακὸν τε.

Atena, come è noto, venne poi fuor dalla testa di Zeus. APOLLOD.; I, 3, 6.

938² OLDENBERG; *La relig. du Veda*: « (p. 147) *Sôma*, la boisson divine. — La boisson qui donne à Indra la force d'accomplir ses hauts faits, c'est le suc extrait par pressurage de la plante à *sôma*. L'idée d'une boisson enivrante, appartenant aux dieux, paraît remonter jusqu'à l'époque indo-européenne. La liqueur qui verse à l'homme une vigueur mystérieuse et une excitation extatique, doit être de nature divine, être la propriété exclusive des dieux. C'est ainsi que, chez les indigènes d'Amérique, le tabac, qui leur cause une sorte d'inspiration surnaturelle, est dit "herbe sacrée", et il pensent que les dieux fument aussi pour se livrer à cette extase. Les Indo-Européens donc semblent avoir déjà placé au ciel la patrie de la boisson divine.... Mais de la cachette céleste, où la garde un vigilant démon, la liqueur est emportée par un oiseau (p. 152) Les poètes louent la sagesse, la splendeur, la sublimité de *Sôma*; mais rarement ils lui assignent une forme ou des actions humaines.... On le loue de donner la joie aux hommes: "Nous avons bu le *sôma*, nous voici devenus immortels; nous avons pénétré jusqu'à la lumière et trouvé les dieux; que peut maintenant nous faire, ô immortel, la haine ou la malignité du mortel?" (*R. V.*, VIII, 48, 3) ».

939¹ APOLLOD.; III, 13, 6. Per maggiori particolari, vedi BAYLE; *Dict. hist.*, s. v. *Achille*.

logiche (derivazioni), ma il residuo si riconosce facilmente. Dumont d'Urville ci narra come i Nuovi Zelandesi divorano « l'anima » dei nemici da essi uccisi.² Si potrebbe descrivere in modo identico il nutrimento di Achille quando era bambino. Si voleva che egli si assimilasse il *waidoua* dei leoni, degli orsi, ecc.; e poichè questo sta nella midolla, o nelle viscere, si faceva a lui mangiare queste parti degli animali. Molti usi dei popoli selvaggi hanno il residuo di cui discorriamo; il quale poi si trova anche nei popoli civili, sotto forma forse alquanto velata.³

939² DUMONT D'URVILLE; in *Bibl. univ. des voy.*, t. XVIII: « (p. 276) Les Nouveaux Zélandais pensent qu'après la mort l'âme ou l'esprit qu'ils nomment *waidoua*, est un souffle intérieur, entièrement distinct de la matière corporelle. Les deux substances jusqu'alors unies se séparent; le *waidoua* demeure trois jours à planer autour du corps, puis se rend au fameux rocher de Reinga, mot qui signifie départ; rocher que nous avons cité comme le Ténare de ces sauvages, et d'où un *atoua* emporte le *waidoua* au séjour de la gloire ou de la honte, pendant que le corps ou la partie impure de l'homme s'en va dans les ténèbres.... ». Questa prima parte del racconto è data come spiegazione della seconda, che ora trascriveremo, ma poco conviene, poichè il divorare un « soffio d'aria » rimane sempre una cosa strana, e si vede che questa prima parte è stata inventata per dare una spiegazione purchessia della seconda. « (p. 276) C'est avec ces idées superstitieuses qu'ils sont naturellement portés à dévorer le corps de leurs ennemis; ils croient qu'en agissant ainsi, ils absorberont l'âme de cet ennemi, la joindront à la leur et donneront à celle-ci plus de force. Aussi pensent-ils que plus un chef a dévoré d'ennemis d'un (p. 277) rang distingué dans ce monde, plus dans l'autre son *waidoua* triomphant sera heureux et digne d'envie. Au surplus ce bonheur futur ne consiste que dans de grands festins en poissons et en patates, et dans ces combats acharnés où les *waidouas* élus seront toujours vainqueurs. Comme les Nouveaux-Zélandais croient que le *waidoua* se tient dans l'œil gauche, un guerrier qui vient de terrasser son rival ne manque jamais de lui arracher cet œil et de l'avaler ». L'autore aggiunge: « (p. 277) Il boit en outre le sang de cet ennemi pour éviter la fureur du *waidoua* vaincu; car celui-ci se retrouve de la sorte dans l'assimilation qui vient de s'opérer une portion de l'aliment qui le nourrissait et qui dès lors l'empêche de nuire ». Come al solito, il residuo è costante (assimilazione di una parte del nemico), le derivazioni sono variabili (soffio, alimento).

939³ I. G. FRAZER; *Le ram. d'or*, II: « (p. 115) Le sauvage croit qu'en mangeant la chair d'un animal ou d'un homme, il acquiert les qualités physiques, morales et intellectuelles qui distinguent cet animal ou cet homme. Par exemple, dans l'Amérique du Nord, les Creeks, les Chérokees et d'autres Indiens de même race croient que la nature a le pouvoir de transmettre aux hommes et aux animaux les qualités soit des aliments dont ils se nourrissent, soit des objets que perçoivent leurs divers sens. Celui qui vit de gibier est donc, d'après ce système, plus vif que celui qui mange de l'ours, de la volaille, du bétail ou du porc.... (JAMES ADAIR; *History of the American Indian*, p. 133) (p. 116) Les Namaquas ne mangent pas de lièvre pour ne pas devenir poltrons. Mais ils mangent la chair du lion, ils boivent son sang et celui du léopard, pour acquérir le courage et la vigueur de ces animaux (THEOPHILUS HAN; *Tsuni-Goam, the supreme Being of the Khoi-Khoi*, p. 106). D'autres tribus guerrières du sud-est de l'Afrique observent les mêmes coutumes (J. MACDONAL; *Light in Africa*, p. 174;

940. Quando i selvaggi mangiano il *totem*, si ha un caso particolare del fenomeno dell'assimilazione di ciò che si crede vantaggioso; ma coll'abuso del *totemismo* che ora si è fatto, si è voluto vedere nella « comunione » col *totem*, il « fatto primitivo » dal quale avrebbero avuto origine gli altri. Ciò non è punto dimostrato da quanto ci è noto; abbiamo solo molti fatti, aventi un residuo comune, che è quello della assimilazione. Vedesi anche questo residuo in ciò che dice Giustino dell'Eucarestia: ' « (3) Poscia si porta al presidente dei fratelli pane e una coppa di vino anacquato. Egli prende queste cose, loda e glorifica il Padre dell' Universo, nel nome del Figlio e dello Spirito santo, poscia fa una lunga eucarestia per tutti i benefici che abbiamo avuto da lui.... (5) Quando il presidente ha fatto l'eucarestia e che tutto il popolo ha risposto, coloro che noi chiamiamo diacri danno a ciascuno dei presenti il pane eucaristico e il vino e l'acqua, e ne portano agli assenti.... (LXVI, 1) Noi chiamiamo questo alimento Eucarestia.... (2) Giacchè non lo prendiamo come pane comune o come bevanda comune; ma come, a cagione del verbo di Dio, s'incarnò Gesù Cristo, nostro salvatore, e carne e sangue per la salvezza nostra ebbe, così anche, a cagione delle parole della preghiera sua, il consacrato alimento,² dal quale il sangue e le carni di noi, per trasmutamento, sono nutriti, dello incarnato Gesù e carne e sangue siamo edotti essere ».³

idem in *Journal of the Anthropological Institute*, XIX, 1890, p. 282) (p. 117) Parfois lorsqu'un Zoulou tue une bête fauve, un léopard par exemple, il fait boire le sang de l'animal à ses enfants et leur fait manger son cœur; il espère les rendre ainsi braves et audacieux.... Quand une épidémie désole un Kraal zoulou, le médecin de la tribu prend un os d'un vieux chien, d'une vieille vache, ou de n'importe quel autre animal, pourvu qu'il soit très vieux; il le broie et en administre la poudre à ses concitoyens, afin qu'ils vivent aussi vieux que l'animal dont provient l'os ». — CHARDIN; *Voy. de Paris à Ispahan*, t. VII: « (p. 115) Ils [les Persans] estiment le mouton par dessus toutes les bêtes de boucherie, disant qu'il n'a nulle mauvaise habitude, et qu'on n'en peut, par conséquent, contracter de mauvaises en s'en nourrissant; car leurs médecins tiennent unanimement que l'homme devient tel que les animaux dont il se nourrit ».

940¹ IUST.; *Apol.*, I, 65, 3 e s. L'autore aggiunge: « (66, 4) I cattivi demoni hanno imitato questa istituzione nei misteri di Mitra, nei quali, a coloro che si vogliono fare iniziare, si offre pane e una coppa d'acqua, e si proferiscono certe parole, che sapete, o che potete sapere ». Qui c'è il solito errore di supporre che due derivazioni di un residuo siano invece state prodotte dall'imitazione di una dall'altra.

940² Εὐχαριστηθεῖσα τροφή è propriamente l'alimento consacrato e che reca in sè la grazia del Signore.

940³ In modo più libero potrebbesi tradurre: « a cagione delle parole della preghiera sua, il consacrato alimento sappiamo essere carne e sangue dello incar-

941. È noto come a quel semplice fatto si siano aggiunte derivazioni senza fine, e come copiosamente ed acutamente abbiano in proposito disputato i teologi, ed ora anche i detrattori del cristianesimo. Di ciò non abbiamo da occuparci; notiamo solo che lo avere riconosciuto il sentimento che trovasi come residuo in quel fatto, non viene menomamente a ferire la dottrina cattolica, od altra qualsivoglia dottrina teologica; altrimenti il riconoscere, ad esempio, nell'amore di Dio, come residuo, il sentimento di amore verso un essere potente e benefico, verrebbe a ferire ogni religione che inspira quell'amore. Qualunque sia la fede, essa non può esprimersi che nella lingua parlata dagli uomini e mediante i sentimenti che in essi esistono. Lo studio di questi modi di espressione non ferisce in alcun modo le cose che si esprimono (§ 74).

942. Contese come quelle che si sono avute sull'Eucarestia si sarebbero potute avere in altri casi analoghi. Per esempio, se il paganesimo greco-latino avesse durato sino ai giorni nostri e che prospera vita avessero avuto i misteri di Eleusi, si sarebbe potuto dissertare sul ciceone tanto lungamente come sull'Eucarestia, e forse anche mandare, per tali dispute, qualche eretico al rogo. Gli iniziati ai misteri di Eleusi ripetevano la formula: «¹ Ho digiunato; ho bevuto il ciceone; ho preso nel cisto; ho veduto; ho messo nel paniere; e poscia del paniere nel cisto ». Il ciceone che bevevano gli iniziati non era evidentemente un ciceone qualsiasi, come si beveva usualmente; acquistava mistiche qualità dalla cerimonia nella quale si adoperava. Demeter aveva bevuto il ciceone, mentre, sconsolata, cercava la figlia (*Hymn. Hom. in Cererem*, 208-209); e secondo le sue prescrizioni era composto di acqua, di farina e di foglie di menta tritate. In seguito la composizione di tale bevanda pare avere mutato,² e pare anche che vi si aggiungesse vino,

nato Gesù, e, da tale alimento, il sangue e le carni di noi, per trasmutamento sono nutriti ».

942¹ CLEMENT. ALEX.; *Cohort. ad gent.*, p. 18 Potter - p. 14 Paris: 'Ενήστευσα ἔπιον τὸν κυκεῶνα ἔλαβον ἐκ κίστης· ἐργασάμενος* ἀπεθέμην εἰς κάλαθον, καὶ ἐκ κάλαθον εἰς κίστην.

* ἐργασάμενος - *avendo operato* - non dà un senso molto soddisfacente. Nella edizione Migne si propone « θεασάμενος - id est postquam inspexi sacrum illum ῥῶπον, et secretam mercem ». Il senso così è buono.

ARN.; *Adv. gent.*, V, 26: Ieiunavi, atque ebibi cyceonem: ex cista sumpsit, et in calathum misi: accepi rursus, in cistulam transtuli.

942² ORPH.; *Argon.*, 323-330. Il ciceone è composto di farina, sangue di toro, acqua di mare, e vi si aggiunge olio. - HESYCH.; s. v. Κυκεῶ: ἐξ οἴνου καὶ μέ-

benchè Demeter avesse rifiutato di berne. Nell'*Argonautica* che va sotto il nome di Orfeo, gli Argonauti, per impegnarsi col giuramento, bevono un ciceone di cui la composizione è diversa.

943. Da questi fatti nasce una ricca messe di derivazioni, che poco premono alla Sociologia. Essa invece si dà pensiero del residuo, il quale incontra in molti fenomeni sociali, e giova a darne la spiegazione. Nel fatto narrato nell'*Argonautica* siamo passati, come spesso accade, da un residuo speciale ad un residuo generale, cioè dal residuo (I-β 5) al residuo (I-α). Presso parecchi popoli trovasi l'uso di fare inghiottire ad un ammalato un pezzo di carta su cui sono stati tracciati certi caratteri, o la cenere di questo pezzo di carta, o l'acqua in cui si è lasciato in infusione.¹

944. (I-γ) *Operazione misteriosa di certe cose o di certi atti.* Questo residuo trovasi in molte operazioni magiche, negli amuleti, nei giuramenti prestati su certe cose, nelle ordalie, ecc. Esso è pure la parte principale nei fenomeni dei tabù, con o senza sanzione. Questo residuo corrisponde ad un sentimento pel quale cose ed atti sono investiti di un potere occulto, indeterminato spesso, non bene spiegato.

945. Se conoscessimo solo il giudizio di Dio del medio-evo, potremmo essere in dubbio se la parte principale è il supposto intervento della divinità. Ma le ordalie si trovano un poco dappertutto, spesso coll'intervento di un supposto giudizio della divinità, e spesso anche senza. Nel medio-evo lo stesso giudizio di Dio è stato imposto alla Chiesa riluttante dalla superstizione popolare. Si vede quindi che la parte principale è l'istinto delle combinazioni, e che il supposto intervento del divino giudizio è una derivazione che ha per scopo di spiegare e di giustificare quest'istinto. Lo studio delle ordalie appartiene alla Sociologia speciale; qui ci basta lo avere accennato tale caso dell'istinto delle combinazioni.

λίτος καὶ ὕδατος καὶ ἀλφίτων ἀναμειγμένον πόμα. « Bevanda composta di un miscuglio di vino, di miele, d'acqua e di farina ». Lo scoliaste di *Odys.*, X, 290, vi aggiunge cacio.

943¹ J. F. DAVIS; *La Chine*, II: « (p. 92) Les amulettes dont les Chinois se servent consistent en des assemblages mystiques de caractères ou de mots divers.... Tantôt on porte ces amulettes sur soi, tantôt on les colle contre les murs de sa maison. Pour les employer à la guérison des malades, on les trace sur des feuilles qu'on laisse infuser dans la boisson préparée pour eux, ou bien sur du papier que l'on brûle, et dont on leur fait avaler les cendres dans un liquide quelconque ».

946. Sarà utile separare dalla categoria generale (I- γ 1) una categoria speciale (I- γ 2) in cui i nomi delle cose sono supposti avere un potere occulto su queste cose.

947. (I- γ 1) *Operazioni misteriose in generale.* I fatti sono in numero grandissimo; qui diremo solo di pochi. Spesso un residuo si vede bene nei fatti di poco conto. Il 2 maggio 1910 fu giustiziato a Lucerna un certo Muff, incendiario e assassino. Ecco quanto i giornali narrano in proposito: ¹ « Les derniers sacrements lui ont été administrés [à Muff]. En marchant au supplice, il portait sur lui une particule authentique de la vraie croix, que Mme Erica von Handel-Mazzetti lui avait fait parvenir avec des paroles de consolation ». È impossibile di assegnare logicamente luogo alcuno a questa reliquia nel giudizio che Domineddio porterà, da una parte sui delitti di quest'uomo e dall'altra sul suo pentimento. Convien dunque concludere che essa reliquia ha un genere di opera misteriosa, come sarebbe quello di una particella di bromuro di radio chiusa in un tubo di vetro.

948. Solitamente il nostro residuo si manifesta sotto i veli di una sua derivazione. Gli uomini che sentono il bisogno di adoperare le loro attitudini logiche (residuo I- ε) si chiedono: « Come mai queste cose, questi atti, possono operare? » E rispondono: « Col l'intervento d'uno spirito, d'un dio, del demonio ». Tale risposta vale quella che spiega come l'oppio fa dormire perchè ha una virtù *dormitiva*.

949. Un aneddoto narrato da san Gregorio Turonense fa palese il residuo e la sua derivazione. Un individuo, accusato di avere incendiata la casa del vicino, disse: ¹ « Andrò al tempio di San Martino e, giurando sulla fede mia, tornerò innocente di questo delitto ». Colui che fece conoscere il fatto a san Gregorio dice: « Era certo che quest'uomo aveva incendiata la casa. Mentre egli si incamminava per dare il giuramento, voltomi a lui, gli dissi: " Da quanto dicono i vicini, tu non sei innocente di tal delitto; ma Dio è dappertutto, e la sua virtù è la stessa fuori che dentro della chiesa; se dunque accogli vana fiducia che Dio o i santi suoi non vendichino lo spergiuro, ecco il santo tempio, e fuori, se vuoi, giura, giacchè non ti sarà permesso di calcarne la soglia ". Egli giura, e

¹ 947¹ *Gazette de Lausanne*, mai 1910.

¹ 949¹ D. GREGOR. TUR.; *Hist. Franc.*, VIII, 16:.... sed tamen Deus ubique est, et virtus eius ipsa est forinsecus, quae habetur intrinsecus.

tosto, colpito dal fuoco celeste, spira ». Si vede che il narratore sta in forse tra due concetti poco conciliabili, cioè tra quello che il giuramento è egualmente efficace in ogni luogo, e l'altro, che è più efficace in certi luoghi che in certi altri; * poichè è per avere avuto l'ardire di giurare in presenza del tempio di San Martino, che lo spergiuro viene colpito; ragion per cui l'autore aggiunge: *Multis haec causa documentum fuit, ne in hoc loco auderent ulterius peiorare.* « A molti ciò fu ammaestramento che in *quel luogo* non ardissero più in là spergiurare ».

950. Il Marsden¹ ci fa conoscere come si giura a Sumatra, e su quali strani oggetti ciò si fa. Un vecchio pugnale (*cris*), una vecchia canna da fucile, un fucile, e qualche volta la terra su cui si posa la mano. L'autore che, al solito, pensa principalmente alle azioni logiche, osserva: « (p. 11) C'est une chose frappante de voir les hommes soumis à des pratiques aussi déraisonnables, et qui sont, dans le fait, aussi bizarres et aussi puériles, quoique communes à des Nations le plus séparées par la distance des lieux, le climat, le (p. 12) langage.... ».

949² PERT.; *Stor. d. dir. ital.*, VI, I: « (p. 372) Non ostante codeste solennità e cautele erano pur sempre molto frequenti gli sperginri. Nell'intento di diminuire il male di un tale abuso delle cose sante, re Roberto fece costruire dei reliquiari vuoti o con false reliquie, perchè sopra di questi si dessero i giuramenti ».

950¹ W. MARSDEN; *Hist. de Sumatra*, t. II: « (p. 9) Le lieu où le serment se fait avec le plus de solennité, est le *crimmat*, ou tombeau de leurs ancêtres; et l'on y observe plusieurs cérémonies superstitieuses. En général, les habitans de la côte, par leur longue fréquentation avec les Malais, ont une idée du Koran, par lequel ils jurent pour l'ordinaire; cérémonie dont les prêtres ne manquent pas de tirer parti, en leur faisant payer une certaine somme; mais les habitans de l'intérieur conservent dans leurs maisons certaines vieilles reliques,.... qu'ils produisent quand il est question de faire un serment. La personne qui a perdu sa cause et qui (p. 10) oblige sa partie adverse au serment, demande souvent deux ou trois jours pour disposer l'appareil du serment, *soompatan*, ou la chose sur laquelle ils jurent, qui peut être plus ou moins sacrée, plus ou moins efficace. C'est un vieux *cris* rouillé, ou un canon de fusil rompu, ou quelque ancienne arme, à laquelle le hasard ou le caprice a attribué une vertu extraordinaire. Dans la cérémonie du serment, ils la plongent dans l'eau, et celui qui fait le serment boit cette eau après avoir prononcé la formule ci-dessus rapportée ». Più in là: « (p. 10) Le *soompatan* le plus ordinaire est le *cris*, sur la lame duquel ils répandent quelquefois du suc de limon, qui imprime une tache sur les lèvres de celui qui boit l'eau; (p. 11) circonstance qui ne peut que faire impression sur un esprit faible et coupable, qui doit s'imaginer que la tache extérieure offre aux spectateurs une image de la tache intérieure ». La formula del giuramento è: « (p. 5) Si ce que je déclare ici expressément (alors il expose le fait) est vrai et réellement ainsi, que je sois libre et délivré de mon serment: si ce que j'avance est faux, que mon serment soit la cause de ma mort ».

951. Solitamente, appunto, si procura di rafforzare in modi analoghi la fede nell'opera occulta delle cose. Nell'*Iliade* (III, 271-291), Agamennone sacrifica vittime per fare valido e solenne il giuramento con Priamo; egli recide dei peli sul capo degli agnelli, e questi peli sono distribuiti ai migliori dei Troiani e degli Achei, Agamennone sgozza gli agnelli e proferisce un giuramento, al quale Priamo risponde con altro simile giuramento. Molti anni, ed anche secoli, dopo quel racconto leggendario, ripetonsi atti di questo genere; solo la forma muta. Preme poco che si giuri su vittime, o su reliquie di santi, o su altri oggetti; che si invochi Zeus, Elios, i Fiumi, la Terra, o il Dio dei cristiani e i santi suoi, o un demonio, o altro essere qualsiasi. Preme solo che gli uomini credono validamente vincolarsi col mezzo di certi atti in parte misteriosi. In ciò trovasi il residuo che osserviamo sino da epoche remote e presso tutti i popoli. Anche oggi vi sono paesi ove si deve giurare ponendo la mano sulla Bibbia o sul Vangelo, ed è necessario che la mano sia nuda. È impossibile scoprire alcun motivo logico per il quale, se la pelle di un guanto stesse tra la mano e le Sacre Carte, il giuramento avrebbe da essere meno efficace. Vi è evidentemente un sentimento nebuloso, indefinito, che spinge a credere che la pelle del guanto nuocerebbe all'opera misteriosa del libro, come un corpo non conduttore impedisce il passaggio dell'elettricità. Questo sentimento manca per altro di una forma definita in tal modo; esso è costituito da un istinto pel quale certe cose si accolgono, altre si respingono, ed esso si può esprimere col nostro residuo.

952. Un sentimento simile trovasi nel concetto che si ha dell'opera delle reliquie. Occorre distinguere due cose riguardo alle cose stimate benefiche, cioè l'azione di queste cose ed il sentimento di venerazione che per esse si ha. Una cosa può stare senza l'altra. Si può stimare benefiche cose che non si venerano, e venerare cose che non si stimano benefiche. Possono anche le due cose stare congiunte, ed è quanto osservasi per le reliquie. Infiniti sono i casi in cui una cosa appartenente ad un santo opera quasi per virtù propria. In generale, gli uomini possono credere all'efficacia di certi atti del culto di una religione, senza credere a questa stessa religione.¹ Qui appare chiaramente l'indole non-logica di certe

952¹ CHARDIN; *Voy.*, VII: « (p. 11) Ils [i Persiani] croient que les prières de tous les hommes sont bonnes et efficaces et ils acceptent, et même ils recherchent dans leurs maladies, et en d'autres besoins, la dévotion des gens de différentes religions, chose que j'ai vu pratiquer mille fois ». — *Ibidem*, VIII: « (p. 149) Ils

azioni (§ 157). Logicamente si dovrebbe prima credere in una data religione, e poi nell'efficacia degli atti del suo culto, la quale efficacia, logicamente, è conseguenza della prima credenza. Una domanda fatta senza che ci sia chi la possa esaudire è logicamente assurda. Ma le azioni non-logiche si hanno seguendo una via inversa. In certi casi l'efficacia delle azioni del culto è creduta istintivamente; poiscia si vuole avere una « spiegazione » di tale credenza, ed allora si ricorre alla religione. Questo è uno dei tanti casi in cui appare il residuo come parte principale, e la derivazione come parte secondaria. In particolare, infiniti sono i casi in cui una cosa appartenente ad un santo opera quasi per virtù propria su chi viene a contatto con essa.

Narrano gli *Atti degli apostoli* che « (11) Dio, per mano di Paolo, faceva miracoli non comuni. (12) Così, se si ponevano sugli ammalati sudari e fazzoletti tolti dalla sua pelle, la malattia li lasciava e gli spiriti maligni se ne andavano ».²

[i Persiani] se servent beaucoup de ces remèdes magiques et d'autres semblables dans les maladies durant lesquelles ils se vouent non-seulement (p. 150) à tous leurs saints, mais aussi à des saints de toutes religions; ils s'adressent aux gentils, aux juifs, aux chrétiens, à tout le monde. Les chrétiens lisent sur les malades l'évangile de Saint Jean, qu'on lit à la messe; et les missionnaires latins, encore plus que les chrétiens orientaux, font métier de lire cet évangile sur les hommes, les femmes et les enfants; ce qui ne peut passer que comme un acte magique, car vous concevez bien que les Persans n'entendent pas plus le latin que les Européens n'entendent le persan; mais de plus cela doit être regardé comme une grande profanation, puisque les mahométans ne croient pas au Verbe éternel annoncé dans cet évangile; mais ils croient, au contraire, notre religion la plus fausse et la plus damnable». Il Chardin ragiona come se le azioni fossero logiche. — FRASER; in *Bibl. univ. des voy.*, t. 35. L'autore narra di un vecchio che portava, sospesa al collo, una scatola di rame: dentro c'erano due figurine, « (p. 469) dont l'une était une lame de cuivre, idole ordinaire des adorations du Grand-Lama, et que l'on donne à ceux qui vont en pèlerinage à son temple; l'autre était une petite image chinoise peinte sur de la porcelaine ou de la terre cuite. Ces deux reliques étaient enveloppées dans un morceau de soie jaune. Il dit qu'il les avait reçues du Grand-Lama à l'Hassa, où il avait fait quelques années auparavant un pèlerinage. Cet homme était hindou de religion et adorait ces idoles à la manière des Hindous. Cependant elles lui venaient du chef d'une autre croyance, et que probablement il avait été visiter dans un but religieux. Cet homme offrait ainsi un exemple curieux de tolérance et d'ignorance à la fois ».

952² *Actus apostolorum*, XIX, 11-12: (12) ὅστε καὶ ἐπὶ τοὺς ἀσθενοῦντας ἐπιφέρεσθαι ἀπὸ τοῦ χρωτός αὐτοῦ σουδάρια ἢ σιμκίνθια, καὶ ἀπαλλάσσεσθαι ἀπ' αὐτῶν τὰς νόσους, τὰ τε πνεύματα τὰ πονηρὰ ἐξέρχεσθαι ἀπ' αὐτῶν. — *Dict. encycl. de la Th., cath. s.v. Reliques*: « (p. 103) Si les mouchoirs et les linges de S. Paul, qui étaient extérieurs à sa personne, guérissaient les maladies, à plus forte raison cette vertu devait elle être attribuée aux corps mêmes des (p. 104) saints ayant servi de demeure aux âmes dont découlaient ces vertus. S. Basile dit dans son homélie.

953. Le operazioni magiche ci danno un numero oltremodo grande di azioni misteriose. Se noi conoscessimo soltanto la magia dei cristiani, in cui il potere delle operazioni magiche si dà al demonio, od altre magie in cui ancora il potere è assegnato a qualche ente soprannaturale, rimarremmo in dubbio se la credenza nella efficacia delle operazioni magiche è, non già un residuo del genere ora considerato, ma invece una derivazione, cioè una conseguenza della credenza nel demonio od in altri esseri soprannaturali.

954. Ma il dubbio è tolto quando si osserva che vi sono operazioni magiche senza che si supponga l'intervento di esseri soprannaturali, per cui la parte costante non è tale intervento, bensì la credenza in una azione misteriosa; l'intervento dell'essere soprannaturale è una derivazione, colla quale si mira a spiegare, giustificare le combinazioni le quali dimostrano il residuo. Inoltre ci sono molti casi in cui si mescolano operazioni magiche, o quasi magiche, alla religione, senza badarci, involontariamente, senza il menomo intento perverso. La Chiesa cattolica ha dovuto condannare l'abuso che si faceva dell'acqua benedetta, dell'ostia consacrata, di molte pratiche del culto, e di varie superstizioni.¹ San Tommaso pro-

sur Ste Julitte: " Son corps repose maintenant sous le splendide vestibule d'un temple de la ville et sanctifie le lieu où il se trouve et ceux qui viennent l'y visiter " " Dans l'ancienne alliance — dit-il ailleurs (*Homil.*, in *Ps.* 115) — on tenait les corps des morts pour impurs; il en est autrement dans la nouvelle alliance. Quiconque touche les ossements des saints, obtient par ce contact quelque chose de la grâce sanctifiante qui demeure dans ces corps, τινὰ μετουσίαν τοῦ ἁγιασμοῦ. " ».

954¹ *Decret. Grat.*, Pars sec., ca. 26, qu. V, c. 3: Non liceat Christianis tenere traditiones Gentilium.... 1. Nec in collectionibus herbarum, quae medicinales sunt, aliquas observationes, aut incantationes liceat attendere: nisi tantum cum symbolo divino, aut oratione Dominica, ut tantum Deus creator omnium, et Dominus honoretur.... 3. Mulieribus quoque Christianis non liceat in suis lanificiis vanitatem observare, sed Deum invocent adiutorem, qui eis sapientiam texendi donavit. — L. FERRARIS; *Bibl. Canonica*, t. VIII, s. v. *Superstitio*, 49: (p. 514) Observantia sanitatum, est superstitio, qua media inania, et inutilia adhibentur ad sanitatem hominum, aut brutorum conservandam vel recuperandam.... Sic huius superstitionis rei evadunt qui certa ignota nomina, certa determinata verba, certos characteres, certas scripturas, certa involuera, certa signa, certum numerum Crucium, et Orationum, et alia huiusmodi inutilia adhibent, et applicant ad sanandas infirmitates, ad curanda vulnera, ad mitigandos dolores, ad sistendum sanguinem, ad se vel alios reddendos impenetrabiles, seu invulnerabiles telis, ensibus, globorum ictibus, ut sint immunes ad hostium laesionibus, et ab omni infortunio, et qualibet infirmitate liberi, quia supradicta omnia, et similia, nec a Deo, nec a natura, nec ab Ecclesia sunt ad id ordinata, 54: (p. 515) Unde huius superstitionis rei evadunt, qui in ludo mutant locum, aut chartas ad evitandam malam ludi fortunam; qui ferunt lignum particulare ad lucrandum in ludo: qui nolunt

caccia, per quanto può, di salvare capra e cavoli, e di giustificare il residuo colla derivazione. Egli dice, circa al portare su di sè le reliquie: « Se si portano per la fiducia che si ha in Dio e nei Santi di cui sono reliquie, non è illecito; ma se si badasse ad alcuna cosa vana, suppongasì all'essere il vaso triangolare, o ad altra cosa simile non appartenente alla reverenza di Dio e dei Santi, sarebbe superstizioso ed illecito ». Rignardo agli scritti che si possono portare su di sè, occorre guardare bene « se contengono ignoti nomi, perchè sotto non si nasconda alcunchè d'illecito ». Qui è evidente che l'azione illecita sarebbe involontaria. Le « superstizioni » permangono mentre muta la religione; o, in altri termini, dura il residuo e variano le derivazioni. I Cristiani, ad esempio, non inventarono il fascino, non lo dedussero dall'esistenza del loro demonio; lo spiegarono solo, avendolo già trovato nella società pagana.

955. Dice Tertuliano¹ che « presso gli etnici vi è cosa temibile, che chiamano *fascino*, che reca sventura per laude e vanagloria. Ciò noi talvolta stimiamo opera del diavolo, perchè egli odia il bene, talvolta stimiamo opera di Dio, perchè egli giudica la superbia, sollevando gli umili e calcando gli alteri ». Si notino qui due cose, cioè da prima la variabilità delle derivazioni le quali qui vanno da

adire convivium, in quo cum suo interventu sint tresdecim.... Qui in nocte S. Ioannis orant, ut in somno appareant illi quibus nubere debeant. Qui credunt se non ducturos uxorem eo anno, quo coram se ignis fuit coopertus cineribus. Qui scopas invertunt, ut mulier de qua suspicantur, quod sit Saga, si talis sit, abire non possit, nisi gressu averso, seu canerino. Aut certam schedam affigunt ianuae, ut ad eam cogatur venire fur. Qui cum gallina instar galli cantat, credunt male imminere. Qui credunt praenunciari alicui mortem, vel infortunium, dum avis moestum canit, corvus crocitat, lepus occurit. Qui aliquid infaustum metuunt, si videant duos sacerdotes simul elevantes hostiam in Missa. Qui credunt gallinas fore liberas ab accipitre, si primum suum ovum detur pauperi. Qui conservant ova die Parasceves a gallinis exclusa ad extinguendum incendium, et sic de aliis fere infinitis similibus superstitionibus.... Si ponga mente che tutto ciò è parte proprio minima degli infiniti modi coi quali, in tale materia, si manifestano i residui delle combinazioni.

954² D. THOM.; *Summa theol.*, 2^a 2^{ae}, q. 96, ad 4: *Conclusio*. Verba divina ad collum suspendere, nisi aliquid falsitatis vel dubii contineant, non illicitum omnino est, quanquam laudabilius esset ab his abstinere. Nello spiegare ciò, il Santo dice (ad 3) quanto citiamo nel testo. (*Concl.*) Similiter etiam videtur esse cavendum, si contineat ignota nomina, ne sub illis aliquid illicitum lateat.

955¹ TERTULL.; *De virgin. velandis*, XV: Nam est aliquid etiam apud ethnicos metuendum, quod fascino vocant, infeliciorem laudis et gloriae enormioris eventum. Hoc nos interdum diabolo interpretamur, ipsius est enim boni odium; interdum deo deputamus, illius est enim superbiae iudicium, extollentis humiles et deprimentis elatos.

un estremo all'altro: dal diavolo a Dio, e poi l'opèra di Dio per deprimere chi troppo si gloria, e che è in parte simile all'*invidia degli dèi* dei pagani. San Basilio nota che vi era chi credeva che gli invidiosi potevano col solo sguardo recare danno altrui,² « quasi come un flusso malefico che sgorga dagli occhi dell'invidioso e che danneggia e corrompe ». Ma ciò egli rigetta come favole popolari e di donnicciuole. Sono invece i demoni, odiatori dei buoni, che si servono degli occhi degli invidiosi per recare danno altrui. Tale santa autorità accetta il Delrio, e, rigettata ogni altra causa, ritiene il fascino opera del diavolo. Come al solito, la derivazione germoglia, frondeggia, cresce rigogliosa. Il Delrio — vedi sapienza sua! — sa anche come opera il demonio.³ « Il fascino è una pernicioso qualità, per arte dei demoni portata, in seguito ad un patto tacito o espresso dell'uomo e del demonio. La quale pernicioso qualità, il diavolo per l'aria circostante diffonde, e l'uomo, respirando l'aria infetta a sè prossima, per le arterie del cuore, al cuore attrae, per cui malori e tabe tosto a tuttò il corpo si comunica ». Già da tempo erano note simili ingegnose spiegazioni. Plutarco⁴ ne discorre lungamente. Il fatto del fascino è certo, dice lui, ma la difficoltà di trovarne la spiegazione fa sì che vi sono increduli. E prosegue mostrando come naturalmente possa accadere il fascino. Altra spiegazione, sempre naturale, è data da Eliodoro.⁵ È inutile riferire qui tutte queste chiacchiere; ponga solo mente il lettore a questo notevole esempio di derivazioni variabili di un residuo costante.

Naturalmente, conosciuto il male, si corre al rimedio; il quale può essere di vari generi, cioè naturale, magico, religioso.

956. Mentre quei rami si distaccano dal tronco, il tronco stesso traversa i secoli, e dai tempi antichi ai tempi nostri permane il semplice concetto di un'influenza misteriosa dovuta al malocchio.

955¹ D. BASILII *Hom. de invidia*, 4 (p. 95, A — GAUME, t. II, I, p. 132) σίον βρέματός τινος ὀλεθρίου ἐκ τῶν φθονερῶν ὀφθαλμῶν ἀπορρέοντος, καὶ λυμαινομένου καὶ διαφθειρόντος.

955² M. DELRIO; *Magie. Disq.*, t. II, l. III, p. I, q. IV, s. 1: *De fascinatione* ... (p. 25) Sit ergo conclus. I. Fascinatio proprie dicta (prout illam vulgo sumunt) est aliquid, non naturale, sed fabulosum superstitiosumque. Hanc conclus. optime docent, Leonard. Vairus, Laurent. Ananias, Francis. Valesius, et Iulius Schalic. Probat auctoritate magni Basillii, qui spernit ut muliebrem nugacitatem (*homil. de Invidia*).... Secunda conclusio. Restat, fascinatio nascatur ex pacto; ita, ut aspiciente malefico vel laudante, Diabolus modis sibi (p. 26) notis laedat eum quem dicimus fascinari. Segue la definizione data nel testo.

955³ PLUTARCH.; *Symp.*, V, 7.

955⁴ HELIODOR.; *Aethiop.*, III, 7.

Dice Esiodo: ¹ « Non perderesti il bue, se tu non avessi un cattivo vicino ». Columella ² rincara la dose; egli ricorda questo detto ed aggiunge: « Il che, non solo del bue è detto, ma di ogni cosa nostra »; e pare confondere il malocchio colle vessazioni del vicino. Teme Catullo, ³ nel baciare la sua amante, il malocchio dell'invidioso; e Virgilio, ¹ nelle *Egloghe*, pure teme il fascino. Narra Plinio ⁵ che, « secondo Isigone e Nimfodoro, vi sono in Africa famiglie di fascinatori, dei quali le lodi uccidono le mandre, disseccano gli alberi, fanno morire i bambini. Aggiunge Isigone che, tra i Triballi e gli Illiri, vi sono individui dello stesso genere, che affasciano collo sguardo, e uccidono coloro che lungamente fissano, principalmente se con occhio irato. Gli adulti più facilmente sono colpiti. È notevole che hanno due pupille in ciascun occhio. Dello stesso genere vi sono femmine, in Scizia, che sono chiamate Bitie, secondo dice Apollonide. Filarco mette nel Ponto i Tibi e molti altri della stessa indole, che sono noti, dice, perchè in un occhio hanno doppia pupilla, e nell'altro l'effigie di un cavallo. Essi inoltre non possono essere sommersi, anche se gravati di vesti. Damone narra di gente non dissimile, cioè dei Farnaci in Etiopia, dei quali il sudore è cagione di tabe ai corpi che tocca. Anche da noi, Cicerone dice che tutte le donne che hanno doppia pupilla nuociono collo sguardo ». Ai tempi nostri pure si crede al malocchio, senza che vi abbia parte

956¹ HESIOD.; *Op. et. d.*, 348:

Ὅδ' ἄν βούς ἀπόλοιτ', εἰ μὴ γείτων κακὸς εἴη.

956² COLUM.; I, 3.

956³ CATULL.; 5:

Aut ne quis malus invidere possit,
Cum tantum sciat esse basiorum.

M. A. MURETI *op. omm.*, t. II; in *Catul. comm.* Notasi su questo passo: (p. 727) Putabatur enim fascinatio eis rebus nocere non posse, quarum vel nomen, vel numerus ignoraretur [al solito è l'istinto delle combinazioni]. Nostrates quidem rustici, poma in novellis arboribus crescentia numerare, hodieque religioni habent.

956⁴ VIRG.; *Egl.*, III, 103:

Nescio quis teneros oculos mihi fascinat agnos.

Egl., VII:

(27) Aut, si ultra placitum laudarit, baccare frontem
Cingite, ne vati noceat mala lingua futuro.

Nota SERVIO: *Mala lingua*. Fascinatoria, nocendi scilicet studio. — HORAT.; *Epist.*, I, 14:

(37) Non istie obliquo oculo mea commoda quisquam
Limat, non odio obscuro morsuque venenat:

956⁵ PLIN.; *Nat. Hist.*, VII, 2.

alcuna il demonio; basti su ciò ricordare che molti buonissimi cattolici erano persuasi che Pio IX fosse iettatore. Notisi che le iettatrici sono più numerose degli iettatori, e che sono quasi sempre — potrebbesi dire: sempre — vecchie e brutte, o almeno brutte; le giovani e belle non hanno il malocchio.⁹ Qui c'è un altro residuo, cioè un residuo del genere (I-β 4).

957. L'efficacia dei rimedi è misteriosa, come la malattia è misteriosa; benchè alle volte una qualche spiegazione si possa avere con altri residui.¹ Dei tabù diremo meglio quando ragioneremo delle derivazioni (§ 1481 e s.).

958. (I-γ 2) *Nomi vincolati misteriosamente alle cose.* Il nome può essere vincolato in due modi alle cose, cioè senza motivo sperimentale, misteriosamente, oppure perchè ricorda certe proprietà sperimentali, od anche immaginarie, delle cose. Il primo modo dà il presente genere di residui, il secondo dà residui di persistenza degli aggregati (classe II). Sotto l'aspetto scientifico, il nome è un sem-

956⁹ Chi osservi attentamente come si stabilisca la fama di iettatore o di iettatrice, vedrà che segue come del seme sparso sulla terra, del quale parte germoglia e parte muore. Si dice: *A, B, C, ...* sono iettatori; per *A, B*, la cosa non va più avanti, per *C* si conferma, spesso per motivi sciochi.

Ricordo su ciò un fatto. Una signora, vecchia e brutta, s'intende, fu detta iettatrice. Volle il caso che un lampadario cadesse in una festa da ballo in cui questa signora trovavasi. Subito s' disse: « Vedete, se non è iettatrice! »; e non si badava che tale motivo valeva egualmente per tutte le altre persone che assistevano a quella festa. Tutte queste persone, compresa la iettatrice, andarono, come è l'uso, fare visita alla signora che aveva dato la festa da ballo; e accadde che poco dopo i figliuoli di questa signora si ammalarono di rosolia. Fu questa l'ultima e convincentissima prova che la persona supposta iettatrice era tale veramente; ed ebbe tante e tali persecuzioni che dovette lasciare la città ove questi fatti accaddero.

957¹ Vedasi nel *Dict. DAREMB. SAGLIO*, s. v. *Fascinum*, i molti mezzi usati anticamente, parte dei quali seguitarono ad essere in uso sino ai tempi nostri. Notasi ivi: « (p. 985) Les Romains avaient placé les enfants sous la protection d'une divinité spéciale, *Cunina*, qui avait pour fonction de veiller sur leur berceau (*cunae*) et de les soustraire à l'influence du mauvais œil. Enfin on se figurait que les animaux sauvages eux-mêmes pouvaient en souffrir et que leur instinct les portait à s'en garantir en plaçant dans leur gîte des plantes et des pierres dont ils connaissaient la vertu secrète.... L'insecte que nous appellons *mante religieuse* (*μάγντις σέριφος*) passait pour avoir le mauvais œil et pour ensorceler non seulement les hommes, mais les animaux. Au contraire, par une association d'idées qui est constante dans ce genre de superstitions, son image était considérée comme très propre à éloigner les sortilèges; Pisistrate en avait fait mettre une sur l'Acropole d'Athènes en guise de préservatif ». Non è soltanto in « questo genere di superstizione »; è in generale che un residuo vale tanto pro come contra, e l'opposto del pro non è il contra, o viceversa, ma l'assenza di ogni azione (§ 911).

plice cartellino per indicare una cosa, e si può ognora mutare il cartellino purchè ci sia qualche utilità, ed è secondo questa che devonsi principalmente giudicare le definizioni (§ 119 e s.).

959. Sotto gli altri due aspetti ora rammentati, la faccenda corre diversamente; il nome è unito alla cosa da certi vincoli misteriosi, oppure di astrazione, sperimentali, pseudo-sperimentali, sentimentali, imaginari, fantastici, e tale combinazione sfugge all'arbitrio dell'uomo, mentre invece per la scienza sperimentale il nome è arbitrario.

960. Ottimo esempio del genere di residui nascenti da un' unione misteriosa del nome alla cosa è quello che si ha nei numeri detti *perfetti*, e dimostra chiaramente il contrasto tra i ragionamenti logico-sperimentali e quelli per consenso di sentimenti. Pei matematici, *perfetto* è un semplice cartellino (§ 119) il quale serve ad indicare un numero eguale alla somma delle parti aliquote. Ad esempio per 6, queste parti sono: 1, 2, 3, e la somma di esse dà precisamente 6. I numeri *perfetti* ora noti sono: 6, 28, 496, 8128, ecc.; sono tutti pari; non si conoscono numeri perfetti impari. Invece di indicare questi numeri col nome di *perfetti*, si potrebbe usare un altro nome qualsiasi; per esempio, chiamarli *imperfetti*, e nulla, assolutamente nulla sarebbe mutato. La formola di Eulero che dà numeri *perfetti*, ne darebbe di *imperfetti*, ma sarebbero egualmente numeri eguali alla somma delle loro parti aliquote. Non così quando si ragiona col sentimento. Allora è di gran momento il nome; *perfetto* è il contrario di *imperfetto*, e lo stesso motivo che pone un numero tra i *perfetti*, lo toglie dagli *imperfetti*. Che cosa poi voglia dire precisamente quel nome di *perfetto*, non si sa più precisamente di ciò che si conosca che cosa vogliono dire i nomi simili: *giusto*, *buono*, *vero*, *bello*, ecc.; pare solo che tutti questi termini siano gli epiteti di certi sentimenti piacevoli che provano certi uomini. Sarebbe tempo sprecato il recare qui tutti i vaneggiamenti dei Pittagorici sui numeri; Aristotile ben ne vide il carattere fantastico ed arbitrario. Egli scrive circa alle loro teorie dei numeri: ¹ « E se in alcun luogo erano manchevoli, si adopravano perchè i risultamenti dei loro studi fossero coerenti. Reco un esempio. Essendochè la

960¹ ARIST.; *Metaph.*, I, 5, 3. Sta scritto: τέλειον ἢ δεκάς εἶναι ὁμοει. « Perfetta la decade esser pare ». — CLEMENT. ALEX.; *Strom.*, VI, 11, p. 782 Potter - p. 656 Paris: ἢ δεκάς δὲ ἑμολογεῖται παντέλειος εἶναι. « La decade è perfetta, per unanime consenso ».

decade pare essere perfetta e comprendere tutta la natura dei numeri, dicono dieci dovere essere i corpi celesti; ma poichè sono solo nove i visibili, aggiungono l'anti-terra ». Può anche essere che 10 sia un numero *perfetto*; come facciamo ad affermare, o a negare, se ignoriamo cosa è precisamente questo *perfetto*? Filolao non ce lo dice più di altri, ma scioglie un inno alla decade.² « È da contemplarsi l'opera e la natura dei numeri secondo il potere che si trova nella decade. La virtù della decade è somma, perfetta, creatrice di ogni cosa, della divina, della celeste e dell'umana vita principio, duce e ordinatrice. Senza di essa, tutto è senza fine, incerto, oscuro ». C'è il signor numero quattro che è divino, e pel quale si giura nell'*aureo Carme* pittagorico (v. 45-48). Commentandolo, Ierocle chiede:³ « Come il numero quattro è dio? »; e ne dà questa ragione. « La decade è l'intervallo che separa i numeri. Giacchè chi vuole numerare oltre [a dieci], torna indietro di nuovo ai numeri uno, e due, e tre, e numera la seconda decade sinchè compia la ventina; similmente per la terza decade, acciò si compia la trentina; e da capo così si procede finchè, numerata la decima decade, si giunge a cento. E di nuovo cento dieci allo stesso modo si numera. Così senza fine, coll'intervallo della decade, si può procedere ». In lingua povera, e senza tante chiacchiere, l'autore vuol dire che 10 è la base della numerazione dei Greci. Egli seguita: « Il numero quattro è la virtù [la forza] della decade »; e ne dà per motivo che i numeri 1, 2, 3, 4, sommati insieme danno la decade. Inoltre esso supera l'unità di tre, ed è superato pure di tre, dal numero sette. Poscia ci viene detto che « l'unità e il numero sette hanno proprietà bellissime ed eccellentissime ». Quel caro numero sette ha avuto infiniti ammiratori, e anche, ai tempi nostri, l'illustre Auguste Comte; merita quindi che vediamo cosa di esso pensa Ierocle. «⁴ Il numero sette essendo senza madre e vergine ha il se-

960² PHILOL.; in *Frag. philosoph. graec.*, Didot, II, p. 4 (13).

960³ HIEROCLIS *commentarius in aureum carmen*; in *Frag. philosoph. graec.*, Didot, I, p. 464-465.

960⁴ ἡ δὲ ἐβδόμας, ὡς ἀμήτωρ καὶ παρθένος τὴν τῆς μονάδος ἀξίαν δευτέρως ἔχει. — CHALCIDII *commentarius in Timaeum Platonis*, 36 (*Frag. phil. graec.*, t. II). L'autore si ferma lungamente a mostrare le belle proprietà del numero 7. (p. 188) Deinde alia quoque septenarii numeri proprietates consideratur, quam caeteri numeri non habent. Si quidem cum alii, qui finibus decumani numeri continentur, partim alios ipsi pariant, partim ab aliis pariantur, partim et pariant alios, et pariantur ab aliis; solus septenarius numerus, neque gignat ex se alium numerum infra decumanum limitem, neque a quoquam ipse nascatur... (p. 189) Proptereaque Minerva est a veteribus cognominatus, item ut illa, sine matre, perpetuoque virgo.

condo luogo in dignità dopo l'unità ». Coll'espressione « senza madre » si vuole significare che non ha fattori, che è un numero primo; coll'espressione « vergine » si vuol dire che nessun multiplo di sette è compreso tra uno e dieci. Perchè poi queste due proprietà fanno un numero più degno di un altro, ci è ignoto. Si aggiungano altre simili proprietà, che, a quanto pare, ne crescono la nobiltà.

Tralasciamo di narrare le belle proprietà che i Pittagorici trovavano in altri numeri, ma non possiamo tacere del celeberrimo numero tre, che tanta parte ebbe ed ha nel culto degli uomini. Sappiasi dunque che, «⁵ come dicono anche i Pittagorici, l'universo e tutte le cose sono determinati dal numero tre, giacchè il fine, il mezzo, ed il principio, costituiscono il numero dell'universo: questo è la trinità. Poichè dalla Natura ricevuto, come secondo le sue leggi, questo numero, lo usiamo nel celebrare i sacrifici agli dèi ». Seguitano altre divagazioni, inutili a riferirsi; rammentiamo solo che, « (3) poichè se tutte le cose, l'universo, il perfetto, secondo il concetto, non differiscono l'uno dall'altro, ma solo [differiscono] per la materia e per le cose di cui sono detti, il corpo sarebbe la sola grandezza perfetta. Giacchè solo è definito da tre. Questo è il tutto ». Chi sogna, ragiona all'incirca in questo modo.

« Perfetto sacrificio »⁶ dicevano i Greci quello di tre animali, cioè un maiale, un ariete, un becco, ed era simile al *suovetaurilia*⁷ dei Latini, in cui sacrificavasi un maiale, un becco, un toro. « Piace agli dèi il numero dispari » disse Virgilio; e il commento di Servio⁸

960⁵ ARIST.; *De coel.*, I, 1, 2.

960⁶ SUID.; s. v. Τριπτός. ἡ ἐντελής θυσία, ἐκ σός, κροῦ, καὶ τράγου, ἐκ τριῶν. « Τριπτός. Il perfetto sacrificio di tre vittime, cioè un maiale, un ariete, un becco ».

960⁷ Oppure *solitaurilia*, che, secondo Festo (s. v.), è così detto perchè sono sacrificati tre animali che non sono castrati.

960⁸ VIRG.; *Egl.*, VIII, 75: numero deus impare gaudet. — SERV.: Aut quicumque superiorum (iuxta Pythagoreos, qui ternarium numerum perfectum summo Deo assignant, a quo initium, et medium, et finis est), aut revera Hecaten dicit, cuius triplex potestas esse perhibetur (quamvis omnium prope deorum potestas triplici signo ostendatur; ut Iovis trifidum fulmen; Neptuni tridens; Plutonis canis triceps. Apollo, idem Sol, idem Liber: vel quod omnia ternario numero continentur, ut Parcae, Furiae; Hercules etiam trinocitio conceptus: Musae ternae. Aut *impare*, quemadmodumcumque: nam septem chordae, septem planetae, septem dies nominibus deorum, septem stellae in Septentrione, et multa his similia; et impar numerus immortalis quia dividi integer non potest [che bella ragione!]; par numerus mortalis, quia dividi potest; licet Varro dicat Pythago-

ci spiega come si possa intendere del numero tre o di altro numero dispari. In relazione colla santità del numero tre, deve essere quella del numero $333\ 333\ \frac{1}{3}$ usato nei voti, a Roma.⁹

Tralasciamo di notare, perchè troppo si andrebbe per le lunghe, le molte trinità divine che ebbero e che hanno corso. Di una sola, perchè nata ai tempi nostri, cioè di quella dei San Simoniani, faremo cenno più in là (§ 1658).

961. Auguste Comte plagia i Pittagorici e si appropria le loro divagazioni. Egli regala al feticismo la divinazione dei numeri, e discorre di «¹ (p. 129) certaines spéculations numériques, qui, d'abord très saines sous la spontanéité fétichique, furent ensuite viciées par les mystères métaphysiques. Elles concernent ce qu'on peut justement nommer les propriétés philosophiques ou religieuses des nombres, méconnues de nos docteurs académiques. Leur juste appréciation, réservée à la sociologie, repose sur l'aptitude logique des trois premiers nombres.... D'ingénieuses expériences ont démontré que, chez les animaux, la numération distincte cesse au delà de trois. Mais on tenterait vainement d'attribuer à notre espèce un privilège plus étendu.... Il faut d'ailleurs, dans les deux cas, considérer seulement la coexistence abstraite, toujours confuse après trois, tandis que la coexistence concrète peut être, de part et d'autre, exactement appréciée au delà, les objets y dispensant des mots. C'est uniquement d'une telle abstraction que dépend le principal caractère philosophique de chaque nombre, vu son attribution logique. En approfondissant ce phénomène intellectuel, on y (p. 130) reconnaît la source des propriétés mentales que j'assignai précédemment aux nombres sacrés, parmi lesquels *un* représente toute systématisation, *deux* distingue toujours la combinaison, et *trois* définit partout la progression ».

reos putare imparem numerum habere finem, parem esse infinitum: ideo medendi causa multarumque rerum impares numeros servari: nam, ut supra dictum est, superi dii impari, inferi pari gaudent).

960⁹ MARQUARDT; *Le culte chez les Rom.*, t. I: « (p. 316) On rédigeait par écrit les *vota publica* avec l'aide des pontifes et l'on pouvait évaluer en les faisant, à une certaine somme les offrandes, les jeux et les sacrifices qui avaient été voués ». In nota: « LIV.; XXII, 10, 7: *Eiusdem rei causa ludi magni voti aeris trecentis triginta tribus milibus trecentis triginta tribus triente*. Le nombre $333\ 333\ \frac{1}{3}$ est un nombre sacré: on le retrouve encore du temps de l'empire. V. l'inscription d'Ephèse, C. I. L. III, 6065, où un Romain dédie cette somme, en substituant au *triens gravis aeris*, qui n'avait plus cours, $\frac{1}{2}$ sesterce ».

961¹ A. COMTE; *Syst. de polit. posit.*, t. III.

Questa metafisica positivista, è proprio identica alla metafisica, senza l'epiteto di *positivista*. Chi sa perchè una combinazione deve essere sempre di due elementi, e non può essere di tre, o di più? Tutto ciò è puerile. Al solito, l'autore se la cava col ragionamento in circolo, dichiarando *viziosa* ogni combinazione che non è binaria.² È certo che, se dalle combinazioni si escludono quelle che hanno più di due elementi, si può poi dire che tutte le combinazioni sono di due elementi. Si vede che Auguste Comte esclude dai numeri sacri il numero quattro, che invece è divino pei Pittagorici. Alla fin fine, tanto vale il sentimento del moderno positivista come quello degli antichi filosofi. Nessuno può dire chi abbia ragione e chi abbia torto, poichè manca il giudice per decidere tale lite. Dopo che ha costituito in gran dignità il numero sette, Auguste Comte vuole imporlo come base della numerazione.³ « (p. 127) Formé de deux progressions suivies d'une synthèse, ou d'une progression entre deux couples, le nombre sept, succédant à la somme des trois nombres sacrés [cioè 1, 2, 3], détermine le plus vaste groupe que nous puissions distinctement imaginer. Réciproquement, il pose la limite des divisions que nous pouvons directement concevoir

961² *Loc. cit.* 961¹: « (p. 130) Une existence quelconque, dynamiquement considérée, offre trois états successifs, un commencement, un milieu, une fin [l'autore avrebbe dovuto almeno citare qualche autore che, prima di lui, ha detto ciò: § 960²]. Statiquement envisagée, sa constitution résulte du concours permanent entre deux éléments opposés mais comparables [chi capisce ciò, è bravo]. Conçue dans son ensemble, elle se présente toujours comme une [tautologia]. Ainsi, toute construction où ne prévaut pas l'unité de principe, toute composition plus que binaire, et toute succession dépassant trois degrés, sont nécessairement vicieuses, l'opération étant mal instituée ou restant inachevée [lo dice il pontefice massimo del positivismo, e basta]. Une synthèse pleinement subjective dispose les penseurs fétichistes à sentir ces propriétés fondamentales des seuls nombres que l'on conçoit sans signes [sbaglia il dotto autore; il numero quattro si concepisce benissimo senza segni, ed altri pure, secondo le persone], surtout quand la numération naissante concentre l'attention vers les rudiments arithmétiques. Toutes les spéculations philosophiques sur les nombres résultent de la subordination des autres envers ceux-là. Elles doivent donc concerner surtout ceux qui, ne comportant aucun partage [poteva almeno citare qualche autore come Ierocle: § 960¹], sont justement qualifiés de *premiers*, comme racines universelles. On explique ainsi la prédilection spontanée qu'ils inspirent partout [proprio dappertutto? Ha fatto un'inchiesta il Comte?]. Il suffit ici de la spécifier envers le nombre *sept*, qui dérive doublement des trois radicaux, en faisant suivre ou précéder d'une synthèse, tantôt un couple de progressions, tantôt une progression de couples, suivant que sa destination est statique ou dynamique ». Questa chiacchierata deve voler semplicemente dire che $7 = 3 + 3 + 1$, e che $7 = 2 + 2 + 2 + 1$. Essa è un bell'esempio del ragionamento per accordo di sentimenti.

961³ A. COMTE; *Synthèse subjective*.

dans une grandeur quelconque [asserzioni arbitrarie del Comte; egli, come tutti i metafisici, non deduce le sue teorie dai fatti, ma piega i fatti alle sue teorie]. Un tel privilège (p. 128) doit systématiquement conduire à le prendre pour base de la numération finale, tant concrète qu'abstraite ». Che relazione c'è tra l'essere 7 eguale a $3+3+1$ oppure a $2+2+2+1$, e l'essere scelto come base della numerazione? Ma l'epiteto: *systématiquement* salva tutto. Allo stesso modo la vera libertà si oppone alla libertà senza epiteti (§ 1554 e s.).

Ma ci sono anche altre buone ragioni. « (p. 128) Il faut que cette base soit un nombre premier [lo dice il gran pontefice del positivismo; i matematici invece dicono che è preferibile il numero che ha maggior numero di fattori, e che perciò 12 sarebbe preferibile a 10], surtout en vertu du besoin général d'irréductibilité [non è tanto generale, poichè molti popoli hanno scelto il 10], mais aussi d'après l'avantage spécial d'une pleine périodicité dans les transformations fractionnaires ».

962. Gli scrittori israeliti ed i cristiani dovevano avere gran riverenza per i numeri sei e sette, a cagione del tempo occorso per la creazione. Filone Giudaico, che riproduce parecchie divagazioni pittagoriche sui numeri, dice:¹ « Poichè l'intero mondo è stato compiuto secondo la perfetta natura del numero sei, il Padre onorava il settimo giorno seguente, lodandolo e chiamandolo santo. Giacchè è festa non di un sol popolo o di una sola contrada, ma dell'universo, la quale giustamente è degna che sola sia detta popolare, e natalizio del mondo.² La natura del numero sette non so chi sufficientemente potrebbe celebrare, essendo migliore di quanto ogni discorso può esprimere ». Ma almeno egli si prova a notare molte belle proprietà di questo santo numero. Torna più volte su questo importantissimo argomento. Nel *Commento allegorico delle sante leggi*, egli principia col lodare il numero sei.³ Sarebbe assurdo il credere che il mondo è nato in sei giorni, poichè il tempo non può essere anteriore al mondo; dunque coll'espressione *sei giorni* si deve intendere non uno spazio di tempo, ma un numero perfetto. Il numero sei è tale poichè è il primo che è eguale alla somma dei

962¹ PHIL. IUD.; *De mundi opificio*, 3, p. 20 Paris - p. 21 Mang.

962² Τὴν δὲ ἐβδομάδος φύσιν οὐκ οἶδ' εἶ τις ἱκανῶς ἀνομνήσαι δύναίτο, πάντες οὖσαν λόγον κρείττονα.

962³ PHIL. IUD.; *Sacrae legis allegoriarum post sex dierum opus*, I, 2, p. 41 Paris - p. 44 Mang. Propriamente si ragiona della *diade*, della *triade*, dell'*ebdomade*, ecc., invece del 2, del 3, del 7, ecc.

suoi fattori, inoltre è il prodotto di due fattori ineguali (2+3), e qui segue una spiegazione, oltremodo bella.... per chi la capisce. « Il due e il tre hanno oltrepassato uno, che è la natura incorporea; il due è immagine della materia, come essa divisa e tagliata; il tre è immagine del corpo solido, poichè il solido ha tre dimensioni ». Poi si trovano altre belle proprietà del numero sei nei corpi vivi. Questi si muovono in sei direzioni; ed occorre sapere che Mosè «⁴ fa corrispondere le cose mortali al numero sei, le immortali e le beate, al sette ». Aggiungasi che la buona signora che ha nome Natura gode, si rallegra del numero sette.⁵ Ma basta oramai di questi discorsi del Filone, e chi altro volesse può vederlo nelle opere di questo autore.⁶

963. Sant'Agostino è in dubbio se i sei giorni della Genesi si debbono intendere alla lettera; ma non ha alcun dubbio sulla perfezione del numero sei. «¹ Noi diciamo perfetto questo numero sei, perchè è la somma delle sue parti, le quali sole moltiplicate, possono riprodurre il numero di cui sono parte ». Cioè queste parti sono i fattori di sei. Qui si vede ottimamente la differenza tra le definizioni della scienza logico-sperimentale, e le teorie del sentimento. Sei è eguale alla somma dei suoi fattori, cioè di 1, 2, 3. Questo è un fatto sperimentale. I matematici pongono un cartellino (§ 119) sui numeri che hanno tale proprietà; sopra questo cartellino scrivono *numero perfetto*, ma potrebbero egualmente bene scrivere *numero imperfetto*, od altro nome qualsivoglia. Coloro che ragionano per accordo di sentimenti, fanno di questa definizione un teorema. Il sentimento che hanno del *perfetto* concorda, non si sa poi perchè, col sentimento che nasce in loro dal pensiero che un numero è eguale alla somma dei suoi fattori; dunque un tal numero è *perfetto*, e sei essendo un numero di tal genere è *perfetto*. Ma veramente il ragionamento per accordo di sentimenti non ha tanto rigore. Vi è una massa confusa di sentimenti

962¹ *Loc. cit.* § 962¹: (4) Τὰ μὲν θνητὰ ὡς ἔφη, καταμετρῶν ἑξάδι, τὰ δὲ μακά-
ρια καὶ εὐδαίμονα ἑβδομάδι.

962² *Loc. cit.* § 962¹, I, 4, p. 41 Paris - p. 45 Mang.: χαίρει δὲ ἡ φύσις ἑβδομάδι.

962³ PHIL. IUD.; *De decalogo*, 5, p. 746 Paris - p. 183 Mang. Si discorre del perfettissimo numero dieci. — *De congressu quaerendae eruditionis gratia*, 16, p. 437 Paris - p. 532 Mang. — *De septenario et festis*, 23, p. 1195 Paris - p. 296-297 Mang.

963¹ D. AUG.; *De genesi ad litteram*, IV, 2, 2: Proinde istum senarium ea ratione perfectum diximus, quod suis partibus compleatur, talibus dumtaxat partibus, quae multiplicatae possint consummare numerum cuius partes sunt. — Sei è uguale a 1, più 2, più 3; e 1 moltiplicato 2, moltiplicato 3, dà sei.

che hanno origine dalla considerazione del numero sei, e che alla meglio sono d'accordo coll'altra massa indeterminata di sentimenti che genera la considerazione del vocabolo *perfetto*. Quest'ultimo cumulo di sentimenti combacia egualmente bene, secondo gli individui, col cumulo che ha origine da altri numeri, per esempio dal quattro, dal dieci, ecc. Essendo data la definizione dei matematici, del numero perfetto, dieci non è un numero perfetto; ma secondo il sentimento può esserlo benissimo, poichè quel vocabolo *perfetto* indica una cosa indeterminata (§ 509).

Secondo il ragionamento logico-sperimentale sarebbe ridicolo dire: « Sei è eguale alla somma dei suoi fattori, dunque Dio doveva creare il mondo in sei giorni ». Non c'è relazione tra le premesse e la conclusione. Ma invece, il ragionamento per accordo di sentimenti crea questa relazione mercè il termine *perfetto*, che, con procedimento generale (§ 480), elimina poi. « Il numero sei è perfetto, la creazione è perfetta, dunque deve essere stata compiuta in sei giorni ». Sant'Agostino dice chiaro: «³ In un numero perfetto, cioè in sei giorni, Dio compì l'opera che fece ».

964. Potrà parere che sia stato troppo lungo il nostro discorrere su tali fantasticherie, e sarebbe veramente ove si volessero considerare solo sotto l'aspetto oggettivo, cioè logico-sperimentale; ma ove si considerino sotto l'aspetto soggettivo, e si ponga mente come tali elucubrazioni siano state proprie di un numero oltremodo grande di persone, in ogni tempo, si vedrà che debbono corrispondere a sentimenti diffusi e potenti, e che quindi non si possono trascurare in uno studio delle forme sociali.

965. Lo studio ora compiuto ha gli scopi seguenti:

1° Recare un nuovo esempio della parte costante (residuo) e della parte variabile (derivazioni) dei fenomeni. Ma già tanti altri esempi ne abbiamo recati, che questo si sarebbe anche potuto trascurare. La parte costante qui è un sentimento che vincola misteriosamente la *perfezione* ai numeri. Il numero a cui si assegna tale attributo varia secondo le inclinazioni del soggetto, e maggiormente variano i motivi fantastici di tale perfezione.

963¹ *Loc. cit.* § 963¹, IV, 2, 6: Perfecto ergo numero dierum, hoc est senario, perfecit Deus opera sua quae fecit. — Anche più chiaramente: 7, 14: Quamobrem non possumus dicere, propterea senarium numerum esse perfectum, quia sex diebus perfecit Deus omnia opera sua: sed propterea Deum sex diebus perfecisse opera sua, quia senarius numerus perfectus est. Itaque etiam si ista non essent, perfectus ille esset: nisi autem ille perfectus esset, ista secundum eum perfecta non fierent.

2° Dare un notevole esempio di ragionamenti per accordo di sentimenti, cioè un esempio di derivazione. Sotto tale aspetto avremmo dovuto porre questo studio nel capitolo IX, ma, per non ripeterci, è meglio parlo qui. Il ragionamento sui numeri *perfetti* è interamente simile a quello sul *diritto naturale*, sulla *solidarietà*, ecc., e, da uomini come sant'Agostino, era tenuto come non meno valido, anzi piuttosto come più valido di altri ragionamenti per accordo di sentimenti; ma fra gli uomini del tempo nostro sarà facile trovarne a chi pare assurdo, mentre hanno per buoni gli altri; e perciò questi intenderanno le considerazioni generali fatte a proposito dei numeri *perfetti*, più facilmente di quelle fatte a proposito del *diritto naturale* o della *solidarietà*. Tale è lo scopo principale pel quale ci siamo trattenuti sul presente argomento.

3° Mostrare con ottimo esempio la differenza, già tante volte notata, tra le definizioni della scienza logico-sperimentale e le asserzioni metafisiche, teologiche, sentimentali. Le persone che seguivano a ricercare se una cosa è *giusta*, *buona*, ecc., non si avvedono che tale ricerca poco o niente differisce da quella che ha in mira di conoscere se un numero è *perfetto* (§ 119, 387, 506).

4° Porre a contrasto la precisione delle scienze logico-sperimentali coll'indeterminazione delle ricerche metafisiche, teologiche, sentimentali. Tale contrasto è simile a questo, che ora abbiamo veduto, tra il concetto dei matematici, dei numeri detti *perfetti*, ed il concetto di coloro che appropriano sentimentalmente questo epitetto ad un numero da loro prediletto.

Sotto l'aspetto dei fini 2°, 3° e 4° abbiamo ora lungamente ragionato dei numeri *perfetti*; ciò ci concederà di usare maggiore brevità per altri esempi analoghi.

5° Citare un esempio in cui le azioni non-logiche non paiono avere alcuna utilità sociale. Le azioni non-logiche che corrispondono alle elucubrazioni del diritto naturale, spesso paiono avere, e talvolta hanno effettivamente, un'utilità sociale; il che non concede di vedere tanto facilmente la loro assoluta vanità logico-sperimentale.

966. (I-δ) *Bisogno di unire i residui.* Spesso l'uomo prova il bisogno di unire certi residui che stanno nella sua mente. È una manifestazione della inclinazione sintetica, la quale è indispensabile nella pratica. Il disgiungerli mediante l'analisi è operazione scientifica, di cui pochi uomini sono capaci. Ciò si può verificare facilmente. Chiedi a persona che non ha dimestichezza col ragionare scientifico — e talvolta anche a chi ha, o dovrebbe avere tale

dimestichezza — di risolvere il quesito « A è B ? » e tu vedrai che quasi irresistibilmente sarà tratta a considerare ad un tempo, senza menomamente separarli, altri quesiti come: « È utile che A sia B ? È utile che si creda che A sia B ? È d'accordo col sentimento di certe persone che A sia B ? Oppure: ciò urta qualche sentimento? ecc. ». Per esempio, è quasi impossibile ottenere da molte persone che considerino a parte il quesito: « L'uomo che segue le regole della morale, otterrà egli lo stare bene materialmente? » (§ 1898 e s.).

967. L'uomo ripugna a disgiungere la fede dall'esperienza; egli vuole un tutto compiuto, in cui non ci siano note discordanti. Per lungo volgere d'anni, credettero i cristiani che le loro Sacre Carte nulla contenessero che fosse contrario all'esperienza storica o scientifica. Parte di essi ha ora abbandonato tale concetto riguardo alle scienze naturali, ma lo conserva riguardo alla storia. Parte abbandona la scienza e la storia, ma vuole almeno conservare la « morale ». Parte vuole che, se non alla lettera, almeno allegoricamente, con sottili interpretazioni, si raggiunga l'ambito accordo. I Musulmani sono persuasi che tutto ciò che l'uomo può sapere è contenuto nel Corano. Per i Greci antichi, l'autorità di Omero era sovrana. Per certi socialisti è, od era tale l'autorità del Marx. Nel Santo Progresso e nella Santa Democrazia dei popoli moderni si mescolano in un tutto armonico infiniti sentimenti di felicità.

968. Gli Epicurei separavano interamente i residui corrispondenti alle divinità, dai residui di altro genere; ma questo è un caso unico, o rarissimo. In generale, nel concetto delle divinità si confondono residui di molti generi. Un tale movimento di aggregamento seguita poi tra le varie divinità, ed è una delle forze principali che fa passare dal politeismo al monoteismo.

969. Il bisogno di unire i residui ha parte non piccola nell'uso che gli uomini fanno di certi vocaboli di senso interamente indeterminato, ma che essi credono corrispondere a cose reali (§ 963). Per esempio, il termine *buono*, o l'altro simile *bene*, è da tutti inteso e creduto figurare una cosa reale. Si dice *buono* ciò che piace al gusto; poi, estendendo il cerchio delle sensazioni, ciò che piace al gusto e fa bene alla salute; poi anche solo ciò che fa bene alla salute. Si estende nuovamente il cerchio delle sensazioni, vi si comprendono sensazioni morali, e queste dominano il *buono* e il *bene*. Infine, presso i filosofi ed i moralisti specialmente, di esse solo si tiene conto. In conclusione, questi termini si volgono a significare un insieme di residui pei quali l'individuo che usa il termine sente attrazione, non prova ripugnanza.

970. Presso gli *intellettuali* seguita ad operare il bisogno di unire residui; si pongono insieme il *bene*, il *buono*, il *bello*, il *vero*, e c'è chi vi aggiunge l'*umano*, o meglio: il *largamente umano*, l'*altruismo*, la *solidarietà*, formandone un complesso che stuzzica gradevolmente la sua sentimentalità. Tale od altro simile complesso, nato da un bisogno di combinazioni, può poi, mercè i residui della permanenza degli aggregati, acquistare un'esistenza indipendente, ed anche, in certi casi, essere personificato.

971. Tra le differenze che corrono fra un'opera scientifica ed un'opera letteraria, non è da trascurarsi che la prima disgiunge i residui dalla seconda congiunti. Questa soddisfa quindi il bisogno di unire i residui, lasciato insoddisfatto da quella. In quanto al bisogno di logica, di cui ora faremo cenno, parrebbe che dovesse essere meglio soddisfatto dall'opera scientifica che dalla letteraria, e così può seguire in pochi casi, ma per il maggior numero degli uomini non segue, perchè rimangono pienamente soddisfatti dalla pseudo-logica dell'opera letteraria, che, assai meglio della logica precisa e rigorosa del metodo sperimentale, intendono e gustano. Perciò infine, se l'opera scientifica può convincere pochi intendenti della materia, l'opera letteraria sempre meglio persuade il maggior numero degli uomini. Questo è uno dei tanti motivi pei quali l'Economia politica è rimasta in gran parte letteraria; e sta bene che così rimanga per chi vuol predicare, ma non per chi vuol trovare le uniformità dei fenomeni (§ 77).

972. (I-ε) *Bisogno di sviluppi logici*. Questo genere potrebbe essere considerato come una specie del precedente, poichè unisce ad altri residui quello del bisogno del ragionamento, ma la grande sua importanza spinge a farne un genere a parte. Il bisogno di logica è soddisfatto tanto con una logica rigorosa come con una pseudo-logica; in sostanza gli uomini vogliono ragionare, preme poco poi se sia bene o male. Si osservi a quante fantastiche discussioni hanno dato luogo e danno ancora luogo materie incomprensibili, come sarebbero le varie teologie, le metafisiche, le divagazioni sulla creazione del mondo, sul *fine* dell'uomo ed altre simili, e si avrà un concetto della prepotenza del bisogno soddisfatto da tali produzioni.

973. Coloro che hanno proclamato il « fallimento della *Scienza* »¹ avevano ragione nel senso che la scienza non può appagare il bisogno

973¹ *Manuale*, I, 48, p. 33.

infinito di sviluppi pseudo-logici che prova l'uomo. La scienza non può che porre in relazione un fatto con un altro, e c'è quindi sempre un fatto a cui si ferma. La fantasia umana vuole andare oltre, vuole ragionare anche su quest'ultimo fatto, vuole conoscere la « causa », e se non ne trova una reale ne inventa una imaginaria.

974. Si noti che è appunto tale bisogno di cercare *cause* purchessieno, reali o imaginarie, che, se ha creato di sana pianta le imaginarie, ha fatto trovare le reali. In quanto ai residui, la scienza sperimentale, la teologia, la metafisica, le divagazioni sull'origine e sul fine delle cose, hanno un punto comune di partenza, che è il desiderio di non fermarsi all'ultima causa dei fatti che ci è nota, ma di risalire oltre, di ragionarci sopra, di trovare o di imaginare qualche cos'altro oltre a questo limite. I popoli selvaggi sdegnano le elucubrazioni metafisiche dei popoli civili, ma sono del pari estranei alle loro ricerche scientifiche; e chi affermasse che senza la teologia e la metafisica neppure la scienza sperimentale esisterebbe, si porrebbe in condizione tale da non poter essere facilmente confutato. Probabilmente, questi tre generi di attività sono la manifestazione di un certo stato psichico, tolto il quale sparirebbero insieme.

975. Altro qui non diremo di questo genere di residui, perchè lungamente se ne discorre in tutta l'opera. Da esso ha origine il bisogno di ricoprire con vernice logica le azioni non-logiche, e di ciò spesso e molto abbiamo discorso. Da esso pure trae origine la parte dei fenomeni che abbiamo indicato con (b) e che costituisce le derivazioni, di cui avremo da occuparci nei capitoli IX e X. Esse solitamente hanno per scopo di soddisfare con una pseudo-logica il bisogno di logica e di ragionamento che prova l'uomo.

976. (I- ζ) *Fede nell'efficacia delle combinazioni.* Come già notammo (§ 890), si può credere che *A* è necessariamente congiunto con *B*. Tale credenza può nascere dall'esperienza, cioè dallo avere sempre osservato che *A* è congiunto con *B*. Per altro, da ciò la scienza logico-sperimentale deduce solo che, con probabilità più o meno grande, *A* sarà sempre congiunto con *B* (§ 97). Per dare il carattere di *necessità* a questa proposizione, occorre aggiungervi qualche cosa di non-sperimentale, un atto di fede.

977. Ciò posto, se l'invenzione fosse identica alla dimostrazione, lo scienziato, nel suo laboratorio, osserverebbe le combinazioni *A B*

senza alcun preconconcetto; ma così non segue; egli, quando ricerca, inventa, si lascia guidare da supposizioni, da preconconcetti, forse anche da pregiudizi; ciò non reca alcun danno, poichè l'esperienza verrà per correggere quanto di errato in questi sentimenti si trova.

978. Nell'uomo che non ha l'uso del metodo logico-sperimentale, le parti sono invertite; i sentimenti hanno la parte preponderante; egli è mosso principalmente dalla fede nell'efficacia delle combinazioni; spesso non si cura di verifiche sperimentali, spesso ancora, quando se ne dà pensiero, si contenta di prove assolutamente insufficienti, talvolta anche ridicole.

979. Tali concetti sono sovrani nella mente del maggior numero degli uomini, ed appunto per ciò accade che estendono il loro dominio anche alla mente degli scienziati; il che accadrà tanto più facilmente quanto più lo scienziato, nello studiare la propria materia, avrà maggior contatto col rimanente della popolazione, e tanto meno le elucubrazioni dei suoi sentimenti verranno ad urtare colla esperienza. Tale è il motivo pel quale chi studia le scienze sociali prova ben maggiori difficoltà a seguire il metodo logico-sperimentale, che chi studia una scienza come la chimica o la fisica.

980. Lasciamo ora stare le scienze logico-sperimentali e ragioniamo dei fenomeni sotto l'aspetto dei sentimenti e dei residui. Se la combinazione $A B$ non è un fatto di laboratorio, ma è un fatto della vita usuale, essa, a lungo andare, genera nella mente dell'uomo un sentimento che unisce indissolubilmente A con B , e questo sentimento malamente si può distinguere da un altro che abbia un'origine fuori dell'esperienza, o pseudo-sperimentale.

981. Quando c'è un gallo colle galline, dalle uova di queste nascono pulcini; quando un gallo canta a mezzanotte, muore qualcuno nella casa dove esso si trova. Per chi ragiona col sentimento, queste due proposizioni sono egualmente certe, ed anche egualmente sperimentali, e il sentimento che le detta nasce egualmente da esperienze dirette e da esperienze indirette, riferite da altra persona. Se si obietta che è accaduto di sentir cantare un gallo a mezzanotte senza che nessuno morisse, si può rispondere che accade anche spesso che da un uovo di una gallina che sta col gallo non nasca alcun pulcino. Lo scienziato separa i due fenomeni non solo coll'esperienza diretta, ma anche coll'assimilazione (§ 556); il volgo non può fare ciò; e quando dichiara che l'annuncio della morte col canto del gallo è un assurdo pregiudizio, non ha punto migliori ragioni di quando lo riteneva inconcussa verità.

982. In generale, l'ignorante è guidato dalla fede nell'efficacia delle combinazioni (§ 78), mantenuta viva dal fatto che molte sono veramente efficaci, ma che nasce spontaneamente in lui, come si può ben vedere nel bambino che si diverte a provare le più strane combinazioni. L'ignorante poco o nulla distingue le combinazioni efficaci dalle inefficaci, giuoca i numeri del lotto corrispondenti ai suoi sogni colla fede medesima colla quale si recà alla stazione della ferrovia all'ora indicata dall'orario; consulta la sonnambula od il ciarlatano come consulterebbe il più valente medico. Il vecchio Catone espone colla medesima fede i rimedi magici e le operazioni agricole.

983. Quando la scienza sperimentale progredisce, si vuole dare un'apparenza sperimentale ai prodotti del sentimento e si afferma che la fede nelle combinazioni è dovuta all'esperienza; ma basta esaminare un poco da vicino i fenomeni per riconoscere la vanità di tale spiegazione.

984. Se i pregiudizi nel volgo sono ora scemati, ciò non è seguito per opera diretta delle scienze logico-sperimentali, ma in parte per opera indiretta, cioè per l'autorità di coloro che coltivano queste scienze, i quali, per altro, hanno introdotto anche alcuni nuovi pregiudizi, ed in parte per l'enorme accrescimento della vita industriale, che è anche vita sperimentale, e che è venuta a urtare, sia pure indistintamente, contro il predominio del sentimento.

985. La credenza che *A* debba necessariamente essere congiunta con *B* si rafforza e diventa stabile mercè i residui della persistenza degli aggregati. Appunto perchè ha origine nei sentimenti, ritrae da questi l'indeterminazione che ad essi appartiene, e spesso *A* e *B* non sono cose od atti determinati, ma classi di cose o di atti che per solito corrispondono ai generi (β) e (γ).¹ Quindi una cosa *A*

985¹ Si hanno esempi quanti se ne vogliono. Nelle Cronache se ne trovano a bizzeffe. — FOULCHER DE CHARTRES, in GUIZOT, *Colléct. de mém.*: « (p. 33) Quand nous eûmes atteint la ville d'Héraclée, nous vîmes un prodige dans le ciel; il y parut en effet une lueur brillante et d'une blancheur resplendissante, ayant la figure d'un glaive, dont la pointe était tournée vers l'Orient. Ce que ce signe annonçait pour l'avenir nous l'ignorions; mais le futur comme le présent nous le remettons entre les mains de Dieu ». — « (p. 155) Dans l'année 1106, nous vîmes une comète se montrer dans le ciel Ce signe ayant commencé à briller dans le mois de février, le jour même où la lune était nouvelle, présageait évidemment les événemens futurs: n'osant toute fois porter la présomption jusqu'à tirer quelque pronostic de ce phénomène, nous nous remîmes, sur tout ce qu'il pouvait amener, au jugement de Dieu ». — « (p. 217) Balak eut alors, par un songe, révélation d'un certain malheur qui le menaçait. Il crut voir en effet Josselin lui

è congiunta con una cosa *B* qualsiasi, purchè ad essa simile, opposta, eccezionale, terribile, felice, ecc. Una cometa annunzia la morte di un gran personaggio, ma non si sa poi chi sia di preciso.

986. Qualunque sia l'origine sperimentale, pseudo-sperimentale, sentimentale, fantastica, od altra, della credenza che *A* è congiunta con *B*, essa, quando esiste ed è resa stabile mercè la persistenza degli aggregati, opera fortemente sui sentimenti e sulle azioni; e ciò segue per due versi, cioè il passivo e l'attivo (§ 890 e s.).

987. Nel senso passivo, se si osserva un elemento della combinazione *A B*, si rimane a disagio se non si osserva l'intera combinazione. Quindi se *B* è posteriore ad *A*, quando si osserva *A*, si aspetta *B* (comete, ed avvenimenti da esse annunziati; in generale, presagi); quando si osserva *B*, si è persuasi che debba essere stato preceduto da *A*, e tanto si fruga pel passato che si finisce per trovare un *A* che gli corrisponde (fatti che si suppone avere presagito la podestà imperiale ai futuri imperatori romani); infine se *A* e *B* sono egualmente nel passato, si accoppiano insieme, anche se non hanno che fare l'uno coll'altro (presagi narrati dagli storici, quando non sono inventati di sana pianta).

988. Notevole è che spesso *B* rimane indeterminato, o solo determinato dal dovere appartenere ad una certa classe. Deve seguire qualche cosa, ma veramente non si sa precisamente che cosa (§ 925). La persistenza degli aggregati ha fatto sì che la combinazione *A B* ha acquistato una propria personalità, indipendente, entro certi limiti, da *B*.

989. Nel senso attivo si è persuasi che producendo *A* si produce *B*. La scienza passiva della divinazione (§ 924) diventa così la scienza attiva della magia. I Romani avevano introdotto un elemento attivo nella divinazione, coll'arte di accogliere o di respin-

arracher les yeux, ainsi que lui-même le raconta dans la suite aux siens. Ses prêtres [era un infedele] auxquels il fit sur-le-champ connaître ce songe, et demanda l'interprétation, lui dirent " que ce malheur ou quelqu'autre équivalent lui arriverait certainement, si le hasard voulait qu'il tombât quelque jour entre les mains de Josselin ". Balak è poi ucciso in un combattimento contro Josselin, e gli è recisa la testa, « Josselin commanda de la porter sur-le-champ à Antioche comme témoignage de la victoire qu'il venait de remporter ». — « (p. 233) C'est ainsi que s'accomplit le songe rapporté ci-dessus, et que Balak, triste prophète de son propre sort, avait raconté dans le temps où Josselin s'évada si miraculeusement de sa prison: alors, en effet, il vit en songe celui-ci lui arracher les yeux; et certes Josselin les lui arracha bien, puisqu'il lui ravit et sa tête et l'usage de tous ses membres ».

gere i presagi. Non tutte le combinazioni si prestano a tale trasformazione. Da prima sono naturalmente escluse le combinazioni in cui *A* non è in potere dell'uomo, come il tuono o l'apparizione delle comete; ma anche quando *A* è in potere dell'uomo, vi sono casi in cui non si crede che adoperandolo si faccia nascere *B*. Un essere sopraumano nasce da una vergine, ma non si crede che, con una vergine, si possa procacciare tale nascita. Ci vollero 36 ore, o più, per generare Ercole, ma non si crede che chi usi di seguito con una donna, per tale spazio di tempo, abbia da avere un figlio simile ad Ercole. Vi sono poi casi in cui c'è un misto di parte passiva e di parte attiva; ad esempio, le parole di buon augurio. Se si sentono a caso, presagiscono un avvenimento felice; ed è buono di farle sentire volontariamente per facilitare la venuta di tale avvenimento. Viceversa per le parole di cattivo augurio.

990. In generale si può dire che il concetto dell'efficacia di *A* per procacciare *B* aggiunge qualche cosa al semplice concetto dell'unione *A B*.

Qui sarebbe il luogo di trattare della magia e di altre analoghe pratiche, ma questo studio fatto di proposito devesi rimandare alla Sociologia speciale.

991. CLASSE II. *Persistenza degli aggregati.* Certe combinazioni costituiscono un aggregato di parti strettamente congiunte, come in un sol corpo, il quale finisce, per tal modo, coll'acquistare una personalità simile a quella di altri esseri reali. Spesso si possono riconoscere queste combinazioni pel carattere di avere un nome proprio e distinto della semplice enumerazione delle parti. L'esistenza di questo nome contribuisce poi a dare maggior consistenza al concetto della personalità dell'aggregato (§ 1013) per cagione del residuo che ad un nome suppone corrispondere una cosa (capitolo X). I sentimenti corrispondenti all'aggregato possono rimanere quasi costanti, e possono anche variare in intensità e in estensione. Tale variazione deve essere tenuta distinta dall'altra, molto maggiore, delle forme colle quali questi sentimenti si manifestano, cioè dalla variazione delle derivazioni. In sostanza si ha un nucleo con personalità propria ma che può variare, come il pulcino che diventa gallina, o anche il bruco che diventa farfalla; e poi si hanno, sotto forma di derivazione, le manifestazioni di questo nucleo, come sarebbero le azioni varie e capricciose dell'animale.

992. Dopo che l'aggregato è stato costituito, opera spessissimo un istinto che, con forza variabile, si oppone a che le cose così

congiunte si disgiungano; e che, se pure la separazione non può essere evitata, procura di dissimularla col conservare il simulacro dell'aggregato. Tale istinto può, *grosso modo*, paragonarsi all'inerzia meccanica, ed esso si oppone al movimento dato da altri istinti. Da ciò nasce la grande importanza sociale dei residui della classe II.

993. Combinazioni che svaniscono tosto che sono formate non costituiscono un aggregato avente un'esistenza propria; ma se persistono finiscono coll'acquistare tale carattere; e non è solo per astrazione che rivestono una specie di personalità, come non è per astrazione che noi conosciamo un insieme di sensazioni col nome di *fame*, di *ira*, di *amore*, e un insieme di formiche col nome di formicolaio. Occorre bene intendere ciò. Non vi è una cosa corrispondente al nome *mandra*, nel senso che non si può separare la mandra dalle pecore che la costituiscono, ma la mandra non è eguale alla semplice somma delle pecore; queste, pel solo fatto che sono unite, acquistano proprietà che non avrebbero, ove così non fossero. Un maschio e una femmina messi insieme nell'età della riproduzione, sono qualche cosa di diverso dello stesso maschio e della stessa femmina divisi. Ma ciò non vuol dire che vi sia un'entità X, distinta dal maschio e dalla femmina, e che rappresenti il maschio accoppiato alla femmina.

994. A queste considerazioni si deve aggiungere l'altra, già rammentata molte volte, e cioè che se l'astrazione corrispondente all'aggregato non ha esistenza oggettiva, può avere un'esistenza soggettiva, e questa circostanza ha importanza per l'equilibrio sociale. Un esempio chiarirà l'argomento. Supponiamo di avere osservato che certi uomini si sono fatti, di un fiume, una divinità. Tale fatto può essere spiegato in molti modi. (a) Si può dire che questi uomini hanno separato, per astrazione, dal fiume concreto, un fiume ideale, che essi considerano come «una forza della natura» e che come tale adorano; (b) Si può dire che si è dato al fiume somiglianza umana, che come ad un uomo gli si suppone un'anima, e che quest'anima è stata divinizzata; (c) Si può dire che questo fiume ha fatto nascere negli uomini varie sensazioni, in parte almeno non bene definite, e assai potenti. Queste sensazioni persistono, ed il loro insieme costituisce, *pel soggetto*, una cosa, alla quale egli dà un nome, come a tutte le altre cose soggettive che sono notevoli. Questa entità col suo nome, è attratta da altre entità simili, e può prendere posto nel panteon del popolo considerato, come può prendere posto vicino alla bandiera nell'aggregato patriottico (il Reno

tedesco), oppure più modestamente nel 'bagaglio dei poeti. Non si può escludere nessuna di queste tre forme di fenomeni; ma la terza spiega parecchi fatti che non sono spiegati dalle due prime, e che talvolta anche sono in contraddizione con esse. Il residuo al quale corrisponde la terza ipotesi è quindi molto più in uso degli altri due.

995. Già ci siamo imbattuti in questi fatti, discorrendo degli dèi della Roma antica (§ 176 e s.), ed abbiamo veduto che corrispondevano a certe associazioni di atti e di idee. Spingiamo ora un poco più oltre l'analisi e ci vediamo residui della classe I, diventati persistenti in grazia dei residui della classe II. Questo culto è un feticismo, in cui il feticcio non è una cosa ma un atto. Se lo volessimo spiegare colle ipotesi (a) o (b), non ci riuscirebbe intendere come i Romani, di cui la mente era incontestabilmente più pratica, meno sottile, meno ingegnosa di quella dei Greci, abbiano potuto cavare fuori tante mai astrazioni, vedere dappertutto tante « forze della natura », mentre forse neppure avevano un concetto corrispondente a quel termine, e dimostrarsi così molto più idealisti dei Greci. Pare invece che avrebbe dovuto seguire il contrario. Coll'ipotesi (c), i fatti si spiegano molto facilmente. I residui della classe II erano assai più potenti presso i Romani che presso i Greci, e ne abbiamo recato prove nel capitolo II; quindi doveva seguire — ed è seguito — che un maggior numero di aggregati acquistassero un'esistenza individuale; e sono questi aggregati appunto che poi, ragionatori molto più sottili del rozzo popolo dove tali complessi si formarono, hanno gabellato per « personificazioni delle forze della natura ».

996. Si hanno iscrizioni alla dea *Annona*.¹ Pare difficile che i Romani abbiano, per astrazione, personificato l'approvvigionamento di Roma, per poi inalzare questa personificazione agli onori della divinità. Invece si vede facilmente come le sensazioni procacciate dai bisogni di quest'approvvigionamento importante e difficile erano forti e profonde. Costituiscono un aggregato, il quale, col persistere,

996¹ E. DE RUGGIERO; *Diz. epigr.*, s. v. *Annona (dea)*: « Iscrizione urbana (C. VI, 22) [Orelli, 1810] *Annonae sanctae Aelius Vitalio mentor perpetuus dignissimo corporis pistorum siliginariorum d(ono) d(edit)*; — di Ostia (C. VIII, 7960) [Orelli-Henzen, 5320] *M. Aemilius Ballator praeter (sestertium) X m(illia) n(ummum), quae in opus cultumve theatri postulante populo dedit, statuas duas, Genium patriae n(ostrae) et Annonae sacrae urbis sua pecunia posuit etc.* Il suo culto si svolse maggiormente in Roma e fuori, dopo che nell'Impero, mercè il riordinamento della *cura annonae*, Roma era largamente e a buon mercato provveduta di vettovaglie ».

acquistò personalità propria, divenne una cosa. Questa poi, col suo nome di *Annona*, andò a raggiungere altre molte compagne nel panteon romano.

997. L'*Annona* non ha esistenza oggettiva, ma bensì soggettiva. Se al tempo di Roma antica fosse venuto in mente di fare pseudo-esperienze religiose, come se ne fanno ora, si sarebbe trovato nella mente dei Romani la dea *Annona*, colle compagne e coi compagni. Ciò avrebbe dimostrato che nella mente dei Romani esistevano, sotto questi nomi, certi aggregati di sentimenti e di concetti, ma non avrebbe menomamente dimostrato l'esistenza oggettiva di tali aggregati. In un certo senso, se si vuole usare il linguaggio poetico, si può dire che quegli aggregati erano *vivi* nella coscienza dei Romani, ma non si può dire che avessero pur vita fuori di tale coscienza.¹

998. I fenomeni di tal genere differiscono tanto più quanto più ci si allontana dai residui. Presso i Romani, appunto per la poca inclinazione loro alle speculazioni teologiche e filosofiche, si rimane molto prossimi ai residui; presso i Greci, mercè l'inclinazione a queste speculazioni, si va, colle derivazioni, assai lungi dai residui; ed una di queste derivazioni ci dà l'antropomorfismo degli dèi della Grecia, il quale spiega il fatto che gli dèi della Grecia sono molto più *vivi* degli dèi de' Romani (§ 178).

999. L'apoteosi degli imperatori romani considerata sotto l'aspetto logico, è assurda e ridicola; ma considerata come la manifestazione della permanenza dei residui appare naturale e ragionevole. L'imperatore, chiunque egli fosse, personificava l'impero, l'amministrazione regolare, la giustizia, la pace romana, e quei sentimenti non sparivano menomamente, perchè moriva un uomo ed un altro ne prendeva il posto; la permanenza di quell'aggregato era il fatto, l'apoteosi una delle forme sotto le quali si manifestava.

¹ 997¹ G. SOREL; *Le syst. hist. de Renan*, t. IV, III^e partie, c. I: *La vie posthume de Jésus et les traces qu'elle a laissées*. L'autore discorre degli apostoli, dopo la morte di Gesù: « (p. 341) Durant cette période ils se croyaient en présence d'un Jésus aussi réel que celui qu'ils avaient connu en Galilée et ils continuaient leur ancienne existence auprès de lui. Il n'est pas douteux que cela n'ait duré longtemps; ainsi on prétendait rattacher à une révélation faite par Jésus ressuscité les règles du jeûne et de la Pâque chrétienne (Didascalie, XXI). Cela suppose que d'après de très anciennes traditions la vie posthume de Jésus se serait assez prolongée pour que des lois ecclésiastiques aient eu le temps de se former de ce temps. Je crois qu'il faut la considérer comme ayant subsisté jusqu'au martyr de saint Jacques l'apôtre: cette hypothèse se fonde sur beaucoup de détails qui sans elle seraient inintelligibles ».

1000. Analoghe considerazioni valgono per molti altri casi di deificazioni di uomini. La cosa non è seguita, come se la figura lo Spencer, per effetto di un'analisi logica (§ 684 e s.); essa altro non è se non una delle tante manifestazioni della permanenza degli aggregati. Vedremo più lungi (§ 1074¹) che, da prima, Roma è fatta dea, e poi si immagina una donna che ha avuto questo nome, e che così è deificata. Esempi simili ce ne sono moltissimi. Talvolta da un Dio si risale ad un uomo immaginario, e tale altra volta, da un uomo reale si va ad un Dio. Tutte queste sono derivazioni, essenzialmente variabili, mentre costanti sono i sentimenti che in tal modo si manifestano.

1001. Si è osservato che ci sono usi che rimangono dopo che sono sparite interamente le cause dalle quali traevano origine, e questo fenomeno, per vero dire non in generale, ma in un caso particolare, ha ricevuto il nome di *sopravvivenza*. Il Tylor dice: «¹ Quand un usage, un art, une opinion, a fait, à son heure, son entrée dans le monde, des influences contraires peuvent, pendant longtemps, le combattre si faiblement que son cours ne s'en poursuit pas moins d'âge en âge.... »². A questo fenomeno, l'autore dà il nome di *sopravvivenza*; ma è un caso particolare di un fenomeno molto più generale. Il persistere di un uso può essere dovuto all'essere stato debolmente contrastato; ma può anche essere dovuto all'essere quest'uso aiutato da una forza superiore a quella, pure molto considerevole, che ad esso era opposta. Così la Chiesa cristiana ha certo combattuto con ogni suo potere le « superstizioni » pagane, ma con esito diverso; parte sono state debellate, sono scomparse; parte non si sono potute vincere, sono rimaste. La Chiesa, quando si è avvista che la resistenza era troppo potente, ha finito col transigere e col contentarsi di dare una nuova veste, spesso assai trasparente, ad un'antica superstizione.

1002. In questi fenomeni si vede chiaramente l'esistenza dei residui costituiti dalla persistenza di aggregati; ma possiamo avere più e meglio di questa semplice osservazione, e cioè possiamo spiegarne molti fatti. Monsignor Duchesne dice:¹ « (p. 293) Les litanies sont des supplications solennelles, instituées pour appeler la protection céleste sur les biens de la terre. On les faisait au printemps, dans la saison des gelées tardives, si redoutées des laboureurs. Il ne

1001¹ E. B. TYLOR; *La civil. prim.*, I, p. 81.

1002¹ L. DUCHESNE; *Orig. du culte chrét.*, I.

faut pas s'étonner que, sur ce point, le christianisme se soit rencontré avec des usages religieux antérieurs à lui ». Il cristianismo non si è « incontrato », ha dovuto rassegnarsi ad accettare certi usi, ed è cosa molto diversa. « (p. 293) Les mêmes besoins, le même (p. 294) sentiment de certains dangers, la même confiance dans un secours divin, ont inspiré des rites assez semblables ». Parrebbe quasi che la religione pagana e la religione cristiana, operando ciascuna per conto proprio, indipendentemente, si sono incontrate per caso, o spinte da cagioni analoghe, per istituire la stessa festa. Potrebbe forse ciò concedersi in genere, ma perde ogni probabilità nel caso presente ove si consideri che le due religioni non erano per niente indipendenti, che la nuova si sovrappose all'antica, e che i particolari delle feste sono identici; come nota anche lo stesso Monsignor Duchesne: « (p. 294) A Rome, le jour consacré était le 25 avril, date traditionnelle, à laquelle les anciens Romains célébraient la fête des *Robigalia*. De celle-ci le rite principal était une procession qui, sortant de la ville par la porte Flaminienne, se dirigeait vers le pont Milvius.... La procession chrétienne qui lui fut substituée suivait le même parcours jusqu'au pont Milvius ».

1003. Convieni notare che in altri casi la Chiesa oppone maggiore e più efficace resistenza alla persistenza di usi antichi. Essa provvide a che la Pasqua cristiana non avesse la stessa data della Pasqua israelita; procurò di impedire che si seguitasse a celebrare la festa pagana del 1° gennaio, ed ottenne parzialmente l'intento sostituendovi la festa del Natale. È dunque probabile che, se avesse potuto, avrebbe pure trasportato in altro giorno la festa delle Rogazioni.

1004. Lo stesso autore, che citiamo appunto perchè non sospetto di ostilità alla Chiesa cattolica, ci fa conoscere altri esempi. « (p. 283) Le même calendrier [le calendrier philocalien] de l'année 336 contient, au 22 février, une fête intitulée *Natale Petri de* (p. 284) *cathedra*. Elle avait pour but de solenniser le souvenir de l'inauguration de l'épiscopat ou de l'apostolat de saint Pierre.... Le choix du jour n'avait été dicté par aucune tradition chrétienne. Il suffit de jeter les yeux sur les anciens calendriers de la religion romaine (MOMMSEN; *C. I. L.*, t. I, p. 386) pour voir que le 22 février était consacré à une fête populaire entre toutes, celle des défunts de chaque famille. L'observation de cette fête et des rites qui l'accompagnaient étaient considérés comme incompatibles avec la profession chrétienne. Mais il était très difficile de déraciner des

habitudes particulièrement chères et invétérées. C'est pour cela, on n'en peut douter, que fut instituée la fête du 22 février ». Qui Monsignor Duchesne è interamente nel vero, e la spiegazione da lui data è quella che meglio concorda coi fatti.

La Chiesa cattolica durò non poca fatica per far cessare i banchetti pagani in onore dei morti, e spesso ad essa convenne usare prudenza e contentarsi di trasformare ciò che non poteva sperdere.¹

1004¹ D. AUGUST.; *Epist.* XXIX. Egli narra che voleva fare smettere i banchetti che si facevano nelle chiese per onorare i morti. Coloro che l'ascoltavano non rimanevano persuasi. Essi dicevano: (8) Quare modo; non enim, antea qui haec non prohibuerunt, Christiani non erant? — Il santo ebbe un momento di sconforto, e già stava per ritirarsi, quando vennero a trovarlo i suoi contraddittori, e perciò egli espose loro come la Chiesa aveva dovuto tollerare quei banchetti. (9) scilicet post persecutiones tam multas tamque vehementes, cum facta pace, turbae gentilium in Christianum nomen venire cupientes hoc impediunt, quod dies festos cum idolis suis solerent in abundantia epularum et ebrietate consumere, nec facile ab his perniciosissimis et tam vetustissimis voluptatibus se possent abstinere, visum fuisse maioribus nostris, ut huic infirmitatis parti interim parceretur, diesque festos, post eos quos relinquebant, alios in honorem sanctorum Martyrum vel non simili sacrilegio, quamvis simili luxu celebrarentur. — Egli esorta i suoi uditori ad imitare le chiese di oltremare, che respingevano tali disordini. Notisi qui che, nelle *Confessioni*, VI, 2, egli loda sant'Ambrogio per avere proibito, a Milano, di portare vivande in onore dei santi « per non dare l'occasione agli intemperanti di ubriacarsi, e perchè ciò era simile alle superstizioni delle *Parentalia* dei pagani: ne ulla occasio se ingurgitandi daretur ebriosis; et quia illa quasi parentalia superstitioni gentilium essent simillima ». — E poichè a lui si obbiettava, *Epist.* XXIX, l'esistenza « (10) dei banchetti che ogni giorno si facevano nella basilica del beato apostolo Pietro, egli rispose sapersi che spesso erano stati proibiti, ma che avevano luogo lungi dall'abitazione del vescovo; e che in tale grande città vi sono molti uomini carnali, specialmente forestieri, che giungono ogni giorno e che segnano tanto più uso quanto più sono ignoranti, talchè non si era potuto sino allora reprimere e distruggere questa peste ». — Vedasi anche, dello stesso autore: *De moribus ecclesiae catholicae et de moribus manichaeorum*, I, 34, 75, dove parla dei cattivi cristiani: Novi multos esse sepulcrorum et picturarum adoratores: novi multos esse, qui luxuriosissime super mortuos bibant, et epulas cadaveribus exhibentes, super sepultos seipsos sepeliant, et voracitates ebriatesque suas deputent religioni.

Altrove, *Epist.*, XXII, egli discorre dei banchetti che si facevano nei cimiteri e consiglia ad Aurelio di reprimerli. Si vede manifestamente la persistenza di antichi usi, quando sant'Agostino osserva: (6) Sed quoniam istae in coemeteriis ebrietates et luxuriosa convivia, non solum honores Martyrum a carnali et imperita plebe credi solent, sed etiam solatia mortuorum, È dunque evidente che la Chiesa faceva quanto era in potere suo per togliere simili usi, e li tollerava solo quando non poteva far altro. — Su tale argomento giova leggere tutta la lettera di GREGORIO MAGNO; IX, *Epist.*, 71: *Gregorius Mellito abbati*. Egli dà precetti sul modo da tenere cogli Inglesi. Da prima egli osserva che si possono usare i templi pagani. Aqua benedicta fiat in eisdem fanis aspergatur, altaria construantur, reliquiae ponantur: quia si fana eadem bene constructa sunt, necesse est ut a cultu daemonum in obsequium veri Dei debeant commodari; ut dum

1005. Moltissimi fatti ci fanno vedere i santi ereditare del culto degli dèi pagani; e fanno così manifesto che, in sostanza, vi è una identica cosa la quale assume forme diverse.

1006. Dice il Maury: ¹ « (p. 157) Cette substitution des pratiques chrétiennes aux rites païens s'accomplissait toutes les fois que ceux-ci étaient de nature à être sanctifiés. Elle avait surtout lieu dans les pays tels que la Gaule, la Grande-Bretagne (p. 158), la Germanie et les contrées septentrionales, où l'Évangile ne fut prêché qu'assez tard, où les croyances païennes se montraient plus vivaces et plus rebelles. L'Église elle-même avait engagé ses apôtres à ce compromis avec la superstition populaire; aussi en trouvons-nous encore aujourd'hui des traces nombreuses dans nos campagnes. Le denier de Caron se dépose en certains lieux dans la bouche du mort, la statue du saint est plongée comme celle de Cybèle dans le bain sacré, la fontaine continue à recevoir au nom d'un (p. 159) saint les offrandes qu'on lui offrait jadis comme à une divinité, les oracles se prennent à peu près de la même façon que le faisaient nos ancêtres païens [aggiungasi: e come prima del paganismò antropomorfo usava il paganismò naturista], et il n'est pas jusqu'au culte de phallus qui n'ait été sanctifié sous une forme détournée ».

1007. Un residuo, costituito da certe associazioni di idee e di atti, nell'antica Roma, giunge sino al tempo nostro sotto varie e successive forme (§ 178). Nè muta coll'invasione dell'antropomor-

gens ipsa eadem fana sua non videt destrui, de corde errorem deponat, et Deum verum cognoscens, ac adorans, ad loca quae consuevit, familiarius concurrat. È dunque evidente che si vuole usufruire dell'uso che avevano le genti di convenire in certi luoghi. Gregorio seguita: Et qui boves solent in sacrificio daemonum multos occidere, debet his etiam hac de re aliqua solennitas immutari; ut die dedicationis vel natalicio sanctorum martyrum quorum illie reliquiae ponuntur, tabernacula sibi circa easdem Ecclesias, quae ex fanis commutatae sunt, de ramis arborum faciant, et religiosis convivii solennitatem celebrent.... Nam duris mentibus simul omnia abscindere impossibile esse non dubium est....

MURATORI; *Ant. Ital., Dissert.*, 7-5, p. 453, trad. Muratori, t. III, parte II: « (p. 356) E perciocchè in queste Raunanze [delle Confraternite] alle volte vien creduto di celebrare più solennemente le Feste con qualche convito, e buon vino; e quivi inoltre insorgono non di rado risse e nemicizie: convien di nuovo ascoltare Hincmaro, il quale attesta, che a' suoi dì succedeva lo stesso, e sembra (p. 357) descrivere i costumi della nostra età. Pastos autem, et commessionationem, quas Divina auctoritas vetat, ubi et gravedines et indebitae exactiones, et turpes ac inanes laetitiae, et rixae, saepe etiam, sicut experti sumus, usque ad homicidia, et odia, et dissentiones accidere solent, adeo interdicimus.... ».

1006¹ A. MAURY; *La magie et l'astrologie*.... Cfr. SAINTYVES; *Les saints successeurs des dieux*.

fismo greco, mercè il quale la fontana diventa una divinità personificata. Neppure muta coll' invasione del cristianismo, e il dio — o la dea — diventa un santo — o una santa. — Parallelamente una trasformazione metafisica dà a questo residuo la forma astratta di una « forza della natura », o di una « manifestazione della potenza divina »; ma queste trasformazioni rimangono per uso dei letterati e dei filosofi, e non sono molto bene accolte dal volgo. La potenza del residuo è fatta palese dalla sua conservazione in mezzo a tante e così varie vicende; e così s' intende come, per la determinazione dell' equilibrio sociale, preme molto più considerare il residuo che non le varie e fuggevoli vesti di cui lo riveste il tempo.

1008. Vedesi altresì che i mutamenti sono più facili per la forma che per la sostanza, per le derivazioni che pei residui. I banchetti in onore dei morti possono diventare banchetti in onore di dèi, e poi, di bel nuovo, banchetti in onore di santi, e tornare anche ad essere banchetti semplicemente commemorativi; si possono mutare queste forme, ma più difficilmente si potrebbero sopprimere i banchetti. In modo breve, ma appunto per ciò non troppo preciso, si può dire che gli usi religiosi, o altri simili, oppongono tanto meno resistenza ad un mutamento quanto più si allontanano dal residuo di una semplice associazione di idee e di atti, quanta maggiore è la proporzione in essi di concetti teologici, metafisici, logici.

1009. Ecco perchè la Chiesa cattolica ha potuto vincere facilmente gli dèi maggiori del paganism, e molto più difficilmente i piccoli dèi secondari; ed ecco perchè ha potuto fare accettare alla società greco-latina il concetto teologico di un dio unico — o di una trinità — col patto di permettere ai residui persistenti dell' antica

1008¹ BEECHY; in *Bibl. univ. des voy.*, t. 19: L'autore discorre degli Indiani che erano istrutti nelle missioni di San Francisco: « (p. 314) Les néophytes s'étant agenouillés, l'orateur (p. 315) commença: "Très Sainte-Trinité, Jésus-Christ, le Saint-Esprit...."; faisant une pause entre chaque mot, pour s'assurer si ces pauvres Indiens, qui n'avaient jamais prononcé un mot d'espagnol, articulaient correctement, ou s'ils laissaient quelques fautes à reprendre.... Il ne me paraissaient pas grandement pénétrés de l'acte auquel on les préparait, et je fis remarquer au père que les personnes chargées de leur instruction religieuse avaient là une tâche bien difficile. Il me répondit qu'au contraire, on ne rencontrait jamais d'obstacles de leur part; qu'ils étaient accoutumés à changer de dieux, et que la conversion était en quelque sorte pour eux une affaire d'habitude. Je ne pus m'empêcher de sourire à cette réflexion du père, mais je ne doute pas qu'elle fût conforme à la vérité, et que les Indiens que j'avais sous les yeux apostasieraient une seconde fois avec tout autant d'indifférence, s'ils trouvaient un jour l'occasion de retourner dans leur tribu ».

religione di manifestarsi coll' adorazione dei santi e con molti usi che, nella sostanza, di poco si discostavano da quelli che esistevano. Ecco ancora perchè è più facile mutare la forma del governo di un popolo, che la sua religione, i suoi usi, i suoi costumi, la sua lingua. E nello stesso mutamento del governo, sotto varie forme, rimane poco mutata la sostanza. Un prefetto della terza repubblica in Francia è proprio il gemello di un prefetto del secondo impero, e la candidatura ufficiale poco o niente differisce sotto quei due governi.

1010. Il fanatismo e l' imbecillità che generarono i processi delle streghe si ritrovano pari pari nei processi moderni di lesa religione sessuale. È vero che non si brucia più nessuno, ma ciò segue perchè tutta la scala delle penalità è discesa; quando era alta si bruciavano le streghe, si impiccavano i ladri; oggi gli eretici sessuali ed i ladri se la cavano col carcere. Ma la forma del fenomeno ed i principii che essa rivela sono i medesimi. La procedura dell' Inquisizione toglieva all' imputato le guarentigie che aveva avuto presso le corti episcopali e civili. Scrive il Lea:¹ « (p. 450) La procédure des cours épiscopales, dont il a été question dans un des chapitres précédents, était fondée sur les principes du droit romain; elle était en théorie équitable et soumise a des règles rigoureusement définies. Avec l'Inquisition ces garanties disparurent ».

1011. Ed ecco ora seguire lo stesso per il delitto di eresia sessuale, cioè pel delitto di stampare narrazioni oscene o reputate tali, od anche solo « immorali », di fotografare donne poco vestite, del rammentare il congiungersi Dafni con Cloe, come sempre si è fatto e sempre si farà nella razza umana. Gli Stati civili accolgono i profughi politici, anche se hanno commesso omicidi, ma consegnano a chi li ricerca gli eretici sessuali, di cui il delitto è ben maggiore dell'omicidio, come era maggiore in altri tempi il delitto di eresia della religione cattolica. In Inghilterra, nel paese dell'*Habeas corpus*, la Camera dei Comuni approvava in seconda lettura, nel giugno 1912, un *bill* che permette alla polizia di arrestare senza mandato dell' autorità giudiziaria qualsiasi persona è sospettata di essere in procinto di commettere un delitto connesso alla « tratta delle bianche ». Se con tal nome si indicasse solo il fatto di trarre per frode o per inganno una donna in una casa di prostituzione, non ci sarebbe da ragionare di religione sessuale. Sarebbe questo un delitto come

¹ 1010¹ LEA; *Hist. de l'Inquis.*, t. I, p. 399, trad. Reinach.

gli altri che hanno per origine la frode e l'inganno, fatto più grave, in certi casi, pel maggior danno della vittima. Ma così non è. È accaduto spesso che nei porti di mare si sono fermate prostitute che deliberatamente ed in piena conoscenza dei fatti volevano recarsi oltremare, pel semplice motivo che in quei paesi speravano guadagnare di più. Qui non c'è traccia neppure lontana di frode o d'inganno, e il delitto appare come la trasgressione di un tabù speciale. Similmente a Basilea accadde che, in mezzo della notte, la polizia andò in tutte le locande, svegliò i viaggiatori, e dove in una camera trovava un uomo e una donna, esigeva la prova che erano congiunti in legittimo matrimonio. Anche qui, qualunque sia il titolo che si vuol dare alla legge che per tal modo si eseguiva, è manifesto che non c'è da discorrere di frode, d'inganno o d'altro delitto analogo, ma che si può ragionare solo della trasgressione

1011¹ Un corrispondente del *Journal de Genève*, 11 luglio 1913, che pure dimostrasi molto favorevole alla « repressione della tratta delle bianche », è nonostante costretto; dall'evidenza dei fatti, a confessare che c'è alquanto di commedia in tale impresa. Egli narra del *Congresso contro la tratta delle bianche*, che ebbe luogo a Londra dal 30 giugno al 5 luglio 1913, quindi aggiunge: « Son importance égale-ment certainement celle du congrès de Madrid en 1910, qui fit époque dans la lutte contre le nouveau fléau [questo dabben uomo chiama *nuovo* ciò che è sempre esistito, dai tempi in cui le etere greche ispiravano poeti e commediografi sino ad oggi] révéla au monde il y a moins d'un demi-siècle par la sagacité de quelques philanthropes et de spécialistes en morale sexuelle [questi *specialisti* talvolta sono tali anche troppo] ». Egli candidamente prosegue: « Ces hommes eurent de la peine à convaincre leurs contemporains de la réalité de l'abominable trafic qu'ils dénonçaient; puis, lorsque l'authenticité de certains faits ne put plus être démentie, on passa de l'extrême défiance à une crédulité qui accepta sans contrôle et avec une sorte d'empressement des récits aussi dramatiques qu'imaginaires. Le cinématographe lui-même vint ajouter à ces dépositions sensationnelles le témoignage truqué de ses films, à tel effet que les gens cultivés, à l'esprit critique et qui ne s'en laissent point conter, ont recommencé à poser la question préalable. Aussi, dans ce domaine plus que dans tout autre, importe-t-il d'établir des organisations très sérieuses d'information et de contrôle; ces organisations-là existent et se complètent peu à peu par les soins du bureau central international de Londres et des comités nationaux dits: "contre la traite des blanches". Des rapports présentés par les délégués il ressort avec une évidence indéniable que, si la traite ne s'exerce pas dans les proportions fantastiques voulues par certains écrivains, elle existe, elle agit partout; il n'y a pas de grande ville au monde qui n'ait ses traitants, son organisation occulte et son marché de jeunes filles. Seulement, — et c'est ce qui explique l'attitude négative ou dubitative de certains de nos magistrats en face des dénonciations des sociétés de surveillance, — la traite des blanches ne s'opère plus ordinairement pas les moyens brutaux, tombant directement sous le code pénal, mais par une série savamment agencée d'influences, de contacts, de tentations, de dégradations progressives, qui livrent, quasiment consentante à sa perte, la jeune fille hier encore pure et fière ». *Habemus confitemur reum.*

di un tabù sessuale, simile alla trasgressione del cattolico che mangia carne un venerdì, del musulmano che nel tempo del raman, di giorno, mangia, beve, od usa colla donna sua.

1012. Le procedure eccezionali si sogliono giustificare colla gravità del delitto, che è tanto grande da indurre a correre il rischio di condannare parecchi innocenti, purchè il colpevole non si salvi. E tale è veramente la giustificazione sperimentale delle procedure eccezionali in tempo di guerra, o in tempo di rivoluzione, come sarebbe quella della legge dei *sospetti* in Francia. La giustificazione è sentimentale per le procedure contro agli eretici religiosi, tra i quali ora sono posti i dissidenti della religione sessuale che i virtuosissimi vogliono imporre alle società civili.¹

1013. In molti fatti di permanenza degli aggregati si manifesta un fenomeno importante. Il residuo ha origine dalla permanenza di certi fatti, e poi contribuisce a mantenere tale permanenza sinchè essa venga ad urtare in qualche ostacolo che la faccia cessare o la modifichi. Vi è un seguito di azioni e di reazioni (§ 991).

1012¹ Seguono ora fenomeni che, tenuto conto della generale riduzione delle pene, valevole anche per i ladri e gli assassini, sono simili a quelli che si osservavano ai tempi dell'Inquisizione. Gli antichi inquisitori, per scansare scandalo, accoglievano denunce segrete e tacevano i nomi dei testimoni. B. GUIDONIS; *Practica inquisitionis hereticæ pravitatis*: (p. 189) ... si inquisitoribus videtur testibus deponentibus periculum imminere ex publicatione nominum eorumdem, possunt coram aliquibus personis eorumdem testium nomina exprimere non publice, set segrete. De hoc habetur in littera Innocentii papa III^o inquisitoribus fratribus ordinis Predicatorum: *Cum negocium fidei catholice. Et infra*: Sane volumus ut nomina tam accusantium pravitatem hereticam quam testificantium super ea nullo modo publicentur propter scandalum vel periculum quod ex publicatione huiusmodi sequi posset.... Ed ora, se non legalmente, almeno di fatto, procedesi egualmente contro la « letteratura immorale » ed altri simili delitti della moderna eresia. Molte persone vogliono bensì fare la spia, ma desiderano serbare l'anonimo; e le loro denunce sono poi fatte, di seconda mano, da un qualche capo o segretario delle « leghe per la morale ». Queste ottengono da giornalisti compiacenti che non narrino i processi per la « letteratura immorale » o per la « tratta delle bianche », e ciò proprio per lo stesso motivo recato da papa Innocente IV, cioè: « a cagione dello scandalo o del pericolo che da tale pubblicazione può seguire ». Le conseguenze di tale segreto procedere sono che ora come allora non si scorgono le magagne di questi processi. — LEA; *Hist. de l'Inq.*, p. 406, trad. Reinach, t. I, p. 457: « Si la procédure avait été publique, l'infamie de ce système aurait été sans doute atténuée; mais l'Inquisition s'enveloppait d'un profond mystère [come ora i nostri virtuosissimi] jusqu'après le prononcé de la sentence ». Ora neppure le sentenze sono pubblicate dai giornali politici; occorre andarle a cercare in pubblicazioni speciali; così la maggior parte del pubblico le ignora. Non bisogna dimenticare che tra i moderni inquisitori o tra coloro che li ammirano, molti odiano gli antichi inquisitori e li hanno per iniquissimi; e credono giustificarsi dicendo che la fede di questi era « falsa », e la loro è « vera ».

1014. È erronea la teoria idealista che assegna il residuo per causa ai fatti. Erronea pure, ma talvolta meno, è la teoria materialista che assegna i fatti per causa del residuo. In realtà, i fatti rafforzano il residuo, ed il residuo rafforza i fatti; i mutamenti avvengono perchè, o su i fatti, o sul residuo, o su quelli e su questo, nuove forze vengono ad operare, nuove circostanze recano diversità nei modi di esistere (§ 976).

1015. (II-2) *Persistenza delle relazioni di un uomo con altri uomini e con luoghi.* Questo genere si divide in tre specie che hanno caratteri simili ed affini, tantochè possono facilmente confondersi e compensarsi i residui. Tali residui sono comuni agli uomini ed agli animali. Si è detto che certi animali hanno il sentimento « della proprietà »; ciò vuol dire semplicemente che persiste in essi il sentimento che li unisce a luoghi e a cose. Persiste pure il sentimento che li unisce ad uomini e ad altri animali. Non solo il cane conosce il padrone, ma conosce anche le persone e gli animali della casa. Un cane vive in un giardino rispettando i gatti ed i polli di questo luogo, mentre tosto che è fuori del cancello corre dietro ai gatti ed ai polli in cui s'imbatte; come pure attacca un gatto forestiere che s'introduca nel suo giardino. Parecchi galli nati da una medesima covata e sempre rimasti insieme, non si facevano guerra. Uno di essi fu messo in disparte e vi rimase sei giorni; si credè poi poterlo rimettere cogli altri impunemente; invece fu subito assaltato ed ucciso. Un fatto simile accadde per due gatti maschi che, nati insieme, vivevano insieme pacificamente. Furono separati per poco tempo, e quando si vollero nuovamente riunire, si slanciarono furiosamente l'uno contro l'altro. I sentimenti che nell'uomo si dicono di famiglia, di proprietà, di patriottismo, di amore della propria lingua, della propria religione, dei compagni, ecc., sono di tal genere;¹ solo l'uomo vi aggiunge derivazioni e spiegazioni logiche, che talvolta nascondono il residuo.

1015¹ I. F. DAVIS; *La Chine*, trad. franç., t. I: « (p. 248) Le système en vertu duquel les familles forment des espèces de clubs ou de tribus, a sans doute produit ce respect sacré pour la parenté.... C'est encore de cette source que provient l'amour des Chinois pour les lieux qui l'ont vu naître, et ce sentiment est si vif chez lui, qu'il lui fait souvent abandonner les honneurs et les profits d'un emploi élevé pour se retirer dans son village natal. Ils ont une maxime populaire dont le sens est " celui qui parvient aux honneurs ou à la richesse, et qui ne retourne jamais au lieu de sa naissance, est comme un homme splendidement vêtu qui marche dans les ténèbres "; tous deux agissent en vain ».

1016. (II-2 1) *Relazioni di famiglia e di collettività affini.* Presso gli animali che allevano la prole vi è necessariamente un'unione temporanea di uno dei genitori, o di entrambi, colla prole; ma da quest'unione non paiono, in generale, nascere residui notevoli. Quando la prole basta a sè stessa, si separa dai genitori e non li riconosce più. Invece nella razza umana, probabilmente a cagione del tempo molto più lungo pel quale la prole ha bisogno dei genitori, o di chi ne fa le veci, nascono residui notevoli e talvolta assai potenti.

1017. Essi corrispondono alla forma di associazione famigliare ove sono nati, e che hanno poi anche rinforzata, o modificata. La letteratura che meglio ci è nota — o che solo ci è nota — è quella dei popoli che hanno avuto la famiglia patriarcale, i quali sono poi tutti i popoli civili, e quindi i soli residui che bene conosciamo sono quelli corrispondenti a tale tipo di famiglia. Li abbiamo in tutta l'antichità greco-latina, nella Bibbia, nella letteratura cinese, nell'indiana, nella persiana. Da ciò nacque il concetto che il tipo di famiglia patriarcale fosse l'unico esistente, e che di poco o nessun conto fossero le deviazioni, che pure sino da tempo antico erano note. Quella brava gente che sogna di un « diritto naturale » non mancò di credere che la famiglia sul tipo patriarcale appartenesse a tale diritto. Ma venne giorno in cui, con somma meraviglia degli studiosi, si scoprì che altri tipi di famiglia erano in uso non solo presso popoli selvaggi o barbari, ma che forse avevano avuto qualche parte nell'ordinamento della famiglia dei nostri antenati preistorici, lasciando vestigi che nel tempo storico si riconoscono.

1018. Come al solito, si balzò da un estremo all'altro; era il tempo in cui il concetto dell'unità di evoluzione regnava sovrano; quindi, senza indugio, si edificarono teorie, le quali, muovendo da un tempo primitivo della famiglia — che per alcuni è la promiscuità dei sessi, la comunanza delle donne — e passando per i tipi intermedi, che ci vengono descritti con ogni precisione, come se gli autori li avessero potuti osservare, giungono a mostrarci come tutti i popoli, per via uniforme, hanno modificato l'ordinamento della famiglia, ed i popoli civili hanno avuto il tipo di famiglia che al presente si trova.

1019. Quei scarsissimi vestigi che nella letteratura classica si trovano di tipi di famiglia diversi dal patriarcale, furono guardati con una lente di potente ingrandimento, e se ne trassero teorie complete, che fanno onore al sottile ingegno ed alla fervida imma-

ginazione dei loro autori, ma che non depongono egualmente in favore del senso loro storico e principalmente scientifico. Lo Engels poi prese due piccioni ad una fava; ricostituì una storia a tutti fuorchè a lui ignota, e mise in più chiara luce l'infamia e l'ipocrisia borghese, nonchè l'ideale bellezza del termine dell'evoluzione al quale ci avviamo mercè il socialismo.

1020. Le nuove teorie sulla famiglia, errate scientificamente, furono utili sotto l'aspetto didattico, perchè valsero a spezzare il cerchio entro al quale, col concetto unico del tipo patriarcale, rinchiusi altre volte ogni studio sulla famiglia; e sino lo studio dell'Engels può essere stato utile mostrando a molti che non sono atti allo studio scientifico, quanto di vano, di sciocco, di ipocrito racchiudono certe forme dell'idealismo borghese.

1021. Presso molti popoli, qualunque ne siano le cagioni, si costituirono certe collettività che si consideravano congiunte al suolo e permanenti nel tempo, gli individui che morivano essendo man mano sostituiti da altri. Accadde anche che il nucleo di tali collettività fosse costituito da individui congiunti coi vincoli del sangue. Il fatto dell'esistenza di dette collettività è interdependente coll'altro dell'esistenza di sentimenti che si confanno alla permanenza delle collettività, e che si manifestano in vari modi, tra i quali è principale quello che si dice religione. Non conosciamo « l'origine » di queste collettività; i nostri documenti storici ce le fanno conoscere in uno stato di evoluzione avanzata, spesso anzi di decadenza. Ciò posto, si sono date tre spiegazioni principali del fenomeno storico. 1° Ponendo mente al nucleo, si disse che queste collettività avevano per origine la famiglia, e che se, nei tempi storici, non erano più semplici famiglie, ciò accadeva per deviazioni dal tipo, o dall'« origine », per abusi che avevano alterata l'istituzione « primitiva ». 2° Ponendo mente ai sentimenti che esistono nella collettività e la rafforzano, si disse che queste collettività avevano per origine le credenze religiose (§ 254), e si spiegò il nucleo familiare colla prescrizione della religione che certi atti religiosi fossero compiuti da persone aventi certi vincoli del sangue (§ 254). Le deviazioni qui sono molto minori che nel caso precedente, e nell'epoca storica, nei paesi considerati, il vincolo religioso corrisponde perfettamente al vincolo della collettività; ma ciò non prova nemmeno che quello sia l'origine di questo. Solo la smania delle interpretazioni logiche, ed il gravissimo errore che si fa nel ritenere che i sentimenti debbono precedere gli atti, possono indurre a ve-

dere nel vincolo religioso l' « origine » del vincolo della collettività. 3° Si potè credere che tali collettività fossero interamente artificiali e costituite da un legislatore. Tale spiegazione ha ora, e meritamente, poco credito.

1022. Ma vi è una quarta ipotesi, che spiega molto meglio i fatti noti, e sta nel considerare queste collettività come formazioni naturali, costituite da un nucleo, che è generalmente la famiglia con varie appendici, e che, per la loro permanenza, fanno nascere, o rafforzano, certi sentimenti, che a loro volta le fanno più salde, più resistenti, e meglio atte a durare.

1023. Queste considerazioni generali valgono nei casi particolari della *gens* romana, del *γένος* greco, delle caste indiane. Le difficoltà incontrate dagli scienziati per determinare cosa fosse precisamente la *gens* ed il *γένος* vengono, in parte, da ciò che cercavano la precisione dove, almeno in tempi molto antichi, non esisteva. È il solito errore di figurarsi che uomini rozzi e con poca o nessuna inclinazione all'astrazione e al ragionamento scientifico, ragionassero col rigore e la precisione di giureconsulti viventi presso popoli molto più civili ed istruiti. Questi dovevano risolvere problemi complicati, e li dovevano risolvere in modo chiaro, preciso, logico, per sapere chi apparteneva alla *gens* o al *γένος*. Ma in tempi rozzi questi problemi erano molto più semplici, e si risolvevano in una quistione di fatto; il che non vuol dire che il fatto fosse arbitrario, ma solo che era determinato da infiniti motivi, i quali poi, quando si vollero ben determinare e classificare, scemarono di numero, ed anche mutarono grado di efficacia.

1024. È certo che, nei tempi storici, la famiglia è il nucleo della *gens* romana, ma è altresì certo che il vincolo del sangue non basta per costituire la *gens*. Non vogliamo qui trattare il difficile quesito di sapere se la *gens* era costituita da una o da più famiglie. Nei tempi storici vi sono ragazze che, da una *gens*, vanno spose in un'altra. Supponiamo pure che ciò non accadesse nei tempi più antichi, e togliamo così questa difficoltà. Vi è poi l'adozione e l'adrogazione, che introducono estranei nella *gens*. Mettiamole pure anche da parte; ma rimangono poi difficoltà insuperabili. La figliazione legittima non basta perchè un maschio faccia parte della *gens*. Poco dopo la nascita, egli è presentato al padre, che può accoglierlo, o ripudiarlo: *liberum repudiare, negare*. Questa disposizione è comune alla Grecia ed a Roma; non ha il menomo carattere di essere di data recente, anzi ha tutti i segni di un uso antico; e basterebbe da

sola a dimostrare che vi è nella *gens* e nel γένος qualche cos' altro che la comune discendenza da un avo.

1025. Poi vi sono le appendici della famiglia, e per conseguenza del γένος. Si considerano come appendici, perchè *a priori* si vuole che la discendenza sia stata l'unica origine della collettività famigliare; ma chi ci dice che queste appendici non sono invece una sopravvivenza di parte di questa collettività antica? Similmente, nell'India, si considerano oggi come abusi le pratiche che introducono estranei nella casta, e abusi sono forse oggi, ma chi ci dice che, in tempi antichi, non furono uno dei modi coi quali si costituirono le caste? ¹

1026. L'antica clientela è la più notevole di queste appendici. Essa mette bene in chiaro il carattere della cellola vivente delle società antiche, la quale non era costituita solo dal nucleo di individui aventi una comune discendenza, ma da individui che vivevano insieme fortemente vincolati da comuni diritti e doveri. In Atene, il nuovo schiavo era chiamato a far parte della famiglia con una iniziazione religiosa. La legge di Gortina, quando una famiglia viene ad estinguersi completamente, assegna il patrimonio ai suoi servi da gleba.

1027. Tutto ciò non potendosi negare, si è dovuto aggiungere il vincolo religioso, alla comune discendenza, per costituire la

1025¹ E. SÉNART, *Les castes dans l'Inde*: « (p. 94) De tous temps, les sectes ont pullulé dans l'Inde; cette végétation est loin d'être arrêtée. Il en naît presque d'année en année. Il est vrai que c'est pour s'absorber bien vite dans la marée montante de l'hindouisme qui, malgré son caractère composite, est réputé orthodoxe. En général ces mouvements religieux, très circonscrits, donnent naissance seulement à des groupes d'ascètes qui, étant voués à la pénitence et au célibat, excluent la condition première de la caste, l'hérédité. Ils se recrutent par des affiliations volontaires ou s'adjoignent des enfants empruntés à d'autres castes. Cependant, nombre de ces confréries, étant composées d'associés des deux sexes, tournent plus ou moins en castes héréditaires.... (p. 95). Les mouvements qui se produisent ainsi dans les castes et en modifient incessamment l'assiette, sont individuels ou sont collectifs. Certaines gens trouvent moyen, grâce à des protections puissantes ou à des subterfuges, à des fictions ou à la corruption, de s'introduire isolément dans des castes diverses; le fait est fréquent surtout dans les pays frontières, d'une observance moins stricte. On a vu des hommes de toute caste créés brâhmanes par le caprice d'un chef. Telle caste peu sévère, sous certaines conditions, ouvre (p. 96) aisément ses rangs à tout venant. Telles tribus nomades ou criminelles, moyennant payement, s'adjoignent volontiers des compagnons ». Fatti simili si sono sempre prodotti. Nessun maggior errore che di credere che la realtà corrisponda sempre precisamente alle astrazioni dei letterati e dei legisti.

famiglia, la *gens* ed il *γένος*. Con ciò ci avviciniamo di più alla realtà, perchè quel vincolo religioso è appunto una delle forme colle quali si manifestano questi vincoli di fatto, che si aggiungono alla comune discendenza; ma non è senza pericolo il sostituire così il segno alla cosa, il modo di manifestazione alla cosa manifestata. Si può essere indotti a credere che la religione è stata l'« origine » della famiglia, della *gens* e del *γένος*; il che sarebbe erroneo.

1028. Il Fustel de Coulanges, che appunto assegna quest'ufficio alla religione, non vede altre ipotesi se non quelle che indicammo coi numeri 1° e 3° al § 965. Egli dimostra facilmente che il vincolo del sangue non bastava per costituire le collettività considerate; e la sua dimostrazione mette così in luce gli altri vincoli che ora abbiamo accennato. Dimostra pure molto facilmente che l'origine di queste collettività non può essere artificiale. Ma non bada punto a dimostrare che il suo ragionamento, che dà la religione per « origine » a queste collettività, non è il solito *post hoc, propter hoc*. Ed è appunto questo il punto debole della sua teoria.

1029. A proposito della teoria che vuole artificiale l'origine della *gens*, egli dice: « (p. 119) Un autre défaut de ce système est qu'il suppose que les sociétés humaines ont pu commencer par une convention et par un artifice, ce que la science historique ne peut pas admettre comme vrai ».

1030. Giustissimo. Ma c'è proprio la stessa difficoltà ad ammettere che le credenze abbiano potuto precedere i fatti ai quali si riferiscono. Alla peggio, si capisce che i credenti in una religione rivelata ammettano ciò per la *loro* religione; lasciamo dunque da parte la credenza che può avere un cristiano che i dogmi della sua fede sono anteriori ai fatti ai quali si riferiscono, ma questo cristiano non può egualmente ammettere ciò per i riti pagani. E anche se si accoglie la teoria del decadimento e della perversione di una religione rivelata, torna la necessità di concedere che questo decadimento e questa perversione sono stati determinati dai fatti, e non ne sono indipendenti.

1031. La religione dell'antichità greco-romana sta in stretta relazione col fatto della costituzione delle collettività che comprendeva le cellule sociali; essa è formata dai residui che nascevano dalla permanenza di questi organismi, e che a loro volta ne assicuravano l'esistenza e la permanenza (§ 1013).

1029¹ FUSTEL DE COULANGES; *La cité antique*.

1032. I residui, molto simili nella Grecia ed in Roma, ebbero derivazioni diverse, per l'indole diversa di quei popoli; ed i residui che costituivano le religioni delle famiglie divennero, con poche modificazioni ed aggiunte, i residui che costituivano le religioni delle città. Nessuna meraviglia se in queste religioni si trovi il carattere indicato da S. Reinaeh (§ 383), cioè « un complesso di scrupoli che fanno ostacolo al libero esercizio delle nostre facoltà », poichè questi residui corrispondono precisamente al complesso di vincoli, cioè di ostacoli al libero esercizio delle facoltà, che davano essere e forza alla cellola sociale. Ogni teoria è inclinata ad aumentare a dismisura l'importanza dei suoi principii; quindi la religione che era manifestazione di vincoli esistenti, ne creò a sua volta di nuovi e talvolta di assurdi. Da molti si è detto bene che la religione involgeva ogni atto della vita antica; ma si direbbe anche meglio che era la manifestazione di vincoli spontanei od artificiali che in ogni atto della vita esistevano. La separazione delle religioni e dello Stato può avere un senso pei popoli moderni, non ne poteva avere per l'antichità greco-romana, ove avrebbe suonato separazione dei vincoli del vivere civile e dello Stato. La tolleranza dell'antica città romana per le varie religioni, purchè non fosse offeso il culto nazionale, corrisponde perfettamente alla tolleranza degli Stati civili moderni per le varie morali, e per certi statuti personali, purchè non sia offesa la legislazione positiva di essi Stati.

1033. Il culto delle città venne in gran parte foggiato sul culto delle famiglie; vi fu imitazione diretta. Ad esempio, il culto del fuoco domestico divenne il culto del fuoco sacro della città, nel Pritaneo greco, o nel tempio di Vesta romano. Ma ci sono altri casi in cui un culto pubblico ha origine dagli stessi residui che hanno dato il culto familiare, e non è — o non pare essere — una imitazione diretta.

1034. I penati romani corrispondono, almeno in parte, al concetto delle provviste alimentari domestiche. L'importanza che queste avevano per le antiche famiglie, le cure che si dovevano avere per fuggire la fame, i sentimenti gradevoli che traeva seco l'abbondanza dei generi alimentari, corrispondevano ad un potente residuo, che si manifestava nel carattere religioso dei penati, i quali pure accoglievano altri simili residui.

1035. In un tempo molto posteriore, simile è l'origine della deificazione dell'*Annona* (§ 996 e s.). Ma qui, per quanto sappiamo,

non vi è stata punto imitazione diretta: la deificazione dell'*Annona* non è stata una copia di quella dei penati famigliari, o pubblici; bensì ha avuto origine da quei medesimi sentimenti che altra volta si erano manifestati dando carattere religioso alle provviste domestiche.

1036. Si sa che le tribù greche avevano un eroe eponimo, e che le città greche e le latine avevano un fondatore più o meno divinizzato. Si è voluto vedere in questi fatti la copia del fatto reale della discendenza da un unico autore della famiglia, del γένος e della *gens*; e può anche essere così; ma potrebbe anche non essere, e potrebbe l'esistenza di quest' autore essere finzione pari a quella dell' eroe eponimo e del divino fondatore. Nulla possiamo decidere sinchè ci mancano prove dirette.

1037. Nel medio evo tornarono, nei nostri paesi, circostanze in parte simili a quelle nelle quali si costituirono le antiche famiglie della nostra razza, e, come la confederazione delle antiche famiglie indipendenti aveva prodotto la città, così la gerarchia feudale produsse le monarchie dei secoli scorsi. La collettività feudale aveva un nucleo di famiglia a cui si aggiungevano elementi estranei. Nota il Flach: ' « (p. 455) Les parents groupés autour de leur chef forment le noyau d'un compagnonnage bien plus étendu, dont l'importance ne me semble pas avoir été mise en suffisant relief par les

1037¹ J. FLACH; *Les orig. de l'anc. France*, t. II. — FUST. DE COUL.; *La cité ant.*: « (p. 96) Grâce à la religion domestique, la famille était un petit corps organisé, une petite société qui avait son chef et son gouvernement ». Si tolgano le parole « Grâce à la religion domestique », e questa descrizione vale per la *maisnie* feudale come per la famiglia antica. Le parole tolte debbonsi modificare nel senso di indicare che la religione confermava il fatto e ad esso dava nuova forza; e così il parallelo tra l'antica famiglia e la *maisnie* feudale è completo. Dice ancora il Fustel de Coulanges: « (p. 126) Mais cette famille des anciens âges n'est pas réduite aux proportions de la famille moderne. Dans les grandes sociétés la famille se démembré et s'amointrit, mais en l'absence de toute autre société elle s'étend, elle se développe, elle se ramifie (p. 127) sans se diviser. Plusieurs branches cadettes restent groupées autour d'une branche aînée [sin qui è perfettamente lo stesso per la famiglia feudale; la diversità appare solo nelle parole seguenti], près du foyer unique et du tombeau commun. Un autre élément encore entra dans la composition de cette famille antique [e della collettività feudale]. Le besoin réciproque que le pauvre a du riche et que le riche a du pauvre fit des serviteurs. Mais dans cette sorte de régime patriarcal serviteurs ou esclaves c'est tout un. On conçoit, en effet, que le principe d'un service libre, volontaire, pouvant cesser au gré du serviteur, ne peut guère s'accorder avec un état social où la famille vit isolée [questa osservazione vale anche per la famiglia feudale]. Il faut donc que par quelque moyen le serviteur devienne un membre et une partie intégrante de cette famille ». Ed a ciò appunto provvidero la famiglia antica e la *maisnie* feudale.

historiens, la *maisnie*, la maison du seigneur, son corps d'élite, le centre de résistance de son (p. 456) armée, son meilleur conseil, son entourage de chaque jour. La *maisnie* se complète, en dehors de la famille naturelle, par les fils et les proches des vassaux ou des alliés les plus fidèles et même par des étrangers ». Come nei tempi più antichi, interviene la religione per manifestare e rafforzare il vincolo di questa collettività. Ma le circostanze sono in parte mutate. Le famiglie antiche costituivano la loro religione, e perciò divinizzavano le cose che servivano ai vincoli, le famiglie feudali avevano una religione costituita fuori di esse, e l'opera della divinizzazione era già fatta; esse dunque non crearono nuove divinità, ma fecero servire le esistenti ai loro bisogni. Il Flach, dopo di avere accennato alla *raccomandazione* ed all'*omaggio*, aggiunge: « (p. 522) Mais l'autorité ainsi créée sur un homme ne l'est qu'en vue de son entrée dans la famille qui s'incarne dans le seigneur [come altre volte nel *pater familias*²], de son affiliation au corps familial, avec les droits et les devoirs qu'elle emporte. Or, cette affiliation s'opère par l'acte le plus grave, le plus solennel, que connussent les hommes dans les sociétés naissantes, par un serment religieux. Au temps du paganisme, l'affilié devenait participant du culte domestique; il se livrait, il se *dévoit* corps et âme à une famille nouvelle et s'il manquait à sa foi il attirait sur sa tête la vengeance des dieux [queste sono derivazioni; la religione, ai tempi più antichi, era la manifestazione stessa di quei vincoli]. A l'époque chrétienne qui nous occupe, le serment par lequel le vassal engage sa personne est le plus redoutable; il fait des martyrs de ceux qui sacrifient leur vie pour y rester fidèles, des maudits de ceux qui le violent ».

1038. Il Pertile¹ nega che i feudi siano stati generati dalle clientele dell'antico diritto romano o dai benefici militari dell'impero, ed osserva che « (p. 204) come da queste istituzioni ai feudi non v'ha continuità di tempo, così non vi può essere filiazione ». Egli ha ragione, nel senso di un'imitazione diretta, come poc' anzi vedemmo che l'*Annona* non veniva direttamente dai penati; ma sarebbe errore il negare una comune origine. Gli stessi sentimenti (residui), trovandosi in circostanze di fatto in gran parte simili, in

1037² *Dig.*, L, 16, 195, § 2: *Pater autem familias appellatur, qui in domo dominium habet, recteque hoc nomine appellatur, quamvis filium non habeat.*

1038¹ PERTILE; *St. del dir. ital.*, I.

parte pure diverse, hanno generato i fenomeni in gran parte simili, in parte pure diversi, dell'antica clientela, della *commendazione*, dei benefici, dei feudi.

1039. Dice il Pertile che « (p. 203) nella clientela.... manca affatto l'elemento reale ». È il solito errore dei giuristi, che guardano più alla forma che alla sostanza. Mancava legalmente, ma non di fatto, l'elemento reale nell'antica clientela; e neppure, sempre di fatto, vi mancava l'elemento militare, nel senso che il cliente aiutava il patrono anche in violenti contese.

1040. Vedasi il racconto di Eumeo, nell'*Odissea*. Eumeo, servo di Ulisse, dice che il suo padrone, se tornasse, darebbe a lui Eumeo ' « le cose che un padrone amorevole dà al servitore che ha ben lavorato », e cioè: una casa, un campo, ed una sposa. Nella casa e nel campo c'è proprio, *di fatto*, l'elemento reale. Ulisse si fa riconoscere da Eumeo, e questi pugna allato del padrone per debellare i pretendenti. Da tutto ciò si vede che, *di fatto*, egli è con Ulisse nelle stesse relazioni di un vassallo col suo signore feudale.

1041. (II- α 2) *Relazioni coi luoghi*. Questi residui si confondono spesso coi precedenti e coi residui (II- β). Anche presso i moderni si discorre « del luogo natio », che è poi il luogo ove risiede la famiglia ed è trascorsa l'infanzia, poichè la madre può essersi sgravata in altro luogo. Presso i popoli antichi greco-latini le relazioni coi luoghi si univano alle relazioni di famiglia, di collettività, coi morti, per dare un complesso di residui.

1042. Presso i popoli moderni accade un fatto simile. Guardando le cose superficialmente, si potrebbe credere che il patriottismo moderno è territoriale, perchè le nazioni moderne hanno nomi dai territori che occupano; ma guardando la cosa più da vicino, si scorge che, per dare il sentimento del patriottismo, questo nome di territorio suggerisce un complesso di sentimenti, di una stirpe che si crede comune, di lingua, di religione, di tradizioni, di storia, ecc. In realtà, il patriottismo non si può definire con precisione, come non si possono definire con precisione la religione, la morale, la giustizia, il buono, il bello, ecc. Tutti questi nomi rammentano semplicemente certi cumuli di sentimenti che hanno forme non bene definite e incertissimi confini (§ 380 e s.); i quali cumuli sono tenuti uniti dalla persistenza degli aggregati.

1040¹ *Odyss.*, XIV, 63-64.

1043. (II- α 3) *Relazioni di classi sociali.* Il vivere in una data collettività imprime nella mente certi concetti, certi modi di pensare e di fare, certi pregiudizi, certe credenze, che poi permangono ed acquistano un' esistenza pseudo-oggettiva come tante altre entità analoghe. I residui corrispondenti acquistarono spesso la forma di residui di relazioni di famiglie; le classi sociali, le nazioni stesse furono supposte tante discendenze aventi ciascuna un comune autore, reale o mistico, e così pure i propri dèi, nemici di quelli di altre collettività. Ma questa è semplicemente una derivazione. Oggi, presso i popoli civili, è caduta in disuso.

1044. La forma delle caste nelle Indie è singolare; ma la sostanza è generalissima, ed il fenomeno si osserva in tutti i paesi, e spesso con maggiore intensità dove per l'appunto si fa mostra di un principio di eguaglianza. La distanza fra un miliardario americano ed un uomo del popolo, pure americano, è maggiore di quella che esiste tra un nobile tedesco ed un uomo del popolo, e molto si avvicina a quella che separa le caste nelle Indie, la quale poi è superata dalla distanza che negli Stati Uniti di America separa l' uomo bianco dal negro.

1045. In Europa, la propaganda Marxista della « lotta di classe », o meglio le circostanze che in quel modo si manifestarono, valsero a far nascere e a fortificare i residui corrispondenti nella classe dei « proletari », o meglio di una parte del popolo; mentre, dall'altra parte, il bisogno che avevano gli « imprenditori » di non urtare i sentimenti della democrazia, e di valersene invece per fare quattrini, faceva scemare e distruggeva certi residui di relazioni collettive nelle alte classi sociali.

1046. Parecchi caratteri che si trovano negli Israeliti contemporanei e che si vogliono assegnare alla loro razza, sono invece solo manifestazioni di residui prodotti da lunghi secoli di oppressione. La dimostrazione è facile: basta paragonare un ebreo russo ad un ebreo inglese; quello si distingue subito dai concittadini cristiani, questi non se ne distingue punto. E vi sono poi i gradi intermedi, corrispondenti appunto alla durata più o meno grande dell' oppressione. Si sa che le diverse professioni si manifestano spesso con tipi distinti, mostrano cioè residui diversi e corrispondenti al genere della loro attività.

1047. Le associazioni che diconsi sette, costituite con forti ed esclusivi sentimenti, hanno caratteri ben noti e che furono osservati in tutti i tempi. La persistenza delle relazioni nella setta le

rafforza ed allontana il contrasto con altri sentimenti esistenti fuori della setta. Si ha così uno dei caratteri principali dei settari, il quale sta nel perdere i concetti che generalmente gli altri uomini hanno del valore relativo delle cose.¹ Ciò che dagli altri uomini è stimato peccato lievissimo, può al settario parere gravissimo delitto; e viceversa, ciò che quelli stimano vergognoso, o delittuoso, può dal settario essere stimato onorevole, o onesto. Ad esempio, il fare la spia, il delatore, è dagli uomini in generale ritenuto disonorevole; ai tempi della Inquisizione era ritenuto da molti un dovere per sperdere gli eretici della religione cattolica; oggi è pure da molti ritenuto onorevole e doveroso per sperdere gli eretici della religione sessuale dei *virtuosissimi*. In Italia sono celebri la Camorra e la Maffia; ma gli stessi principii che adoperano valgono per casi diversi, come quando, per esempio, i legislatori negano la facoltà a procedere contro i colleghi, per delitti e contravvenzioni che nulla hanno di politico, per diffamazioni private, sino anche per eccesso di velocità di automobili. È evidente che questa è propriamente una camorra di legislatori. I giurati di Interlaken che, per soddisfare un loro capriccio umanitario, mandarono colpita di lievissima pena la Tatiana Leontieff, che aveva assassinato un povero vecchio inocuo; i giurati francesi che per altro capriccio, non si sa se umanitario o semplicemente imbecille, mandarono assolto un figlio che aveva assassinato il padre, si credono in buona fede molto superiori ai delinquenti, e moltissimo ai « despoti che reggono i poveri popoli ».

1048. I sentimenti dei settari possono acquistare tanta forza da spingerli ad ogni più estremo delitto, e il nome stesso di *assassinio* viene dagli atti di certi settari. Tutto ciò è notissimo, ma non si bada assai al fatto che tra le manifestazioni diverse che, ad esempio, dall'atto di abietta delazione di un *domenicano della virtù* giungono sino all'assassinio compiuto da un settario, vi è solo diffe-

1047¹ CUNNINGHAM; *Voyage à la Nouvelle-Galles du Sud*, in *Biblioth. univ. des voy.*, t. 43. L'autore discorre dei delinquenti deportati in Australia: « (p. 151) Les termes qui servent à qualifier le caractère de chaque individu ont, parmi les convicts, un sens tout-à-fait différent de celui qu'on y attache dans la société des honnêtes gens. Un *bon garçon* est celui qui partage loyalement avec son complice ce qu'ils ont volé de compagnie, et qui n'avone jamais un vol et se garde de rendre témoignage contre un associé. Un *adroit garçon* est un coquin téméraire, entreprenant, habile à toute chose, tandis qu'un *grand coquin* est celui qui est assez vil pour avouer son crime ou dénoncer son complice ». Similmente ora, per certa gente, *buon giudice* è colui che giudica contro alle leggi, *cattivo giudice* colui che le segue lealmente.

renza di intensità dei sentimenti, e qualche volta solo differenza di coraggio, come vi è, ad esempio, tra chi, per compiere una vendetta, ricorre al veleno, e chi affronta armata mano il nemico.

1049. Il concetto, molto generale tra i popoli barbari, che contro al forestiere, contro al nemico, tutto è permesso, che nelle relazioni con essi non valgono le norme della morale in uso coi concittadini, manifesta ancora i residui di cui ragioniamo. Questo concetto appartenne pure a popoli civili, come al popolo romano, e non è interamente scomparso nei nostri contemporanei (§ 1050²). I popoli civili moderni, similmente a quanto accadeva pei popoli dell'antica Grecia, hanno tra loro relazioni che troppo non si discostano dalle norme morali che presso essi popoli sono in uso; ma di queste stimano non dover tenere conto nelle relazioni con popoli barbari, o da essi stimati tali.

1050. Le teoria di Aristotile sulla schiavitù naturale¹ è pure quella dei popoli civili moderni per giustificare le loro conquiste ed il loro dominio sui popoli da essi detti di *razza inferiore*. E come Aristotile diceva che vi sono uomini naturalmente schiavi, altri padroni, che è conveniente che quelli servano e che questi comandino, il che è giusto e a tutti giovevole; similmente i popoli moderni, che gratificano sè stessi dell'epiteto di *civili*, dicono che ci sono popoli che naturalmente debbono dominare, e sono essi, altri che non meno naturalmente debbono ubbidire, e sono quelli che vogliono sfruttare; e che è giusto, conveniente, ed a tutti giovevole che quelli comandino, questi servano. Da ciò segue che un inglese, un tedesco, un francese, un belga, un italiano, che pugna e muore per la sua patria è un eroe; ma un africano che ardisce difendere la sua patria contro queste nazioni, è un vile ribelle ed un traditore; e gli Europei compiono il sacrosanto dovere di distruggere gli Africani, come ad esempio nel Congo,² per insegnare loro ad essere

1050¹ ARIST.; *Polit.*, I, 2, 20.

1050² Oltre alle inchieste ufficiali e ad infiniti documenti, vedasi: A. CONAN DOYLE; *Le crime du Congo*. — Ecco un altro esempio, tolto a caso fra tanti che si potrebbero recare: « *La Liberté*, 9 août 1912. — Pour répondre aux accusations de cruauté dirigées contre les planteurs portugais de l'Angola, un de ceux-ci a publié un volumineux ouvrage dans lequel il vante les bons traitements dont les nègres, *engagés par contrat*, sont, au contraire, l'objet de la part de ses compatriotes de la colonie. M. René Claparède, secrétaire général du Comité international des Lignes du Congo, réfute cette assertion dans la *France d'Outre-Mer*. Il explique que ces prétendus *engagés par contrat* sont de véritables esclaves, les

civili. Non manca poi chi beatamente ammira quest'opera « di pace, di progresso, di civiltà ». Occorre aggiungere che, con ipo-

contrats étant automatiquement renouvelables, ce qui transforme l'engagement en servage à vie. Quant aux *bons traitements* dont se vantent les Portugais, leur efficacité est telle que la mortalité des noirs est de plus de 10 pour cent dans les îles sous leur dépendance, alors qu'elle ne dépasse pas 2,6 pour cent à la Jamaïque et 2,5 à la Trinidad. Aussi les malheureux nègres essayent à qui mieux mieux de fuir les plantations et de gagner les forêts; mais alors ont lieu des chasses à l'homme dont M. Claparède nous donne une idée d'après le récit qui lui fut fait par un des planteurs qui y ont pris part. Les chasseurs (dit-il) avaient été conduits par des guides en un endroit où l'on savait que les fugitifs s'étaient dirigés. Ils arrivèrent près de huttes qui venaient d'être abandonnées. Tout près, caché dans l'herbe, ils trouvèrent un vieillard. " Nous le primes (dit le planteur) et nous le forçâmes à nous dire où étaient les autres. Tout d'abord, nous ne pûmes rien tirer de lui; après un long moment, sans dire un mot, il leva la main vers les arbres les plus élevés, et là nous vîmes les esclaves, hommes et femmes, accrochés comme des chauves-souris, sous les branches. Ce ne fut pas long, je vous assure, avant que nous les eussions descendus à travers le feuillage. Ma parole, quelle merveilleuse journée de sport nous eûmes là! " » Si scrivono queste cose contro al Belgio, o al Portogallo, perchè sono paesi poco potenti, e si tace su ciò che egualmente e peggio fanno gli Inglesi, i Tedeschi, i Francesi. Aggiungasi che il Governo belga riparò in gran parte all'oppressione dell'Amministrazione di re Leopoldo, nel Congo; e che la Repubblica portoghese riparò interamente all'oppressione tollerata dalla Monarchia, mentre i grandi Stati detti « civili » seguivano a conquistare le terre dei popoli detti « barbari », o a mantenervi l'usato dominio, seminando, in tali contrade, morte, strage e rovine. Anche i « civilissimi » Americani non operano altrimenti riguardo ai miseri abitanti delle isole Filippine ed ai miserissimi avanzati dei Pelli-Rosse, da essi spogliati dell'avito territorio. Prove ce ne sono tante da riempire un volume; basti qui fare cenno di un documento pubblicato mentre quest'opera era alle stampe: « *La Liberté*, 21 juillet 1913. - *Le sort des Peaux-Rouges* - Une récente enquête du *New-York Herald* a précisé les méfaits de l'Administration yankee, et voici l'opinion d'un spécialiste, M. Robert G. Valentine, ex-commissaire des affaires indiennes: " Il est étonnant de constater que les blancs s'inspirent d'une morale différente quand il s'agit de leurs rapports entre eux ou de leurs relations avec les Peaux-Rouges. Des gens qui n'oseraient pas voler leurs semblables à face pâle trouvent tout naturel de dépouiller les Indiens. Ils savent, d'ailleurs, que ce faisant ils ne courent aucun risque; et l'on peut conclure que les pillards ne sont pas tant à blâmer que la population américaine qui encourage si complaisamment à leurs délits. J'en ai la preuve entre les mains et les faits dont je suis saisi sont tellement abominables qu'un jury ne manquerait pas de les flétrir... " ». Narransi poi i diversi modi coi quali i bianchi, certo « civilissimi », non meno certamente un poco ladri e talvolta assassini, spogliano gli Indiani: « Une combinaison souvent employée pour les priver de leur argent consiste à les obliger de déposer leur avoir dans des banques qui, au bout de quelques mois, se déclarent frauduleusement en faillite. Les agents gouvernementaux et les banquiers véreux partagent ensuite les bénéfices. Ils ont neuf chances sur dix de rester impunis. Bien mieux, des Indiens qui résistaient aux prétentions des envahisseurs blancs ont été assassinés. Ce cas s'est produit l'an dernier dans le comté de Johnston, en Oklahoma, où deux Cherokees qui ne voulaient point lâcher prise furent exécutés sans pitié. La justice dut

crisia veramente ammirevole, i buoni popoli civili pretendono che è per fare il bene dei popoli a loro soggetti che li opprimono e anche li distruggono; e tanto è l'amore che ad essi portano, che li vogliono « liberi » per forza. Così gli Inglesi liberarono gli Indiani dalla « tirannide » dei radja, i Tedeschi liberarono gli Africani dalla « tirannide » dei re negri, i Francesi liberarono gli abitanti di Madagascar, e per farli più liberi ne uccisero parecchi e ridussero gli altri in uno stato che sol di nome non è schiavitù, e gli Italiani liberarono gli Arabi dall'oppressione dei Turchi. Tutto ciò si dice seriamente, e c'è anche chi ci crede. Il gatto chiappa il sorcio e se lo mangia; ma non dice che fa ciò pel bene del sorcio, non proclama il dogma dell'uguaglianza di tutti gli animali, e non alza ipocritamente gli occhi al cielo per adorare il Padre comune.

1051. Solitamente, la teoria della superiorità dei popoli civili si adopera solo contro ai popoli non europei; ma la Prussia l'usa anche contro ai Polacchi; e c'è, in Germania, chi la vorrebbe pure adoperare contro ai popoli latini, stimati barbari in paragone degli eccellentissimi, moralissimi, virtuosissimi, intelligentissimi e civilissimi popoli germanici. In Inghilterra e nell'America settentrionale c'è poi chi rivendica queste eminentissime qualità per la divina razza anglo-sassone.¹ Tutta questa gente si crede pienamente

tout de même intervenir et l'on découvrit que le juge du district était l'associé d'une bande de malfaiteurs occupés à voler les Peaux-Rouges de la région! Ce juge fut révoqué et trois ou quatre condamnations furent prononcées. Néanmoins, le zèle des tribunaux est, en général, fort lent et la procédure infiniment tortueuse dans les procès qu'engagent les tribus... Citons encore un cas, celui des Pimas. Cette tribu auparavant se montrait industrieuse et vivait largement de son travail. Par la faute des Américains, elle a été amenée à la paresse, à l'indigence, à la décrépitude. Les marchands de biens ont manœuvré de telle sorte que les forêts, les pâturages, les mines des Pimas ont été rachetés pour des sommes insignifiantes. A peine l'État d'Arizona a-t-il été admis dans la Confédération, que déjà les spéculateurs américains commencent à tracasser les Navajos — gens pacifiques et dignes — parce que leurs propriétés ont augmenté de valeur. C'est toujours la même méthode d'intimidation et d'accaparement». Tutto ciò è niente in paragone dei moltissimi altri fatti che si potrebbero citare, ed ai quali sarebbero da aggiungersi i *linciaggi* dei negri, ed altri simili fattarelli. I missionari americani che con tanta cura notano le paglie nei territori altrui, farebbero bene a guardare anche la trave che esiste nel loro paese.

1051¹ Il prof. Colajanni ottimamente ha mostrato la vanità di tutti questi vaniloqui. — NAPOLEONE COLAJANNI; *Latini e Anglo-Sassoni - Razze inferiori e razze superiori*. — ARCANGELO GHISLERI, in vari suoi scritti, ha pure sgonfiato questi palloni di ipocrisia.

« scientifica », e deride, come infetto da vieti pregiudizi, chi non la pensa come essa.

1052. (II-β) *Persistenza delle relazioni dei viventi coi morti.* Il cumulo delle relazioni di un uomo con altri uomini permane, per astrazione, anche dopo l'assenza, o la morte, di quest' uomo. Abbiamo così residui di moltissimi fenomeni; ¹ essi sono in parte simili ai residui del genere (II-α), e ciò spiega come si incontrino uniti a tali residui in un gran numero di casi, come per la famiglia, le caste, il patriottismo, la religione, ecc. Congiunti coi residui che spingono a fare parte della roba nostra a coloro pei quali abbiamo affetto, o anche semplice benevolenza (IV-δ 2), essi si trovano nei fenomeni complessi degli onori ai morti, del culto di cui sono fatti oggetto, delle cene e sacrifici che si fanno in occasione dei funerali, o di commemorazioni di morti.

1053. Coloro che vogliono spiegare logicamente le credenze ritengono che tutti questi fenomeni abbiano per postulato la credenza nell' immortalità dell' anima, poichè più non sarebbero logici, ove venisse meno questo postulato. Ma a smentire ciò, oltre ad infinite prove storiche, basterebbe l'osservare che, fra i nostri contemporanei, chi è materialista non onora meno di altri i suoi morti, e che a Londra e a Parigi, per tacere d'altre città, ci sono cimiteri per cani, ove quegli animali sono mandati da persone che certamente non suppongono che il cane abbia un' anima immortale.

1054. Le apparizioni di morti, che un poco in tutti i tempi, più qua e più là, si sono credute cosa reale, altro non sono se non

¹⁰⁵² Cook; in *Bibl. univ. des voy.*, t. 10, 3^o viaggio. — L'autore descrive i fenomeni sotto il velo delle derivazioni, il quale per altro non cela troppo i residui. Si discorre degli abitanti di Taïti: « (p. 239) S'ils croient les âmes dépourvues de quelques unes des passions qui les animaient tandis qu'elles se trouvaient réunies au corps, ils ne supposent pas qu'elles en soient absolument affranchies. Aussi les âmes qui ont été ennemies sur la terre se livrent-elles des combats lorsqu'elles se rencontrent; mais il paraît que ces démêlés n'aboutissent à rien, puisqu'elles sont réputées invulnérables. Ils ont la même idée de la rencontre d'un homme et d'une femme. Si le mari meurt le premier, il reconnaît l'âme de son épouse dès le moment où elle arrive dans la terre des esprits: il se fait reconnaître dans une maison spacieuse, appelée *Tourova*, où se rassemblent les âmes des morts pour se divertir avec les dieux. Les deux époux vont ensuite occuper une habitation séparée, où ils demeurent à jamais et où ils font des enfants; au reste ils ne procréent que des êtres spirituels, car (p. 240) leur mariage et leurs embrassements ne sont pas les mêmes que ceux des êtres corporels ». Le derivazioni sono illogiche, assurde, semplicemente perchè sono accessorie; i residui soli essendo importanti.

una forma tangibile data ai residui di persistenza di relazioni tra vivi e morti; che pure in parte si ritrovano, per similitudine, nelle apparizioni di divinità, di angeli, di demoni, di folletti e di altre simili entità personificate. Oggi hanno riscontro nello « sdoppiamento della persona », nella telepatia ed in altre simili favole.

1055. Pensandoci bene, si vede che il concetto della sopravvivenza del morto non è poi che il prolungamento di un altro concetto che è in noi potentissimo, e cioè di quello dell'unità di un uomo nel volgere degli anni. In realtà, muta la parte corporale e la parte psichica di un uomo; nè materialmente nè moralmente un uomo vecchio è identico a sè stesso, quando era bambino; eppure noi ammettiamo che in esso vi è un'unità che permane. Chi va fuori dal campo sperimentale la chiama *anima*, senza poi riescire a spiegare chiaramente cosa segua di quest'anima nel demente, nel vecchio rimbambito; nè quando s'intrometta nel corpo del nascituro, principiando dal momento in cui il seme del maschio entra nell'utero della femmina, sino a quello in cui si odono i primi vagiti del neonato. Ma di tutto ciò a noi non occorre occuparci, poichè varca i confini del campo sperimentale in cui vogliamo rimanere. Intento nostro è solo mostrare come un medesimo residuo si ritrovi nella credenza dell'unità del vivo e della sopravvivenza dopo morte.

1056. (II-7) *Persistenza delle relazioni di un morto e delle cose che erano sue mentre era in vita.* Le relazioni di un uomo colle cose da lui possedute, persistono, nella mente dei viventi, dopo la sua morte. Da ciò segue l'uso molto generale di seppellire o di bruciare col cadavere oggetti che appartenevano, al morto, oppure di distruggerli, di uccidere le sue donne, i suoi schiavi, i suoi animali.

1057. Al solito, non è mancata la spiegazione logica di questi usi, e, sempre al solito, si sono considerati come una conseguenza di una nuova vita del morto. Se si pongono le armi nel sepolcro di un guerriero, è perchè ne usi in un'altra vita; se si fanno libazioni e si pongono alimenti sulla sua tomba, è perchè l'anima beva e mangi; se al morto si sacrificano esseri viventi, è perchè lo accompagnino nell'altra vita, ecc.

1058. Tali credenze esistono certamente, ma sono derivazioni: cioè sono essenzialmente variabili, mentre la parte costante dei fenomeni è la persistenza delle relazioni del morto colle cose già sue.

1059. Si legga, ad esempio, nell' *Iliade*, il racconto dei funerali di Patroclo.¹ L'immagine di Patroclo apparisce, in sogno, ad Achille; essa a lui non chiede menomamente oggetti ed esseri che l'accompagnino in un'altra vita. Patroclo chiede all'amico che le ossa loro riposino insieme nella stessa urna. Ecco, quasi senza alcuna derivazione, il residuo nostro; e questo residuo è tanto potente che è rimasto inecolome dopo secoli e dopo tanti mutamenti di popoli e delle loro credenze. Anche oggi, ci sono persone che per atto di ultima volontà prescrivono che il corpo loro riposi presso di quello di altra persona che ad essi fu cara. Siano essi cristiani, o liberi pensatori, non c'è alcuna conseguenza logica delle loro credenze che li possa spingere a fare ciò; essi sono mossi esclusivamente dai sentimenti che si manifestano nel nostro residuo. I Mirmidoni di Achille consacrano la chioma a Patroclo; ma è manifesto che questi nulla poteva farne in un'altra vita. Allo stesso modo, i dodici prigionieri troiani sgozzati sulla sua pira non potevano essere a lui compagni graditi. Perché si darebbe diverso giudizio dei quattro cavalli e dei due cani sgozzati allo stesso modo? In ogni modo, nulla nel poema permette di supporre che dovevano servire all'anima di Patroclo. I fautori della spiegazione logica possono opporre che « all'origine » si sacrificava gli esseri che dovevano accompagnare l'anima del morto, e che dopo, smarrito il senso della tradizione, si uccideva un poco a caso uomini e bestie. Ma questa è una semplice ipotesi, che non è punto suffragata dai fatti, e neppure dall'analogia con altri fatti, poichè in generale sono le azioni non-logiche che precedono le azioni logiche, e qui si suppone che sia accaduto il contrario.

1060. Il rogo che ha consunto il corpo di Patroclo è spento con vino. Si vuole coll'uso di questo liquido prezioso (I-β 2) onorare l'eroe; e non vi è il menomo cenno nel poema che lasci credere che Patroclo beva questo vino. Nell'*Odissea*, Ulisse spande, in onore dei morti, le libazioni di acqua e miele, di vino, e spande farina. I morti nulla assaggiano di tutto ciò e solo accorrono per bere il sangue delle vittime. Elpenore chiede ad Ulisse di bruciare il suo corpo colle armi, ma non vi è il menomo cenno che se ne debba valere in un'altra vita. Sono bruciate per lo stesso motivo pel quale si pianta un remo sul tumulo che ricopre il corpo di

1059¹ Cfr. *Il.*, XXII, 512-514.

Elpenore. Abbiamo qui semplicemente una permanenza delle relazioni tra un uomo e le cose a lui appartenenti. La madre di Ulisse dice: «tosto che la vita ha lasciato le bianche ossa, l'anima come un sogno, volando, qua e là trascorre »; e non rammenta menomamente di essere accompagnata dagli oggetti deposti nella tomba o bruciati sul rogo.

1061. Tanta forza ha il pregiudizio della spiegazione logica, che spesso gli autori, senza avvedersene, l'aggiungono alle loro descrizioni. Nelle più antiche sepolture dell'Egitto si trovano, insieme alle ossa, oggetti od immagini d'oggetti che servivano ai vivi. Manca ogni documento che indichi le relazioni che i contemporanei supponevano tra queste cose. Ecco ora come un dotto egittologo, cioè A. Erman, descrive i fatti. Sottolineo le spiegazioni logiche da lui aggiunte: ¹ « (p. 164) En ce temps ancien on mettait dans la main du défunt quelque objet qu'on supposait lui devoir servir dans la mort; ainsi un des cadavres anciens de notre collection tient encore la large pierre à frotter sur laquelle durant sa vie il avait broyé le fard vert destiné à colorier son corps, et un autre a dans la main une bourse de cuir. Mais on met encore bien d'autres choses auprès du cadavre, surtout des pots et des écuelles

1061¹ A. ERMAN; *La relig. égypt.* — E. NAVILLE; *La relig. des anc. Égypt.*: « (p. 45) ... à l'époque historique nous pourrions constater chez les Egyptiens des idées très arrêtées, qui ont conduit à la momification à laquelle ils donnaient une grande importance, et qui était si bien ancrée dans leur esprit, que cette coutume a duré jusqu'à l'époque chrétienne, et a même provoqué les reproches sévères de certains Pères de l'Eglise [cfr. 1004¹]. La momie (p. 46) est devenue l'expression consacrée pour le défunt de la Terre d'Égypte, et il semble qu'il n'en ait jamais été autrement. Aussi, grand a été l'étonnement des premiers explorateurs qui ont trouvé qu'à l'époque très ancienne, préhistorique ou primitive comme on veut l'appeler, il n'en avait point été ainsi. Bien au contraire, les modes de sépulture paraissent avoir répondu à une idée tout autre que celle qui prévalut plus tard [meglio: i modi di sepoltura mutarono insieme coi concetti che erano con essi in relazione d'interdipendenza]. Dans les nécropoles de cette population indigène qui a été subjuguée par les conquérants étrangers, nous trouvons de petites tombes rectangulaires ou ovales; le cadavre y est placé tout entier sans aucune trace de momification, les genoux ramenés contre la poitrine.... On a appelé cette position *embryonnaire*, et l'on y a vu comme une attitude préparatoire à une seconde naissance, la meilleure pour un corps qui allait renaître à une vie nouvelle [solito abuso delle spiegazioni logiche]. Il me semble que cette explication est un peu savante pour la population dont il s'agit; et (p. 47) qu'il y en a une autre beaucoup plus simple, qui nous est fournie par le père de l'histoire Hérodote ». In sostanza l'autore crede che tale uso venga da popoli, come i Nasamoni, che tengono seduto, al modo orientale, il moribondo.

avec des mets et de la boisson, *pour que le défunt ne souffre pas de la faim*; des harpons et des couteaux de pierre *pour qu'il puisse chasser sa nourriture et se défendre contre des ennemis*; un damier *pour distraire ses loisirs*,... On y ajoutait aussi des choses ne pouvant avoir d'utilité qu'au surnaturel. La petite barque de glaise doit lui permettre de passer les lacs qui.... entourent les champs célestes des bienheureux. Le bœuf de glaise sera abattu pour lui et l'hippopotame de même matière sera son butin de chasse; la servante d'argile dans la grande cuve, lui pétrit de ses pieds la (p. 165) pâte de l'orge pour lui préparer la bière.... A cette autre figure de femme se tenant coi *écheoit évidemment de fournir à son seigneur les services de l'amour*, aussi est-elle peinte de belles couleurs variées, comme si elle allait être parée et couronnée de fleurs; et ses cuisses et son fondement ont-ils ce puissant développement que l'Africain de nos jours considère encore comme le suprême de la beauté féminine ».

1062. È certo che, in un tempo posteriore tali spiegazioni logiche corrispondono pienamente alla credenza popolare, ma ciò non prova menomamente che vi corrispondessero in un tempo più antico, pel quale fanno difetto i documenti; ed è invece questa corrispondenza che si suppone colle spiegazioni logiche.

1063. Infine, il fatto dello svolgimento cronologico è ben distinto dell'altro fatto dei residui e delle loro derivazioni, e non abbiamo bisogno d'indovinare come è seguito il primo, in tempi pei quali non abbiamo notizie, per studiare il secondo in tempi a noi ben noti.

1064. Nel dicembre 1911, ci furono malfattori che profanarono la tomba della Lantelme, per rubare i preziosi e ricchissimi gioielli che erano stati da poco seppelliti con questa donna. Non riescirono nell'intento e venne ritrovata nella tomba una busta colle gioie. In questo caso due cose sono sicure quanto può essere sicura cosa alcuna, e cioè: 1° Che i gioielli furono seppelliti colla morta. 2° Che chi ciò fece non si figurava menomamente che detti gioielli dovessero materialmente servire alla morta in un'altra vita. Ora supponiamo che fra due o tremila anni si ritrovi questa tomba coi gioielli, come ora troviamo altre tombe del tempo passato, con armi e gioielli, e che, ragionando come ragioniamo al presente, si concluda che gli uomini del nostro tempo credevano che il morto, in un'altra vita, facesse uso degli oggetti con esso seppelliti. Tale conclusione sarebbe manifestamente erronea; perchè dunque non

potrebbe anche esserla quella simile che, in simile modo, ricaviamo pel passato da fatti identici? Accenniamo alla possibilità dell'errore, non diciamo che esso esista necessariamente; ma la sola possibilità basta per togliere ogni efficacia ad un ragionamento che si può compendiare nel modo seguente: « Certi fatti hanno, a parere nostro, una sola spiegazione logica; dunque questi fatti sono necessariamente seguiti nel modo indicato da detta spiegazione ». No; possono essere seguiti in altro modo; e la scelta tra i diversi modi deve farsi con prove dirette, e non già indirettamente mercè induzioni logiche, le quali sono dimostrate dai fatti essere spessissimo fallaci. Occorre andare dal noto all'ignoto, e spiegare i fatti con altri fatti, e non già colle impressioni che la mente nostra dai fatti riceve (§ 547).

1065. (II-5) *Persistenza di un'astrazione.* Un agglomerato di relazioni essendo stato costituito, sia nel modo indicato al § 991, sia in altro modo qualsivoglia, nasce un'astrazione corrispondente, la quale può persistere, ed allora viene creato un nuovo essere soggettivo.

1066. Tali residui sono il fondamento della teologia e della metafisica, che potrebbero propriamente definirsi un cumulo di derivazioni di quei residui. Perciò la teologia e la metafisica hanno una grande importanza; non già quella che si suppone ad esse considerandole come scienze logiche, ma questa che nasce dal manifestare essi residui i quali corrispondono a potenti forze sociali.

1067. Sotto tale aspetto, i fatti del passato e questi del presente dimostrano una notevole uniformità. Vi è invece una differenza riguardo alla personificazione delle astrazioni, la quale, presso i popoli dei nostri paesi accadeva molto più spesso pel passato che in tempi più recenti. Per non ripetere due volte le stesse cose, discorreremo più lungi (§ 1070 e s.) di certe astrazioni, insieme a personificazioni; intanto vediamo altre astrazioni, che, per la loro importanza, meritano di costituire generi separati.

1068. (II-ε) *Persistenza delle uniformità.* Si ha un caso importante della persistenza delle astrazioni, nell'operazione che si compie dando un carattere generale ad un' uniformità particolare, od anche ad un solo ed unico fatto. Si osserva un fatto, lo si esprime in modo astratto; questa astrazione persiste e diventa una regola generale. Ciò segue ogni giorno, anzi si può ritenere che ragionamenti di tal fatta sono propri della gente che non ha l'abitudine dei ragionamenti scientifici, ed anche di non pochi fra coloro che hanno

tale abitudine. Sono rare le persone che esprimono sotto forma particolare i fatti particolari e che sanno ben distinguere quest'espressione dall'altra che dà una regola generale, ed inoltre che sanno distinguere la regola generale, che è mezzo di ricerca e che è sottoposta alla verifica sperimentale, dall'altra che si vuol porre al disopra di tale verifica (§ 63). Spingendoci all'estremo nella via di queste astrazioni che signoreggiano l'esperienza, si hanno i principii metafisici, i principii *naturali*, le relazioni *necessarie* delle cose, ecc. (§ 531). Di questi residui, come pure dei seguenti, è inutile che rechiamo qui esempi, poichè ve ne sono in gran numero in tutta quest'opera.

1069. (II-ξ) *Sentimenti trasformati in realtà oggettive.* Questi residui sono oltremodo numerosi, tanto che mancano raramente in un discorso che non sia rigorosamente scientifico; essi sono il fondamento delle dimostrazioni soggettive, ottenute per mezzo dei sentimenti; operano potentemente sui motivi pei quali si producono e si accolgono le teorie (§ 13). L'auto-osservazione dei metafisici, l'*esperienza del cristiano* ed altre simili operazioni trasformano appunto i sentimenti in realtà oggettive.

1070. (II-η) *Personificazione.* L'infimo grado della personificazione si ha nel dare un nome ad un'astrazione, ad un'uniformità, ad un sentimento, e nel trasformarli così in individui oggettivi. Poi, man mano, si sale al grado più elevato, in cui la personificazione è completa: si giunge all'antropomorfismo.¹ Aggiungendo il residuo sessuale, si hanno principii maschi e femmine, oppure divinità interamente simili all'uomo ed alla donna. Si possono anche personificare luoghi e cose, senza per ciò divinizzarli. Tali personificazioni nascono spontanee nella mente senza bisogno di ragionamenti.²

¹ 1070¹ S. REINACH; *Cultes, mythes et relig.*, t. III, p. 186-196. L'autore, dopo avere ricordato una piccola figura coll'iscrizione ΓΕΡΜΑΝΙΑ, pubblicata dal Mommsen, nota un mosaico, ed aggiunge: « (p. 186) ... L'inscription ΓΑΑΑΙΑ qui l'entoure permet d'y saluer la première image certaine de la Gaule que nous ait légué l'art greco-romain. Le médaillon qui décore ce buste fait partie d'une mosaïque considérable, datant des Sévères... (p. 189) On connaissait déjà quelques exemples de provinces ou de villes représentées sur les mosaïques du II^e siècle. La tradition de ces personnifications topiques ne s'est pas perdue pendant le haut moyen âge... ». Ci sono molti esempi di tali personificazioni nelle monete, medaglie, ecc., di Roma.

² 1070² F. ROBIOU; *L'Etat relig. de la Gr. et de l'Or.*, p. 22: « ... si dans Pindare et, un peu après, dans l'*Electre* de Sophocle, Némésis est personnifiée, ni Eschyle ni même Hérodote, dans l'œuvre de qui elle joue un rôle important, n'en font un être anthropomorphique proprement dit; en d'autres termes, cette

1071. Il linguaggio è validissimo mezzo per fare persistere gli aggregati e personificarli, e basta spesso il dare un nome ad un aggregato di astrazioni per trasformarlo in una realtà oggettiva. Viceversa, ad un nome qualsiasi, si suppone che debba necessariamente corrispondere una tale realtà (capitolo X, *Derivazioni verbali*). Può darsi che il linguaggio operi anche per dare un sesso a tali astrazioni, ma per quest'opera basta il residuo sessuale; il linguaggio interviene poi per determinare la scelta del sesso.

1072. L'antropomorfismo opera diversamente presso diversi popoli ed in diversi tempi. Vi era una grande differenza tra l'antropomorfismo greco e la religione antichissima di Roma, vi è pure una gran differenza tra l'antropomorfismo dell'antichità classica greco-romana ed i concetti religiosi dei tempi nostri; ma a noi non mancano astrazioni che, tolta la personificazione, somigliano moltissimo a quelle del passato.

1073. Ad esempio, si è spesso detto che il socialismo è una religione. Nel campo delle derivazioni antropomorfe, tale proposizione è assurda; e nessuno certo, tra i contemporanei, si è mai figurato il socialismo sotto la forma di un uomo, come gli antichi Romani si figuravano la dea Roma sotto la forma di una donna. Ma nel campo dei residui, la proposizione ora rammentata corrisponde ai fatti, nel senso che i sentimenti i quali nel tempo passato si manifestavano col culto della dea Roma, o della dea Annona, e quelli che si manifestano ora colla fede nel Socialismo, nel Progresso, nella Democrazia, ecc., costituiscono fenomeni simili.

conception paraît avoir flotté alors entre le sens abstrait et le sens mythologique ». — *Société biblique de Paris; Les livres apocryphes de l'Ancien Testament*. Lo scrittore del libro *La sagesse de Jésus fils de Sirach (L'Ecclésiastique)*, « (p. 390) personnifie parfois la *Sagesse*, comme les écrivains de son peuple l'avaient fait avant lui, mais il se laisse ramener insensiblement à une représentation plus concrète, et l'on ne sait plus, en bien des cas, (p. 391) lorsqu'il parle de la sagesse, s'il pense à l'entité métaphysique ou à la vertu pratique. Ce qu'il en dit est assez incohérent: Elle est la première des créatures, éternelle et partout répandue. Tout homme y a part.... Dieu lui a ordonné d'habiter avec Jacob et elle a fait de Jérusalem sa capitale. Elle est parfois identifiée plus ou moins complètement avec la crainte de Dieu et même avec la Loi ». — TOUTAIN; *Les cultes païens dans l'emp. rom.*, t. I: « (p. 415) Si nous exceptons les deux déesses Fortuna et Victoria, qui méritent, en raison de leur importance, une étude particulière, les divinités abstraites dont nous avons relevé les noms sur des documents épigraphiques sont: *Aequitas, Bonus Eventus, Concordia, Copia, Disciplina, Fama* (?), *Felicitas, Fides publica, Gloria, Honos, Iuventus, Libertas, Mens ou Bona Mens, Pax, Pietas, Prosperitas* (p. 416) *Deorum, Providentia, Salus Generis Humani, Sanctitas, Virtus* ».

1074. I sentimenti riguardo a Roma principiano col dare luogo ad una semplice figurazione, crescono poi in intensità sino alla deificazione, finiscono col decadere ad un'ammirazione poetica o letteraria, che rimane ancora nel tempo nostro.¹ I Romani principiarono col figurare Roma sotto forma muliebre, poi ne fecero una dea; il vivo sentimento che corrispondeva alla divinizzazione rimase, sotto altra forma, anche dopo la caduta del paganesimo, mentre poi si affievoli e divenne semplice espressione poetica. Abbiamo così un nucleo di sentimenti che permangono con varia intensità, e manifestandosi con varie forme. Presso i popoli che godevano la « pace romana » si aveva, riguardo a Roma, un cumulo di sentimenti e di concetti corrispondenti alla potenza di Roma ed ai benefici del suo governo. Appunto tali sentimenti e concetti venivano espressi, nel linguaggio che allora usavano gli uomini, col dare alla città di *Roma* il nome di una divinità e coll'edificarle templi.² Sentimenti simili si manifestano nel culto comune di Roma

1074¹ *Dict. DAREMB. SAGLIO*; s. v. *Roma, Rome personnifiée ou déifiée* (E. Maynial): « (p. 875) La plus ancienne représentation de *Roma*, comme personnification symbolique de l'Etat, apparaît au droit des premiers deniers de la République à partir de 269 av. J. C. (p. 876) En gravant cette tête sur leurs monnaies, les Romains n'avaient aucunement l'idée de représenter *Roma* comme une divinité, mais seulement de créer un emblème de leur cité, sous les traits d'une femme armée, à l'exemple de tant de villes grecques. Ce sont les peuples étrangers qui, par flatterie ou par reconnaissance, donnèrent à la personnification de *Roma* le caractère et les attributs d'une divinité En même temps qu'ils divinisaient Rome, les Grecs donnaient à cette nouvelle déesse une histoire et une personnalité définies. La plus ancienne tradition relative à *Roma*, celle de l'historien Callias rapportée par Dénys d'Halicarnasse, la représente comme une Troyenne Sous l'Empire le culte de *Roma* se développa et se régularisa (p. 877) L'empereur Hadrien consacra définitivement et reconnut officiellement dans Rome même le culte qui s'adressait à l'Etat divinisé ». — TOUTAIN; loc. cit. 1070²: « (p. 41) Le culte de la déesse Rome a donc survécu en divers points du monde romain pendant presque tout le haut empire. Séparé du culte impérial, il ne semble pas avoir été très répandu dans les provinces latines. » « (p. 74) Le culte de la puissance romaine sous les diverses formes qu'il revêtait, fut général dans les provinces latines. Si la déesse Rome y eut moins d'adorateurs qu'elle n'en avait eus en Grèce et en Asie pendant les deux derniers siècles de la République, la divinité impériale du moins y reçut des hommages innombrables. Outre l'Auguste lui-même, vivant ou mort, on honora d'un véritable culte ses proches, sa maison, ses qualités, ses exploits ». L'autore dimostra poi che tale culto nacque spontaneo, non fu imposto. In grande, i popoli adoravano Roma e l'Imperatore; in piccolo, talvolta in piccolissimo, collettività ed individui adoravano tutto ciò che a loro giovava. « (p. 376) Les *molinari* de Guntia étaient des meuniers qui rendaient un culte au dieu du fleuve, parce que le fleuve faisait marcher leurs moulins ».

1074² I Calcediensi, salvati da Tito Quinto Flaminio, consacrarono a lui i più belli edifici della città loro. PLUTARCO, *T. Q. Flamin.*, XVI, 4-5, ci fa conoscere due

e dell' imperatore regnante : *Romae et Augusto*, dicono le iscrizioni ; e così pure abbiamo un culto comune di Roma e di Venere.

1075. Il fatto di una potente ammirazione di Roma, e l'altro della deificazione di questa città, sono diversi sotto l'aspetto logico, ma sono invece simili sotto l'aspetto del sentimento, e spesso il secondo è una semplice traduzione del primo, nel linguaggio in uso. Marziale esprime solo sentimenti popolari quando esclama : « Della terra e delle genti, dea Roma, alla quale nulla è eguale, e che a nulla è seconda.... ».

iscrizioni di questi edifizi. Dice la prima : « Il popolo a Tito e a Eracle [consacra] questo ginnasio ». E la seconda : « Il popolo a Tito e a Apollo Delfico ». Al tempo di Plutarco eleggevasi ancora un prete di Tito, e si cantava un peano, di cui la fine era :

Veneriamo la fede dei Romani,
la quale desideratissima giuriamo servare.
Cantate, vergini,
Zeus e la grande Roma, e Tito e insieme la fede dei Romani.
Io ! Paian ! Oh ! Tito salvatore !

Circa in quel tempo, un altare era consacrato, in Locre, « a Giove ottimo massimo, agli dèi ed alle dee immortali, e a Roma eterna ». — ORELLI ; 1799 : Iovi optimo maximo diis deabusque immortalibus et Romae Aeternae Locrenses. — Il popolo di Melo dedicò una statua e una corona di bronzo a Roma. — LIV. ; XLIII, 6 : Alabandenses templum urbis Romae se fecisse commemoraverunt, ludosque anniversarios ei divae instituisse.... — TACIT. ; *Ann.*, IV. Undici città contendevano per edificare un tempio a Tiberio. Smirne rammentò le antichità, la fedeltà al popolo romano, ed aggiunse : (56) seque primos templum urbis Romae statuisse, M. Porcio consule, magnis quidem iam populi romani rebus, nondum tamen ad summum elatis, stante adhuc punica urbe, et validis per Asiam regibus. — DAVANZATI : « fatto tempio alla città di Roma prima degli altri, nel consolato di M. Porcio, quando il popolo romano era grande sì, ma non in questo colmo, stando in piè Cartagine, e in Asia possenti re ». — DIO. CASS. ; LI, 20 : « Cesare [Augusto], tra altre cose che regolò, permise, a Efese e a Nicca, di edificare un tempio a Roma e a suo padre Cesare, che nominò eroe Giulio ». — ORELLI ; 155. Sono notati individui *sacerdoti Romae et Aug. P. H. C.* (Provinciae Hispaniae citerioris). — *Idem* ; 488, 606 : *Romae et Augusto Caesari divi F. patri patriae.* — 732, 1800, 3674 : *mun. L. (Lyciorum) restitutae in maiorum libert. Roma* (i. e. Statuam Deae Romae dedicavit). *Iovèi Capitolino et poplo romano V. M. (virtutis, Sirmond.) benivolentiae beneficiq. caussa.* — 5211 : *sacerdos Romae et Aug.* — 7172 : in aede Romae et Augusti. — MART. ; XII, 8 :

Terrarum Dea gentiumque Roma,
Cui par est nihil, et nihil secundum,
.....

Più tardi, RUTILIUS ; I :

(47) Exaudi, Regina tui pulcherrima mundi,
Inter sideros Roma recepta polos ;
Exaudi, genetrix hominum, genetrixque Deorum,
Non procul a caelo per tua templa sumus.

1076. Questi sentimenti persistono poi, per semplice forza d'inerzia, anche quando sono trascorsi i fatti dai quali ebbero origine. L'astrazione si distacca dai fatti e vive di vita propria. San Girolamo dice ancora di Roma: ' « Città potente, città regina delle città, città lodata dagli apostoli, il tuo nome, Roma, è interpretato come significante forza presso i Greci, e sublimità presso gli Ebrei ». Giù giù poi rimane la semplice reminiscenza poetica presso i poeti contemporanei; ma se oggi è reminiscenza, un tempo fu sentimento vivo e forte.

1077. Dal mezzo del secolo XIX in poi, i popoli dell'Europa occidentale hanno veduto le condizioni loro di vita progressivamente migliorare, e tale miglioramento è stato notevolmente maggiore sul finire del secolo XIX e sul principiare del secolo XX. Ciò ha generato un aggregato di sentimenti e di concetti gradevoli, i quali poi hanno cristallizzato intorno a noccioli che hanno avuto i nomi di *Progresso* e di *Democrazia*. Questi enti potenti e benefici sono dai nostri contemporanei considerati con sentimenti simili a quelli che provavano gli avi loro per la potenza di Roma.

1078. Molti altri esempi simili si potrebbero recare, poichè in generale ogni vivo sentimento inclina a prendere la forma di una fede in una certa astrazione, ma basti ancora solo l'esempio del *pacifismo*. Il sig. Kemeny scrive: ' « (p. 99) C'est donc d'une doc-

1076¹ D. HIERONYM.; c. *Iovian*, II, in fine; t. II, p. 380: Urbs potens, urbs orbis domina, urbs Apostoli voce laudata, interpretare vocabulum tuum, Roma, aut fortitudinis nomen est apud Graecos, aut sublimitatis iuxta Hebraeos,... E così via di seguito, sino al CARDUCCI; *Dinanzi alle terme di Caracalla*:

religioso è quest'orror: la dea
Roma qui dorme.

1078¹ *Le Mouvement pacifiste. Correspondance bimensuelle du bureau international de la paix à Berne*, 15 avril 1912, n. 7. Tutto l'articolo è una predica, come si hanno in altre religioni, e pare anzi come una reminiscenza di qualche predica cristiana: « (p. 101) Il n'y a pas de miracles sans la foi. Le pacifisme, doctrine mondiale, accomplira des miracles s'il règne dans votre cœur ». La pieghevolezza delle derivazioni si vede bene nel fatto di certi pacifisti italiani che predicarono la guerra in nome della pace! (1705 e s.). Pare esserci contraddizione, e c'è veramente sotto l'aspetto logico, ma non sotto quello dei sentimenti. Tali pacifisti davano il nome di *pacifismo* ad un aggregato di sentimenti di benevolenza e di amore per altri uomini, e lo stesso aggregato di sentimenti esiste nel *patriottismo*. Sono dunque due nomi per una stessa cosa, e non si avverte la contraddizione nel seguire i vari impulsi di quest'unico aggregato di sentimenti. Similmente, quante guerre si sono fatte in nome della religione cristiana, che predica la pace!

trine que je veux parler, non d'une religion, encore moins d'une confession. Le sens de ces deux termes a été, au cours des siècles, tellement altéré, ils ont subi tant d'avatars, qu'ils en demeurent défigurés et qu'ils servent souvent aujourd'hui à exprimer des idées en opposition directe avec l'idée pacifiste [ecco il concetto della religione cacciato via dalla porta.... ma lo vedremo tosto tornare dalla finestra]. J'espère ne me rendre coupable d'aucun blasphème en déclarant que le pacifisme, dans son acception la plus haute, n'est ni un moyen ni un but, mais une croyance qui repose sur une sorte de révélation [e non è questo il carattere predominante di molte delle dottrine che si chiamano *religioni*?]. La substance morale du pacifisme étant d'un ordre supérieur [manca la definizione che permetta di separare l'ordine *superiore* dall'*inferiore*] et se retrouvant dans toute conception universelle de la vie [che sarà questa bella cosa?], le pacifisme doit être mis au même rang que le bouddhisme, le judaïsme, l'islam, le christianisme [ma perchè dunque ha principiato col dire che non è una religione?], mais il est permis de dire qu'il dépasse toutes ces conceptions en tant qu'il est commun à toutes, qu'il se retrouve dans toutes, qu'il les réunit toutes ».

1079. Quest' esempio è notevole perchè è uno dei tanti in cui si vede trasparire molto chiaramente i residui sotto alle derivazioni. La potenza del sentimento fa scomparire la logica. L'autore ha principiato coll'escludere il pacifismo dalla classe delle « religioni », e poche righe dopo lo mette « au même rang » di dottrine che incontestabilmente da tutti si chiamano « religioni ». Ma per lui non vi è contraddizione, poichè egli scrive sotto il dominio di un sentimento potente, pel quale il pacifismo come aquila vola sulle altre religioni; ecco perchè non fa parte della classe di esse, benchè in parte ad esse sia simile. Egli dimostra che il pacifismo non contraddice nessuna religione, l'aquila vola come il modesto passerotto, e poi aggiunge: « (p. 100) Il y a une autre analogie entre les religions et le pacifisme, analogie exprimée par ces mots que l'on prononce souvent en manière de plaisanterie: " C'est la foi qui sauve! " Le pacifisme opère, lui aussi, le salut. Tous ceux qui ont travaillé au mouvement pacifiste avec suite, sincèrement, sans arrière-pensée égoïste ou intéressée, ont certainement constaté qu'ils sont devenus meilleurs. Le pacifisme détruit peu à peu les germes du mal; il purifie les pensées, ennoblit les instincts et devient par là même un élément régénérateur des individus et des races ». Se

a questi concetti si aggiungesse il desiderio delle personificazioni, si avrebbe una figura del pacifismo, come si ha una figura delle divinità pagane, come si figura la dea Roma, come si vede il Dio dei cristiani sotto forma di un bel vecchio con una gran barba, nelle nubi.

1080. Aggiungasi che, sia pure come eccezione, non mancarono derivazioni moderne simili alle antiche. Augusto Comte ha personificato la terra, a cui ha dato il nome di « gran feticcio », e l'umanità, per la quale ha decretato un culto. Coloro che oggi si chiamano « umanitari » esprimono, con altro linguaggio, parecchi concetti del Comte.

1081. Il termine di socialismo ha figurato, e tuttora figura, qualche cosa di grande, di possente, di benefico; e intorno poi a questo nocciolo si dispongono infinite sensazioni gradevoli, speranze, sogni. Come le antiche divinità si succedevano, si sdoppiavano, si facevano concorrenza, così oggi, oltre alla divinità del socialismo, abbiamo quelle delle « riforme sociali » o delle « leggi sociali »; nè mancano gli dèi minori, come sarebbero « l'arte sociale », « l'igiene sociale », « la medicina sociale », e tante altre cose che mercè l'aggiunta dell'epiteto « sociale » sono fatte partecipi dell'essenza divina.

1082. Sir Alfred C. Lyall ci fa conoscere le varie foggie di deificazione presso gli Indiani, le quali, con poche modificazioni valgono anche per molti altri popoli.¹ Egli così espone queste foggie:² « (p. 14) 1° Il culto di semplici pezzi di legno, di ceppi, di tronchi d'albero, di pietre, di accidenti locali del terreno, aventi grandezza, forma o positura straordinarie o capricciose [cfr. i residui della classe I]. 2° Il culto di oggetti inanimati che hanno movimenti misteriosi. 3° Il culto di animali temuti. 4° Il culto di oggetti visibili animati o inanimati, direttamente utili o vantaggiosi, oppure che hanno proprietà o funzioni incomprensibili ». Sino qui abbiamo le forme più semplici di aggregati di sensazioni. Dopo c'è un'astrazione più lontana dalle semplici sensazioni, cioè: « (p. 15)

1082¹ HOVELACQUE; *Les nègres*: « (p. 397) La religion des noirs sus-équatoriaux est le fétichisme le plus rudimentaire. La vue d'un être quelconque, d'un objet, d'un phénomène, émeut particulièrement l'individu, et celui-ci attribue à cet être, à cet objet, à ce phénomène une puissance particulière. On n'en est pas encore au spiritualisme et au spiritisme, on ne croit pas encore à des êtres immatériels, mais on est sur la voie de l'animisme ».

1082² A. LYALL; *Mœurs relig. et soc. de l'ext. Orient*, t. I.

5° Il culto di un *Deo* o spirito, essere senza forma, intangibile, indefinita personificazione del sentimento di timore che si prova in certi luoghi ». Dopo vengono categorie appartenenti alla persistenza di certe sensazioni: « 6° Il culto dei congiunti morti, di altri defunti, conosciuti mentre erano vivi da chi li adora. 7° Il culto delle persone che, mentre erano vive, erano di gran fama, o che sono morte in modo strano o notevole. Questo culto è celebrato presso alla tomba ». Passiamo quindi ad astrazioni di crescente complicazione: « (p. 15) 8° Il culto nei templi, di persone appartenenti alla categoria precedente, adorate come semi-dèi o come divinità subordinate. 9° Il culto di numerose incarnazioni locali degli antichi dèi e dei loro simboli. 10° Il culto delle divinità dipartimentali. 11° Il culto degli dèi supremi dell'Indoismo e delle antiche incarnazioni o personificazioni, note dalla tradizione dei libri dei Brama ».

1083. Sin qui la descrizione del fenomeno è perfetta; ma l'autore cede all'inclinazione generale delle spiegazioni logiche quando suppone che il culto di certi oggetti inanimati può ricercarsi « (p. 17) nell'intelligenza che vuole vedere la divinità incarnarsi in un ceppo o in un sasso, solo perchè questa ha forma bizzarra o eccezionale ». Poi egli stesso confuta, senza avvedersene, questa teoria. Egli dice: « (p. 18) I Brami hanno sempre a loro disposizione una spiegazione per fare plausibile tale rispetto per oggetti curiosi, principalmente per le cose coniche o concavi, e la propongono a chiunque ricerchi manifestazioni di emblemi divini. Ma queste interpretazioni paiono essere proprie a un simbolismo posteriore, che la gente ingegnosa inventa solitamente per giustificare, secondo i principii ortodossi, ciò che non è, in realtà, nulla più che un feticismo primitivo che si alza in un'atmosfera superiore ».¹

1083¹ Seguita l'autore: « (p. 18) ... le sentiment qui pousse l'Indien non-initié à adorer des troncs d'arbres et des pierres, ou ce que l'on appelle les caprices de la nature, est tout uniment dans son essence, cette frayeur sainte de l'extraordinaire, qui n'est particulière à aucune religion. Elle survit encore de nos jours en Angleterre dans l'habitude d'attribuer les accidents grotesques ou frappants du paysage, les antiquités énigmatiques, au diable, qui se trouve ainsi légataire universel de (p. 19) toutes les superstitions païennes démodées en pays chrétien. Dans n'importe quel district de l'Inde, des objets ou des configurations locales, telles que les Palets du Diable (près de Stanton) ... recevraient un véritable culte; des particularités analogues sont actuellement adorées par tout le Bérar, et, dans chaque cas, une signification mystique ou symbolique a été imaginée ou sanctionnée par quelque brahmane expérimenté, pour justifier et autoriser cette coutume [ecco la derivazione ottimamente descritta]. Pourtant, il semble certain qu'en principe, le vulgaire n'a aucune arrière-pensée, et n'at-

1084. Sir Alfred C. Lyall, studiando direttamente i fatti, ha potuto giungere sino ai residui; e se questi non si manifestano sempre, ciò segue perchè i fatti non ci sono noti direttamente, ma li conosciamo solo velati dalle interpretazioni dei letterati, dei poeti, dei filosofi, dei teologi. Ad esempio, tutto quanto ci è noto dell'antica religione dei Veda, altro non è se non un prodotto letterario-teologico, che ci è fatto noto da inni religiosi di una vanità prolissa veramente notevole, e nei quali manca il senno quanto la precisione. Altri documenti non abbiamo per farci conoscere le forme parallele delle credenze popolari, che esistevano secondo ogni probabilità allora, come esistono ora e si manifestano nei fatti che ha potuto studiare Sir Alfred Lyall.¹

tache aucun sens secondaire à son acte d'adoration [ecco una buona descrizione del residuo]. L'adorateur n'a nul besoin d'un motif de ce genre; il ne demande aucun signe, n'offre aucune prière, n'attend aucune récompense. Il prête une attention respectueuse à une chose inexplicable, à l'expression alarmante d'un pouvoir inconnu, puis il passe son chemin». Vengono poi le derivazioni: «Il n'est pas difficile de voir comment ce culte original et élémentaire [residui] se modifie en pénétrant dans la sphère supérieure des superstitions créées par l'imagination [come nascono le derivazioni]. D'abord la pierre est la demeure d'un esprit; sa forme ou sa situation curieuse trahit la possession. (p. 20) Plus tard, cette forme ou apparence étrange dénote un dessein préconçu, une intervention manuelle des êtres surnaturels, à moins qu'elle ne soit un dernier vestige de leur présence sur la terre. Un pas de plus, et nous entrons dans le vaste monde de la mythologie et des légendes héroïques, où les traits naturellement remarquables d'une colline, d'une brèche dans un roc, rappellent les miracles et les hauts faits d'un saint, d'un demi-dieu, ou même d'une divinité tout épanouie. Le Bérrar nous fournit de ces fables en abondance, et, par delà, nous arrivons, je crois, au point où l'on regarde les pierres comme des emblèmes d'attributs mystérieux; (p. 21) en un mot, à toute cette catégorie de notions qui séparent entièrement l'image extérieure de la puissance réellement adorée. De sorte que nous émergeons enfin dans le pur symbolisme, comme il advient quand on choisit arbitrairement un objet quelconque pour servir de but visible à l'adoration spirituelle». Vedasi il seguito della citazione al § 1090.

1084¹ Si hanno molti altri casi simili. Ad esempio, PALLAS; V: «(p. 151) Les Ostiaks vénèrent aussi certaines montagnes et des arbres, qui ont frappé leur imagination, ou qui ont été déclarés comme sacrés par leurs devins. Ils ne passent jamais devant sans y décocher une flèche; c'est la marque de vénération que l'on rend à ces objets. Mon récit ne regarde que le culte particulier. Le culte public est adressé à des idoles de la première classe, bénites par leurs devins.... (p. 152) Les Ostiaks vénéraient autrefois beaucoup d'arbres de cette forêt; ils y appendaient les fourrures et les peaux d'animaux immolés. (p. 153) Mais comme les Kosques s'emparaient de ces fourrures, ils se sont déterminés à couper les arbres dont ils ont formé des troncs et de gros rondins. Après les avoir ornés de chiffons et de plaquettes, ils les ont placés dans des lieux sûrs, où ils vont aujourd'hui déposer leurs offrandes».

1085. Parimente, la mitologia dei poeti tragici greci, pur tanto superiore per precisione, senno, chiarezza, agli inni dei Veda, è probabilmente — potrebbesi dire certamente — diversa dalla mitologia popolare, che indoviniamo almeno in pochi documenti che ci sono noti in proposito, come, ad esempio, nell'opera di Pausania.

1086. (II-3) *Bisogno di nuove astrazioni.* Il bisogno di astrazioni persiste quando certe fra queste astrazioni cadono in disuso, sono respinte, per un motivo qualsiasi; ed occorrono allora nuove astrazioni per sostituire quelle che spariscono, o rimangono affievolite. Le mitologie popolari sono così sostituite, nelle classi colte, da mitologie dotte, sottili, astruse; nascono le teogonie ingegnose, le ricerche sulla creazione del mondo, sullo stato primitivo dell'umanità, ecc. Poi si fa un nuovo passo, le astrazioni soprannaturali danno luogo alle astrazioni metafisiche, si istituiscono ricerche sull'essenza delle cose, si divaga in un linguaggio incomprensibile su materie anche più incomprensibili. Poi alle astrazioni metafisiche si aggiungono astrazioni pseudo-scientifiche: la nebulosa del Laplace aveva gran parte nelle prediche socialiste di pochi anni or sono, e mercè sua si dimostrava chiaramente che doveva l'evoluzione, la Santa Evoluzione, portare il mondo all'età dell'oro socialista. Chi cessa di adorare le reliquie dei santi, passa ad adorare la solidarietà; chi rifugge dalla teologia della chiesa romana, si volge alla teologia *modernista*, che dice più « scientifica ».¹ Infiniti sono i casi simili in cui muta la forma e rimane il bisogno di persistenti astrazioni.

1087. Per quel poco che ne sappiamo, la religione primitiva del popolo romano difettava, almeno in parte, di tale elemento di astrazioni teologiche e metafisiche; ed è questa una fra le tante cause

¹ 1086¹ Anche uno stesso uomo può percorrere nella sua vita una simile scala. Nel luglio 1913 fu inaugurato, a Parigi, un monumento al Padre Hyacinthe, sul quale si legge: « Le père Hyacinthe, prêtre de Saint-Sulpice, puis carme déchaussé, prêcha dans la chaire de Notre-Dame de 1864 à 1869, puis quitta l'Eglise, et se maria le 3 septembre 1872. Pendant vingt ans il prêcha la réforme catholique et l'union des Eglises (1873-1890); pendant les vingt années suivantes, il s'éleva au-dessus de toutes les Eglises, et mourut en libre-croyant monothéiste ». Tale fatto non è singolare; è ben noto che, in generale, molti principiarono col distaccarsi dalla Chiesa cattolica dicendo di volersi solo volgere ad altro cattolicesimo, migliore e più liberale; ma ben di rado si fermano a questo punto; proseguono l'evoluzione e, a grado a grado, il loro cattolicesimo diventa teismo; talvolta poi il teismo diventa materialismo; talvolta ancora l'evoluzione si ferma ad un certo punto, vi è un regresso, e l'uomo muore nella religione cattolica della sua infanzia.

che fecero facile l'invasione dell'ellenismo. Non è poi estranea all'invasione dei culti orientali di Mitra e del cristianismo, sebbene in questo fenomeno abbia maggior parte la sostituzione di una nuova popolazione, all'antica di Roma. La povertà dell'elemento di astrazioni teologiche e metafisiche, nell'*umanitarismo* ne incaglia il progresso come religione; e segue lo stesso per la dottrina assai prossima del protestantismo liberale.

1088. Non solo l'uomo ha bisogno di astrazioni, ma ha anche bisogno di svolgerle, le vuol vive nella mente, e non morte. Così accade che è appunto quanto più fiorente è una religione, che nascano più vive e forti le eresie. C'è un bisogno statico ed un bisogno dinamico di astrazioni.